227.

SEDUTA DI LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	12733	Interpellanza sulle operazioni immobiliari compiute da enti ecclesiastici nella città di Roma (<i>Svolgimento</i>):	
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa . . .	12734	PRESIDENTE	12742
Disegni di legge:		EVANGELISTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	12745
(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	12791	MELLINI	12742, 12746
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	12733	Interpellanza sulla circolare del ministro della difesa n. 200/S del 1951 e sulla salvaguardia dei diritti civili dei militari (<i>Svolgimento</i>):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	12747
(<i>Annunzio</i>)	12733	CAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	12749
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	12791	PANNELLA	12747, 12749
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	12791	Interpellanza e interrogazioni sulle circostanze dell'uccisione del « nappista » Lo Muscio (<i>Svolgimento</i>):	
Interpellanze e interrogazioni sulle provvidenze a favore della città di Trapani colpita dall'alluvione nel novembre 1976 (<i>Svolgimento</i>):		PRESIDENTE	12751
PRESIDENTE	12734	CORVISIERI	12757
ARNONE	12739, 12740	FACCIO ADELE	12752, 12755
BOZZI	12740, 12741	LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	12753
PADULA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	12740	PANNELLA	12755
POCHETTI	12741	PINTO	12756

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

	PAG.		PAG.
Interpellanza sulle iniziative governative per far fronte alle frane e agli smottamenti verificatisi a Caltanissetta dal 20 dicembre 1976 (Svolgimento):		BONINO EMMA	12779, 12781
PRESIDENTE	12759	EVANGELISTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	12780
ARNONE	12759, 12762	Interpellanza e interrogazione sui provvedimenti che il Governo intende adottare in ordine alla permanenza nella carica di dirigenti bancari indiziati di reato (Svolgimento):	
PADULA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	12762	PRESIDENTE	12781
Interpellanza e interrogazioni sulla denunciata aggressione al deputato Pinto ad opera di agenti in borghese presso l'ufficio politico della questura di Napoli (Svolgimento):		BONINO EMMA	12782, 12784
PRESIDENTE	12763	MAZZARRINO ANTONIO MARIO, Sottosegretario di Stato per il tesoro	12783
CORVISIERI	12768	SERVELLO	12785
FACCIO ADELE	12764, 12767	Interpellanze sulle emittenti radiotelevisive libere (Rinvio dello svolgimento):	
LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno	12766	PRESIDENTE	12786
PINTO	12769	Interpellanza Bardelli n. 2-00074 (Rinvio dello svolgimento):	
Interpellanze e interrogazione sul comportamento delle forze di polizia in occasione della manifestazione radicale del 12 maggio a Roma (Svolgimento):		PRESIDENTE	12751
PRESIDENTE	12770	Per un richiamo al regolamento:	
CORVISIERI	12774, 12777	PRESIDENTE	12733, 12734
LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno	12776	PANNELLA	12733, 12734
PANNELLA	12771, 12776	Sui lavori della Camera:	
PINTO	12778	PRESIDENTE	12786, 12787, 12789, 12790
Interpellanza sulla notizia giornalistica di attività spionistiche messe in atto dal SID ai danni delle persone collegate al processo per la strage di piazza Fontana (Svolgimento):		PANNELLA	12788, 12791
PRESIDENTE	12779	PAZZAGLIA	12787
		PINTO	12790
		POCHETTI	12786
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	12733
		Ordine del giorno della seduta di domani	12791

La seduta comincia alle 16,30.

SERVELLO, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 24 novembre 1977.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Bernini Bruno, Corallo, De Poi e Segre sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARGANO MARIO: « Norme a favore dei funzionari di pubblica sicurezza che hanno prestato servizio in qualità di ausiliari » (1899);

ANIASI ed altri: « Costituzione del Comitato nazionale dello sport (CNS) » (1900);

BOZZI e COSTA: « Modifiche all'articolo 227 della legge 19 maggio 1975, n. 151, relativo alle doti ed ai patrimoni familiari » (1901).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina del lavoro straordinario e disposizioni in materia di orario di lavoro per il personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1902).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un richiamo al regolamento.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pannella?

PANNELLA. Per un richiamo al regolamento sull'ordine del giorno della seduta odierna, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non stiamo procedendo, in questo momento, alla formazione dell'ordine del giorno della seduta odierna. Immagino tuttavia che ella voglia fare un richiamo in merito al secondo punto dell'ordine del giorno di oggi, concernente lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni; dobbiamo per altro preliminarmente esaurire il primo punto (assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa) prima che venga all'esame della Camera la materia cui può ricollegarsi il richiamo che credo ella intenda fare. Quando passeremo a quel punto dell'ordine del giorno avrà facoltà di sollevarlo.

PANNELLA. Chiedo scusa, signor Presidente, ma temo di non poter prendere la parola sull'ordine del giorno stesso, successivamente.

PRESIDENTE. Le assicuro che le darò la parola, come del resto è suo diritto, ove ella ne faccia richiesta nei termini e modi regolamentari.

PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta precedente, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede legislativa:

« Interventi per le zone colpite dai recenti eventi alluvionali » (1870) (con parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle provvidenze a favore della città di Trapani colpita dall'alluvione nel novembre del 1976.

PRESIDENTE. Passiamo ora al secondo punto dell'ordine del giorno.

PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, mi si consenta, tra l'altro, di salutare l'insolito affollamento, per un lunedì, nel gruppo democristiano. Saluto i due colleghi che sono presenti. Ho chiesto la parola per un richiamo al regolamento, e quindi in base all'articolo 41 del regolamento, ma in relazione agli articoli 137 e 26 del regolamento stesso.

Se ella mi consente di svolgere questo richiamo al regolamento, vorrei sottolineare che il punto di partenza di questo richiamo è un fatto che io ritengo, in termini procedurali ma anche politici, notevolmente grave. Non voglio dire di più.

Noi siamo venuti diligentemente, come spesso ci accade, alla seduta di giovedì sera per assistere anche alla fase finale di quella seduta perché l'articolo 26 del regolamento ci insegna che, prima di chiudere la seduta, il Presidente annuncia l'ordine del giorno e l'ora delle sedute dei due giorni successivi di lavoro. Quindi, giovedì scorso, si trattava di fissare l'ordine del

giorno delle sedute del venerdì e del lunedì successivi. Nella seduta di giovedì, abbiamo ascoltato diligentemente: ma, per la giornata di oggi, non fu annunciato nulla. Abbiamo ritenuto che si trattasse di una dimenticanza o di qualcosa di irriuale, ma, comunque, di verificato. Quindi non abbiamo potuto — direi — vigilare sulla applicazione di una delibera estremamente importante dell'Assemblea, relativa alla seduta del 21 novembre scorso, circa il riconoscimento — vale la pena di ricordarlo a noi stessi, signor Presidente, e non certamente a lei — dell'urgenza da riconnettere alla discussione di alcune interpellanze da noi presentate. Ricordo che l'articolo 137, quarto comma, del regolamento, dispone che « di fronte ad una richiesta di rinvio o in caso di urgenza, l'interpellante può chiedere all'Assemblea di fissare lo svolgimento nel giorno che egli propone ». Nel nostro caso, non essendo stata avanzata alcuna proposta di rinvio, l'unico strumento — ecco, signor Presidente, perché ritengo che stiamo discutendo un problema estremamente delicato — a disposizione dell'Assemblea, l'unica occasione che si presenta all'Assemblea per stabilire la priorità degli strumenti di controllo e di indirizzo è appunto contenuta in questa norma. Il regolamento prevede molti casi di urgenza, e per rendersene conto basta consultare l'indice analitico allegato al regolamento stesso: sotto la parola « urgenza » sono registrate molte voci, relative ai disegni di legge, alle proposte di legge, e così via. Per quel che riguarda, invece, lo strumento fondamentale di esercizio della funzione di controllo e di indirizzo c'è solo questo richiamo contenuto nell'articolo 137, che rappresenta l'unico caso in cui l'aula può stabilire l'urgenza relativa allo svolgimento di certe funzioni. Ebbene, l'urgenza è stata riconosciuta dall'Assemblea per sette interpellanze ed interrogazioni presentate dal gruppo radicale.

Cosa ci accade ora di riscontrare — e mi rivolgo prima di tutto a lei, signor Presidente, e poi ai colleghi presenti in questo momento in aula — se non il fatto che, prima di queste sette interpellanze ed interrogazioni, delle quali l'Assemblea aveva stabilito l'urgenza ai sensi dell'articolo 137 del regolamento (fatto eccezionale, verificatosi in questa legislatura soltanto tre volte), sono state inserite all'ordine del giorno ben dodici tra interpellanze ed in-

terrogazioni di altri colleghi, che sono state privilegiate rispetto a quelle ritenute urgenti dall'Assemblea? Ecco perché noi riteniamo di avanzare questo richiamo al regolamento, veramente allarmati e dispiaciuti di come sono andate le cose. Per avventura è lei, onorevole Scalfaro, a presiedere questa seduta, lei che abbastanza spesso sottolinea il valore quasi rituale, se non di prassi, del garbo nelle cose che riguardano l'andamento dell'attività della Camera e del Parlamento in generale. E noi nulla abbiamo saputo in proposito dagli uffici della Camera, fin quando non abbiamo letto, come gli altri, questo ordine del giorno.

Si crea così un precedente gravissimo. Immagini, signor Presidente, cosa potrebbe accadere in una situazione (che non è poi del tutto irrealizzabile, malgrado l'attuale volontà del collega Pochetti) che veda il partito comunista assumere responsabilità di Governo insieme alle altre forze di sinistra e la democrazia cristiana esercitare il ruolo di opposizione. So che ciò viene temuto, più ancora che da lei, signor Presidente, dai miei colleghi e compagni del partito comunista, ma si tratta pur sempre di un evento che potrebbe verificarsi, dato che l'elettorato fornisce spesso strane sorprese ai nostri compagni comunisti, conferendo loro sempre più forza quanto meno essi lo vogliono. Ebbene, signor Presidente, se in tali condizioni il gruppo democristiano facesse votare dall'Assemblea l'iscrizione all'ordine del giorno, in caso di urgenza, di una determinata interpellanza, ai sensi dell'articolo 137 del regolamento, la Presidenza della Camera potrebbe, andando a ripescare altre interpellanze ed interrogazioni, inserirle all'ordine del giorno prima di quella indicata dall'Assemblea, la quale invece sarebbe iscritta al quindicesimo o al ventesimo punto dello stesso ordine del giorno. Si otterrebbe così una surrettizia vanificazione della volontà espressa dall'Assemblea, attraverso un esercizio apparentemente amorfo della normale attività della Presidenza. Ecco perché quello di oggi è un precedente contro il quale ci leviamo in maniera assai dura. So già quello che ci risponderanno gli uffici della Camera: di avere, cioè, proposto un certo ordine del giorno ad un Presidente non necessariamente distratto, e che, esistendo altri gruppi ed altri parlamentari che avevano, al di fuori dell'aula, sollecitato lo svolgimento delle interrogazioni e

delle interpellanze per le quali erano scaduti i tempi regolamentari, a questo punto la Presidenza, per equità e per impedire questa rabelaisiana abbuffata radicale di risposte governative, ha riequilibrato, con le funzioni di equità proprie di questo organo, la situazione. No, signor Presidente. Su questo mi pare che una parola noi dobbiamo dirla. Quando l'Assemblea vota l'urgenza per alcune interpellanze, far precedere questa interpellanza anche da un solo argomento (e non da 15, come oggi si è fatto) è cosa di estrema gravità.

Devo dire, signor Presidente, che la cosa ha un suono leggermente ammonitorio, che non ci garba affatto. È come dire: il lunedì vi trovate numerosi, riuscite a far passare certe cose, ma dopo ci pensiamo noi; non crediate di poter abusare di una aula che, essendo vuota, ha a disposizione poche opposizioni.

Su questo vorrei udire qualcosa dalla Presidenza. Da una parte ritengo che, con un semplice richiamo al regolamento, sia possibile reintegrare, e mi auguro che sia la Presidenza a farlo, l'ordine del giorno stabilito dall'aula. Non si deve accettare l'eventuale spiegazione che quasi certamente verrà: ma l'aula l'ha già convalidato, perché, essendo stato letto questo elenco di interpellanze, non vi è stata alcuna opposizione. No, signor Presidente, perché nella seduta di giovedì, in cui l'aula era investita dell'ordine del giorno di oggi, non è stato compiuto — certamente a caso, me lo auguro — alcun atto attinente all'ordine del giorno. L'unico momento in cui l'aula doveva eventualmente pronunciarsi era giovedì sera, non venerdì. Questo è quello che il regolamento, precisamente l'articolo 26, stabilisce in modo chiaro.

Di conseguenza, signor Presidente, in prima istanza chiedo che la Presidenza stabilisca che l'ordine del giorno delle interpellanze contenga le sette per cui l'Assemblea ha votato l'urgenza. Se questo non accadesse, propongo di investire l'aula con un voto formale perché si giunga all'inversione dell'ordine del giorno. Chiedo, cioè, che l'Assemblea ascolti le dichiarazioni del Governo non secondo l'ordine che è stato proposto, ma secondo quello che è stato fissato dall'Assemblea stessa nella seduta di lunedì 21.

PRESIDENTE. Sul richiamo al regolamento testé sollevato dall'onorevole Panella, ai sensi dell'articolo 41, primo com-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

ma, del regolamento stesso, potrò concedere la parola, ove me ne sia fatta richiesta, a non più di due oratori, uno a favore e uno contro e per quindici minuti ciascuno.

Nessuno chiedendo di parlare, vorrei far presente all'onorevole Pannella che mi trovo in una certa difficoltà in quanto, appena letto l'ordine del giorno della seduta di oggi e dopo aver riletto l'articolo 137 del regolamento, mi sono reso conto che, da un certo punto di vista, quello che lei chiede, psicologicamente - se mi è concesso dirlo - poteva attenderselo. Essendovi stata una votazione in aula, che ha riconosciuto il carattere d'urgenza di queste richieste, lei poteva automaticamente pensare che questa urgenza volesse dire che i primi argomenti in discussione dovessero essere questi.

La verità è che ci sono due constatazioni da fare. La prima è che, per esaudire anche le numerose richieste avanzate dal suo gruppo in sede di riunione dei presidenti di gruppo in relazione all'applicazione dell'articolo 137, dato che ciò comporta un automatismo, il Presidente ha disposto l'intensificazione delle sedute del lunedì e del venerdì proprio per cercare di applicare questa norma, che prevede una attuazione automatica: piaccia o no, questa è la norma e, fin quando non sarà cambiata, deve essere applicata.

In questo caso, sono state scelte interpellanze e interrogazioni che erano state sollecitate alla Presidenza e i cui termini per l'iscrizione all'ordine del giorno, secondo il disposto dell'articolo 137, erano - per così dire - scaduti da tempo.

Comunque, la cosa che più mi pone in condizioni di difficoltà nell'accogliere la sua tesi, onorevole Pannella, è proprio l'ultima parte dell'articolo 137: che, *de jure condendo*, in sede di riforma del regolamento (di cui si parla molto), si debba fare qualche cosa di diverso e, posso aggiungere (anche se da questo seggio non dovrei esprimere pareri personali), forse anche di più logico, non vi è dubbio, perché se un deputato chiede e l'Assemblea vota l'urgenza su un certo argomento, è ovvio che vi sia la legittima aspettativa di vedere tale argomento in una particolare posizione, anche figurativa, nell'ordine del giorno. Attualmente, però, l'articolo 137 prevede soltanto che l'interpellante possa chiedere all'Assemblea di fissare il giorno in cui discutere lo strumento da lui presentato: niente altro. Si privilegia, in altre parole, la richiesta di iscrivere un certo argomen-

to all'ordine del giorno e di discuterlo certamente in quella data seduta.

È chiaro che, se l'ordine del giorno fosse talmente denso di argomenti da escludere che si possa trattare l'interpellanza per la quale lei, onorevole Pannella, ha ottenuto il voto della Camera, si tratterebbe di una vera e propria presa in giro, che la Presidenza non avrebbe mai accettato.

PANNELLA. Le faccio notare che sono ben dodici i punti dell'ordine del giorno - recanti interpellanze e interrogazioni - che la Camera dovrebbe trattare oggi.

PRESIDENTE. In punto di fatto, poi, onorevole Pannella, credo che lei sia anche nato fortunato!

PANNELLA. No, non si tratta di fortuna: è la dimostrazione della fondatezza del mio sospetto a proposito di una certa operazione.

PRESIDENTE. Comunque, se io dovessi mettere in votazione l'inversione dell'ordine del giorno da lei richiesta, darei per acquisita una norma che non esiste. Potrei lagnarmi di questa carenza, ma devo prenderne atto. Allo stato dei fatti, quando un parlamentare fa una richiesta e l'aula vota dandogli ragione, a quel parlamentare viene assicurato che il tema da lui sottolineato (e contenuto in una interpellanza o in una interrogazione) verrà iscritto all'ordine del giorno e certamente discusso in quella seduta.

E oggi, onorevole Pannella, le interpellanze da lei a suo tempo sollecitate sono iscritte all'ordine del giorno e saranno certamente discusse, per cui non vedo quale motivo di lagnanza lei possa avere. Avrebbe titolo a chiedere quanto ha chiesto se il regolamento prevedesse, come conseguenza della dichiarazione di urgenza, una formale collocazione al primo punto dell'ordine del giorno dell'argomento oggetto di tale dichiarazione. Questo però non è previsto.

Del resto, visto che il sistema normale della Camera è che le scadenze previste dall'articolo 137 siano purtroppo del tutto teoriche, ritengo che un qualsiasi parlamentare vinca una battaglia nel momento in cui riesce ad imporre l'iscrizione all'ordine del giorno di un qualche argomento; e vince perché la maggioranza gli ha dato ragione. La battaglia, però, è vinta nei limiti in cui l'articolo 137 lo consente.

In un caso come questo, se io mettessi ai voti la richiesta dell'onorevole Pannella, darei quasi per accettata una formulazione dell'articolo 137 che nulla, allo stato, mi autorizza a ritenere esistente.

Pertanto, con la consueta e doverosa cortesia, mi permetto, onorevole Pannella, di chiederle di non insistere: se dovesse farlo — lo dico subito per correttezza — non mi sentirei di porre in votazione la sua richiesta (visto che l'articolo 41 del regolamento non mi impone di farlo), perché in questo modo mi porrei in aperto contrasto con una disposizione che le assicura un diritto che nessuno oggi intende negarle.

PANNELLA. Signor Presidente, nell'ultima sua proposizione mi è sembrato di riscontrare qualcosa di nuovo rispetto a quanto lei aveva finora affermato — così mi sembrava di aver capito — che non era chiaro che quanto da me richiesto fosse dovuto. Adesso sembra che lei voglia affermare che chiaramente ciò non fosse dovuto.

PRESIDENTE. Chiaramente ciò non è previsto dalla norma. La norma le garantisce che l'interpellanza sia posta all'ordine del giorno, ma non le garantisce che sia posta in una posizione privilegiata.

PANNELLA. Signor Presidente, devo dire che il miglior conforto alla tesi da me sostenuta deriva dal fatto che in lei, che è maestro in queste cose, c'era dell'imbarazzo, come lei ha del resto ammesso.

A questo punto, mi limito ad accettare il suo invito, e quindi non insisterò nella mia richiesta. Tuttavia, facendo quello che finora non ho mai fatto, chiedo che si sappia che mi dolgo vivissimamente per il modo con il quale la Presidenza ha interpretato l'articolo 137 del regolamento. Anche se lei, signor Presidente, avesse ragione nella sua interpretazione, il gruppo radicale si duole vivissimamente per il modo con il quale la Presidenza ha usato una delle sue facoltà proponendo una certa formulazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Nicosia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere: le giustificazioni che il Governo nazionale può dare per la mancata esecuzione delle opere pubbliche di difesa dell'abitato trapanese, colpito ancora

una volta da una disastrosa alluvione; se sia intenzione delle autorità centrali e periferiche dello Stato di emanare provvedimenti eccezionali diretti al risanamento igienico-sanitario della città di Trapani e del suo entroterra, all'aiuto immediato delle popolazioni duramente provate ed al rilancio dell'economia locale » (2-00054);

Bassi, Pumilia, Lima, Sinesio, La Loggia e Giglia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali concrete e urgenti iniziative intenda assumere il Governo, in relazione ai gravissimi danni arrecati dall'alluvione del 5 novembre 1976 alla città di Trapani ed ai comuni vicini, con la perdita di 16 vite umane, che vanno ad aggiungersi alle 9 vittime della parimenti disastrosa alluvione del settembre 1965; per sapere se il Governo, di fronte al continuo ripetersi di tali eventi, non intenda una buona volta orientare il proprio intervento non solo verso la doverosa assistenza alle popolazioni colpite, alle necessarie riparazioni delle strutture danneggiate ed al sostegno per la ripresa delle attività economiche compromesse, ma altresì al fine di dotare l'intera area metropolitana del trapanese di adeguate difese dalla sempre incombente minaccia, mediante la sistemazione idro-geologica delle montagne circostanti e dei corsi d'acqua, e la realizzazione della nuova rete fognante, giusta progetti e studi da anni approvati in linea tecnica e mai finanziati » (2-00057);

Occhetto, Miceli Vincenzo, La Torre, Arnone, Bacchi Domenico, Fantaci e Spataro, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le sue valutazioni sui gravissimi ritardi che si sono verificati nell'opera di salvaguardia di Trapani e del suo comprensorio, i quali a distanza di undici anni hanno subito tre alluvioni pagando un prezzo di vite umane non indifferente. Se ritiene che tragedie come quella della sera del 5 novembre 1976 siano da addebitare a responsabilità precise per inadempienze e inettitudine di ben definite forze politiche di governo, che hanno permesso la selvaggia speculazione edilizia e l'alterazione dell'equilibrio idrogeologico. Gli interpellanti, rilevando le gravi colpe del comune di Trapani: a) per la mancata realizzazione del canale di gronda, a ovest, del Monte Erice, già finanziato, il cui primo incarico di progettazione risale al 1954; b) per la mancata realizzazione dei tre lot-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

ti di fognatura (per un importo complessivo di 1.689 milioni sulla legge n. 589), già finanziati e per motivi non molto chiari fatti perdere; rilevando, inoltre, la inammissibilità, in una situazione così precaria e grave come quella della città di Trapani e del suo comprensorio, soggetti a queste continue alluvioni, la completa assenza di un impegno del Governo nazionale e regionale per il mancato finanziamento: *a*) dei lavori di costruzione della fognatura (quella attuale risale al 1890); *b*) della diga sul Baiata (progetto esecutivo realizzato dal consorzio di bonifica del Birgi ed inoltrato alla Cassa per il mezzogiorno); *c*) del programma di interventi immediati per la soluzione dei problemi delle acque nel trapanese; *d*) della diga sul Forgia; *e*) dello studio idro-geologico dei bacini dei fiumi: Lenzi, Baiata e Forgia; *f*) della sistemazione idraulico-forestale delle pendici di Erice, specie per il versante occidentale, chiedono di conoscere quali interventi il Governo intenda prendere per affrontare i problemi socio-economici delle popolazioni del comprensorio trapanese (Trapani, Erice, Paceco, Valderice, Custonaci, Buseto Palizzolo) così duramente colpiti nelle attività agricole, commerciali e artigianali; chiedono, infine, con quali strumenti e secondo quale metodo l'intervento si proponga una sollecita attuazione dell'opera di pronto intervento strutturale e se ritenga di bandire il logoro e superato intervento a pioggia, dispersivo e clientelare, per far posto ad interventi specifici e celeri che risolvano definitivamente il problema » (2-00058);

Mazzarino Antonio, Bozzi, Costa, Malagodi e Zanone, al Governo, « per sapere - in relazione alla recente alluvione nel territorio di Trapani che, diversamente da altre calamità naturali, è dipesa non solo dalla furia degli elementi ma anche e soprattutto da errori e colpe degli organi amministrativi interessati, rimasti inerti nonostante fossero previsti da tempo pericoli di alluvione e fossero stati predisposti, almeno in parte, i programmi e stanziati in varia misura i fondi per l'approntamento delle necessarie opere di incanalamento, contenimento e scolo delle acque e per il potenziamento dell'indispensabile patrimonio forestale; considerato che finora gli interventi pubblici a livello centrale, regionale e periferico sono risultati insufficienti per fronteggiare e normalizzare la situazione che rischia di diventare sempre

più critica e per andare incontro alle attese forme di solidarietà delle popolazioni interessate - se ritenga di prendere con la massima urgenza tutte le iniziative del caso per consentire: l'immediata riattivazione delle fognature e la sistemazione provvisoria degli impluvi che discendono dal monte Erice verso Trapani; l'immediata concessione di garanzie di credito alle imprese commerciali, artigiane, agricole e industriali della zona disastata, al fine di consentire la ricostituzione delle scorte e la ripresa delle attività economiche, anche in vista delle prossime festività natalizie; il potenziamento delle attrezzature tecniche degli organismi locali preposti alla difesa civile; la dichiarazione dello stato di pubblica calamità per i comuni colpiti e cioè: Val d'Erice, Erice, Paceco e Trapani; come si intende assicurare il coordinamento operativo fra le diverse amministrazioni statali e regionali competenti ad intervenire » (2-00071);

e delle seguenti interrogazioni:

Sinesio, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere l'entità dei danni provocati dalla recente alluvione nella città di Trapani e dintorni e quali misure ha preso o intende prendere il Governo in favore delle popolazioni danneggiate e perché sia eliminato il pericolo di nuove devastazioni attraverso l'esecuzione di idonee opere pubbliche » (3-00327);

Miceli Vincenzo, Pochetti e Occhetto, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quanto risulti al Governo sui danni provocati a Trapani e nella sua provincia dal violento nubifragio di questi giorni; per conoscere ancora quali misure siano state fino ad ora adottate e quali altre si intendono adottare per far fronte alla emergenza e per predisporre presidi ed opere che possano impedire il ripetersi di effetti tanto disastrosi, in occasioni che, se eccezionali, dovevano, comunque, essere considerate non del tutto imprevedibili » (3-00328);

Mannino, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali iniziative intendano promuovere e quali provvedimenti assumere in favore delle popolazioni dell'area trapanese colpita da un violento nubifragio che ha causa-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

to gravissimi danni con la morte di 13 persone e la scomparsa di altre 3 persone, alle strutture urbane causando l'inabilità di oltre un centinaio di alloggi, alle infrastrutture di uso pubblico ed alle strutture produttive e commerciali. In particolare si registrano gravi danni alla produzione ed agli impianti agricoli. L'interrogante specificatamente chiede di conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare oltre che per il ripristino delle normali condizioni della civile convivenza nella città di Trapani e nei comuni vicini, per affrontare in via definitiva ed organica i problemi della sistemazione ed organizzazione territoriale della detta area trapanese, eliminando le cause dei gravi danni che si ripetono di sovente con la ricorrenza delle alluvioni » (3-00330);

Vizzini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare in favore delle popolazioni della provincia di Trapani colpite dai danni causati dalla recente alluvione. L'interrogante, premesso che anche gli organi d'informazione hanno posto in rilievo precise responsabilità di amministratori che, con le loro omissioni, hanno determinato situazioni la cui tempestiva ed idonea soluzione avrebbe consentito di superare senza eccessivi danni la recente alluvione, chiede di conoscere quali iniziative il Governo abbia intrapreso, o intenda intraprendere, con l'urgenza che il caso richiede, per accertare eventuali responsabilità » (3-00331);

Lo Porto, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere a tutela della città di Trapani, così duramente colpita dall'alluvione, e quali atti di riparazione intenda compiere al fine di ovviare alle gravi inadempienze che stanno a monte del pesante disastro » (3-00338);

Bozzi e Costa, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se rispondano al vero le notizie diffuse di imperdonabili inadempienze da parte dell'amministrazione comunale e provinciale di Trapani e della stessa regione siciliana in merito all'utilizzo di fondi finanziari già stanziati, o in fase di stanziamento, per il riassetto di tutta la rete fognante della città di Trapani: incuria che ha provocato le conseguenze funeste della recente alluvione;

e per conoscere altresì su chi, enti e persone ricadano le responsabilità » (3-00339);

Saladino e Lauricella, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti hanno preso o intendono prendere in relazione ai gravi danni provocati nelle province di Trapani, Agrigento, Caltanissetta e Palermo, in seguito alle recenti violente manifestazioni del maltempo. Trapani stessa ed i comuni di Paceco, Erice, Marsala, Custonza Valderice, Licata, Gela, Larcara e Corleone hanno subito perdite di vite umane e danni economici di rilevantissima entità. Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se non ritiene il Presidente del Consiglio — tramite gli organi di Governo competenti — di avviare prontamente in queste zone, d'accordo con la regione siciliana, un vasto ed articolato programma di interventi, volti a recuperare sul piano economico e sociale le zone così duramente colpite » (3-00358);

Mazzarino Antonio, Bozzi, Costa e Malagodi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dei lavori pubblici e della sanità, « per sapere — considerato il perpetuarsi della grave situazione di disagio nella città di Trapani a seguito delle recenti alluvioni e facendo riferimento alla precedente interrogazione presentata sulla medesima materia il 9 novembre 1976 — quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per individuare le responsabilità del disastro, per porre rimedio alla pericolosa situazione sanitaria determinatasi e per impedire che ulteriori ritardi nella realizzazione del "canale di gronda" lascino la possibilità di nuove rovinose inondazioni » (3-00411).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Poiché l'onorevole Nicosia non è presente, s'intende che abbia rinunciato allo svolgimento della sua interpellanza n. 2-00054.

Poiché i firmatari dell'interpellanza Bassi n. 2-00057 non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerla.

L'onorevole Arnone, cofirmatario dell'interpellanza Occhetto n. 2-00058, ha facoltà di svolgerla.

ARNONE. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Arnone. L'onorevole Bozzi, cofirmatario del-

l'interpellanza Mazzarino Antonio n. 2-00071, ha facoltà di svolgerla.

BOZZI. Anch'io rinunzio a svolgerla, signor Presidente.

PRESIDENTE. E poi l'onorevole Pannella non riconosce di essere nato fortunato...

PANNELLA. Riconosco altro, signor Presidente!

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si tratta di una serie di interpellanze e di interrogazioni presentate — come si suol dire — a caldo, a seguito di eventi alluvionali che investirono un anno fa l'abitato di Trapani e alcune zone vicine.

A seguito di quell'evento, il Governo ha emanato un decreto-legge, ed il Parlamento ha avuto modo di discutere questo argomento in occasione della conversione in legge di tale decreto-legge. In tale discussione sono state ampiamente approfondite le ragioni, le condizioni e le modalità dell'intervento pubblico in materia.

Il Governo, pertanto, non può che rimettersi a quella discussione, ritenendo che essa abbia sicuramente assorbito, sia storicamente, sia sul piano della cronaca, gli strumenti di sindacato ispettivo all'ordine del giorno della seduta odierna.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Nicosia non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00054.

Poiché i presentatori dell'interpellanza Bassi n. 2-00057 non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Arnone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Occhetto n. 2-00058, di cui è cofirmatario.

ARNONE. Credo opportuno e necessario rilevare come queste interpellanze e queste interrogazioni sui fatti dolorosi e disastrosi avvenuti a Trapani, presentate all'indomani del verificarsi degli eventi alluvionali, siano purtroppo svolte a distanza di dieci mesi.

Innanzitutto, vorrei sottolineare che il comportamento del Governo, che ritarda

dieci mesi nel dare risposta ad interrogazioni e interpellanze riguardanti situazioni che hanno determinato tanta commozione nell'opinione pubblica nazionale, non fa che rendere pressoché inutile il dibattito in Parlamento. È vero che il Parlamento si è occupato della questione quando è stato chiamato a convertire in legge il decreto-legge a suo tempo emanato dal Governo. Non starò a ripetere quanto emerse in occasione di quel dibattito, le gravissime responsabilità omissive del comune e le altrettanto gravi responsabilità dello Stato, che hanno causato le decine di morti e i gravi danni verificatisi a seguito di quegli eventi a Trapani. Sono anche noti — e ciò emerse anche durante il dibattito in Commissione — i ritardi con cui lo Stato intervenne in quella sciagurata occasione; tanto che le popolazioni del trapanese furono costrette ad intervenire massicciamente, con lotte popolari che portarono ad una mobilitazione delle popolazioni stesse, e che è opportuno ricordare in questa sede. Mi permetto di ricordare in proposito quell'importante sciopero « a rovescio » che gruppi di contadini, di studenti, di lavoratori attuarono per richiamare l'attenzione della regione, ma soprattutto dello Stato, sull'obbligo di far fronte a quelle situazioni, così gravi. Quelle lotte riuscirono a strappare al Governo il decreto-legge citato, sotto la spinta della richiesta pressante che veniva da quelle popolazioni.

Ora è necessario, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, che quella mobilitazione continui perché tali provvidenze siano attuate. Sappiamo che vi sono difficoltà nell'applicazione di quelle norme: alcune sono in corso di attuazione, altre denunciano ritardi. Sappiamo che le popolazioni vigilano affinché tali norme vengano attuate.

Ma in questa sede è da porre anche un problema che è stato sottolineato con forza durante la discussione sulla conversione in legge del decreto-legge citato in sede di Commissioni, sia alla Camera sia al Senato. Mi riferisco alla necessità di dar vita ad una politica organica del territorio, di dar vita, quindi, ad una legislazione che affronti il problema antico, ma sempre attuale, del disfacimento idrogeologico del territorio. Non c'è dubbio che lo Stato e il Governo siano inadempienti, per quanto riguarda la soluzione di questo problema. È necessario pertanto che il Governo presenti il disegno di legge per

la sistemazione idrogeologica del territorio, quel disegno di legge organico più volte preannunciato, ma che ancora non vede la luce.

Noi abbiamo il dovere di dare alla nazione una testimonianza in questo senso: dobbiamo superare tutti i ritardi che nel corso di questi ultimi trent'anni vi sono stati nella gestione della politica del territorio, ritardi che hanno significato per parecchie aree geografiche del nostro paese, ma soprattutto per il meridione e per la Sicilia, disastri e spesso lutti, come è avvenuto a Trapani. I 16 morti di Trapani invitano noi e il Governo a prestare una maggiore attenzione ai problemi del territorio, perché ciò significa evitare lutti e muoversi verso nuove forme di sviluppo civile e sociale del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza e per l'interrogazione Mazzarino Antonio nn. 2-00071 e 3-00411, di cui è cofirmatario, nonché per la sua interrogazione n. 3-00339.

BOZZI. Parlerò molto brevemente per dichiarare una nostra qualche insoddisfazione, in quanto la risposta dell'onorevole sottosegretario è stata veramente telegrafica: si è limitata infatti, a far riferimento alla legge di conversione del decreto-legge per gli interventi straordinari disposti a seguito dell'alluvione che colpì la città di Trapani.

Ora, la nostra interpellanza toccava anche altri punti ai quali non è stata data risposta. Noi sostenevamo che i gravi fatti accaduti nel trapanese fossero dovuti, sì, in parte, alla furia degli elementi, ma anche alla inerzia degli organi centrali e locali, al fatto che non erano stati impiegati fondi che pure erano stati stanziati. Su questo non abbiamo avuto risposta. Una seconda carenza sta nel fatto che noi, dopo un anno — non dieci mesi, collega Arnone — non siamo ancora riusciti a sapere come stiano realmente le cose.

Per questi motivi, confermo la mia parziale insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione Miceli Vincenzo n. 3-00328, di cui è cofirmatario.

POCHETTI. Abbiamo presentato questa interrogazione all'inizio del mese di novembre 1976, nel momento del dramma della

provincia di Trapani e di quella di Caltanissetta, nel momento della emozione per il ripetersi di avvenimenti che provocavano vittime e danni incalcolabili.

Il Governo non ha mai dichiarato, quest'anno, la sua disponibilità a rispondere in Assemblea — sottolineo, in Assemblea — alle interpellanze e alle interrogazioni presentate in proposito, giacché una discussione si svolse in Commissione sulla base di comunicazioni rese dal Ministro dei lavori pubblici Gullotti (non c'è stata, quindi, soltanto la discussione sulla conversione in legge del decreto-legge, cui ha fatto riferimento l'onorevole sottosegretario).

Devo dire che noi stessi ritenevamo che a buona parte dei problemi sollevati si fosse risposto con la conversione in legge del decreto-legge citato. Il Governo ha ritenuto, però, di rispondere ora alle nostre e alle altre interpellanze e interrogazioni. Noi non abbiamo sollecitato lo svolgimento di questa interrogazione in modo particolare; avevamo chiesto alla Presidenza e agli uffici della Camera che fossero poste all'ordine del giorno le interpellanze e le interrogazioni da noi presentate, alcune molto tempo prima, e che non venivano discusse. Credo che gli uffici della Camera abbiano preso, come sempre, contatti con i dicasteri interessati e che quello dei lavori pubblici abbia espresso la sua disponibilità per una discussione su questa materia.

Vista questa disponibilità del Governo, noi ritenevamo che esso venisse a rispondere in Parlamento, cogliendo lo spirito delle interpellanze e delle interrogazioni presentate. Ritenevamo cioè che il Governo cogliesse questa occasione per riferirci sulla attuazione della legge, sui lavori eseguiti e sulle prospettive con cui si sta andando avanti. Ci meraviglia non poco, invece, — uso un eufemismo — la laconicità dell'onorevole sottosegretario; vorrà dire che dovremo avvalerci di nuovi strumenti per conoscere come stanno oggi le cose. Lo faremo, giacché — e questo avrebbe dovuto indurre l'onorevole sottosegretario a dire qualcosa sul modo in cui procedono i lavori — in Sicilia le cose non sono andate sempre bene. Desidero ricordare che per altre drammatiche vicende, che hanno colpito zone limitrofe a quella trapanese, nonostante le leggi e le ripetute sollecitazioni da noi rivolte, in quest'aula, nei confronti del Governo, si è dovuto arrivare ad una Commissione parlamentare d'inchiesta per sapere cosa sia avvenuto, come siano stati utilizzati

gli stanziamenti decisi dal Parlamento e chi fossero i responsabili delle malefatte del Belice.

Ora, io pensavo che l'onorevole sottosegretario, almeno per questa vicenda che ha colpito la zona di Trapani, soprattutto per quanto concerne i comuni di Erice, Paceco e Valderice, ci potesse fornire l'assicurazione che i lavori stanno procedendo e che gli stanziamenti vengono utilizzati nella maniera più razionale. Tutto ciò non è avvenuto; ci consenta quindi, onorevole sottosegretario, di dichiararci profondamente insoddisfatti e di annunciare fin d'ora che ricorreremo a nuovi strumenti per conoscere ciò che sta avvenendo in quella zona.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari delle interrogazioni Sinesio n. 3-00327, Mannino n. 3-00330, Vizzini n. 3-00331, Lo Porto n. 3-00338 e Saladino n. 3-00358 non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulle provvidenze a favore della città di Trapani colpita dall'alluvione nel novembre del 1976.

Svolgimento di una interpellanza sulle operazioni immobiliari compiute da enti ecclesiastici nella città di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Mellini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze, dei lavori pubblici, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali, « per conoscere: 1) se il Governo abbia seguito con la dovuta attenzione il complesso delle operazioni immobiliari compiute da enti ecclesiastici nella città di Roma di cui dà notizie dettagliate, anche se non complete, il settimanale *L'Europeo* nel numero 1605 del 1°-7 gennaio 1977 e quali considerazioni abbia ritenuto di trarne, quali rilievi abbia compiuto e quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare al riguardo; 2) in particolare se il Governo non ritenga che tali operazioni rappresentino un momento della realizzazione di un vasto piano di disimmobilizzo delle proprietà fondiarie ecclesiastiche, effettuato con tempestiva provvidenza prima dell'entrata in vigore delle nuove norme sull'edificabilità dei suoli e di una prevedibile contrazione del mercato edilizio,

con esportazione degli utili effettivi realizzati, che può essere ritenuta quanto meno probabile visto l'intreccio di interventi e di partecipazioni di società estere di più che sospetta natura, e visto il precedente del disimmobilizzo con esportazione dei capitali ricavati dalle partecipazioni azionarie industriali della Santa Sede; 3) se sia stato effettuato un controllo in sede amministrativa della regolarità delle licenze di costruzione e di ristrutturazione, spesso ottenute dagli enti ecclesiastici prima della cessione alle società ed ai privati che hanno compiuto o stanno compiendo le operazioni di demolizione e di ricostruzione di edifici ed in particolare se sia stato verificato se le licenze debbano intendersi concesse per costruzione di edifici per opere religiose, assistenziali eccetera quali quelli effettivamente realizzati; 4) se sia stato verificato il motivo dei doppi passaggi effettuati dagli ordini ed enti religiosi originari proprietari ad altri enti religiosi (case generalizie ed enti centrali della Santa Sede) che a loro volta li hanno ceduti alle società commerciali, ed in particolare per conoscere se tali meccanismi abbiano consentito forme di evasione fiscale all'INVIM o ad altre imposte e se abbiano consentito e consentano o facilitino esportazione dei capitali ricavati; 5) quali siano stati gli accertamenti degli uffici fiscali relativi ai prezzi effettivamente corrisposti con gli atti di compravendita di cui è menzione nell'articolo del settimanale sopra citato, stante l'evidente esiguità dei prezzi dichiarati; 6) quali misure siano state adottate per controllare il movimento dei capitali ricavati dalle vendite sopra indicate, sia in considerazione della natura sospetta di talune società acquirenti (con sede a Vaduz) sia del carattere degli enti apparenti venditori (case generalizie); 7) quali deduzioni abbia tratto il Governo dai fatti sopra esposti ed in particolare quali indicazioni ritenga che i fatti stessi forniscano per la cosiddetta revisione del Concordato, specie per la parte di esso che riguarda il regime degli enti e dei beni ecclesiastici » (2-00095).

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerla.

MELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'indomani della presentazione di questa interpellanza, *L'Osservatore Romano* ci fece l'onore di parlarne come di un atto precipitoso. Poiché ciò accadeva il 6

gennaio 1977, abbiamo l'impressione che il Governo si sia adoperato per cancellare la impressione avuta da questo giornale e per convincerci che, in fondo, non si trattava di un gesto tanto precipitoso.

Da un settimanale abbiamo appreso notizie estremamente dettagliate e precise su una serie di operazioni immobiliari che hanno avuto a protagonisti diversi enti della Chiesa cattolica. Si trattava di case generalizie, di ordini religiosi, sottoposti ad un immediato controllo da parte del Vaticano e della Santa Sede, che, nel centro storico della città di Roma, avevano alienato, con operazioni chiaramente speculative, una serie di edifici, per lo più destinati a conventi o a luoghi di culto, a società immobiliari che hanno provveduto alla loro trasformazione e, in tempi successivi, alla vendita di tali immobili come alberghi e uffici. Sono state effettuate vendite per importi da capogiro, anche senza tenere conto del fatto che le cifre indicate negli atti ufficiali sembrano essere non molto veritiere. Abbiamo avuto anche notizia di strani fatti che hanno preceduto queste operazioni di carattere spiccatamente commerciale.

Noi, che non siamo esperti in queste elucubrazioni canonistico-commerciali non ci spieghiamo come mai tali corporazioni religiose abbiano donato questi immobili ad enti contrassegnati, nella maggior parte dei casi, dal loro carattere di centralità nello ambito della Chiesa cattolica, come è avvenuto quando comunità di frati con personalità giuridica hanno donato immobili alla loro casa generalizia la quale, poi, ha ritenuto di porre immediatamente in essere varie compravendite con società commerciali.

Ebbene, a quelle operazioni sono immediatamente seguite le approvazioni delle licenze edilizie che, necessariamente, prevedevano anche la trasformazione di vincoli già esistenti. Evidentemente, infatti, si trattava di immobili che per le loro stesse dimensioni erano vincolati a quei servizi di carattere religioso che trovano, nell'ambito del piano regolatore della città di Roma, una loro precisa indicazione e collocazione con il relativo vincolo.

Come si è arrivati a questa trasformazione? Essa è stata preordinata e prevista prima dell'operazione di vendita a queste società commerciali le quali, certamente, non hanno fatto l'acquisto per destinare gli immobili agli originari scopi religiosi.

A seguito di quella pubblicazione, del resto, la polemica si è inasprita; in essa sono intervenuti anche organi che rappresentavano ufficialmente la Santa Sede. Intendo riferirmi a *L'Osservatore Romano* che, con una violenza che di solito usa quando viene colpito nel segno con la individuazione di situazioni non facilmente confessabili relative ad attività di organi ecclesiastici, ha preso posizione in merito a questa vicenda. Vi sono state conseguenze gravi anche per quanto riguarda la situazione della libertà di stampa nel nostro paese. Subito dopo la presentazione di questa interpellanza, mentre *L'Osservatore Romano* lanciava strali e contumelie nei confronti di coloro i quali si erano azzardati a rilevare queste cose, noi abbiamo avuto notizia della sostituzione alla direzione del settimanale *l'Europeo* di Gianluigi Melega, il quale era ritenuto responsabile nientemeno che di avere reso noti alcuni aspetti della situazione della città di Roma.

Si tratta di notizie e di fatti che riguardano esclusivamente alcuni singoli affari. Non soltanto per l'entità di questi affari, ma anche per il fatto che essi hanno coinvolto delle cubature enormi nel centro storico della città di Roma (non soltanto per l'utilizzazione che ne è stata fatta, ma per un certo sincronismo in queste operazioni e per il fatto che esse erano state addirittura condotte in molti casi con identità di precedenti e di operazioni preparatorie), dobbiamo ritenere che vi siano alla base motivi ben determinati. Ad esempio, proprio per queste donazioni che precedono puntualmente la vendita a società commerciali, abbiamo ragione di ritenere che vi sia qualche espediente di carattere fiscale che abbia facilitato questa operazione. Non si possono immaginare compravendite (studiate e trattate a lungo e che hanno come acquirenti società, enti o banche che normalmente non improvvisano i loro affari) che arrivano all'improvviso lasciando credere che sia del tutto casuale il fatto che sia intervenuta la donazione pochi giorni prima o poche settimane prima da parte della organizzazione locale alla casa generalizia.

Evidentemente un motivo deve esservi; e va ricercato in benefici di carattere fiscale, di cui pensiamo possa godere questa casa generalizia, a differenza dell'ente di carattere locale. Oppure dovremmo pensare il peggio: che queste case generalizie, proprio perché esercitano a Roma sotto de-

terminate garanzie di carattere concordatario una funzione che riguarda gli ordini, anche nella loro struttura (e che non si arresta al territorio italiano), abbiano maggiore disponibilità per l'esportazione dei capitali ricavati, che in questo caso avrebbero preso la strada di altri paesi.

Non è una supposizione temeraria. Sappiamo, infatti, che in vari momenti, con determinazioni che rappresentano indubbiamente un dato della politica vaticana in tema di investimenti, abbiamo avuto in Italia il disimmobilizzo di investimenti vaticani, relativi a società italiane; e notoriamente si sa che questi stessi capitali sono stati investiti in Canada o in altri paesi e, magari, nelle banche di Sindona (e ben gli sta poi che le cose si siano risolte in un certo modo!). Riteniamo che questioni di tal genere, che finiscono per incidere su tutta la politica edilizia della capitale della Repubblica, non possano passare sotto silenzio e non possano non ricevere l'attenzione da parte del Governo.

L'*Osservatore Romano* afferma che si tratta di attività poste in essere da diversi istituti religiosi e che il Vaticano non può conoscere tutto quello che questi istituti fanno. In una pubblicazione radicale, abbiamo risposto che esiste un canone — proprio del *Codex juris canonici* — il quale prescrive: « *Romanus Pontifex est omnium bonorum ecclesiasticorum supremus administrator et dispensator* ». Il che significa che il Papa gestisce, attraverso gli organi centrali, la politica economica della Chiesa!

Tale politica economica ha avuto dei riflessi nella nostra città, tra l'altro proprio con quel « sacco di Roma » (mai una espressione credo sia stata usata con tanta pertinenza e precisione), che ha alterato la fisionomia della città. Basta andare a via Ludovisi o in certi quartieri di Roma, per vedere vecchi, sonnolenti e pacifici conventi trasformati in palazzi, in cui pullulano gli uffici, che alterano la destinazione urbanistica della zona, anche se si sono mantenute le stesse cubature.

Intervengono a questo punto problemi relativi a questo impero finanziario, che ha sede nel mezzo della nostra Repubblica. Intervengono situazioni gravi per tali operazioni, in ordine alla destinazione e alla struttura urbanistica di ampie zone di Roma. Intervengono fatti che, dal punto di vista fiscale e della eventuale collocazione all'estero dei capitali ricavati, dovrebbero richiedere una presa di posizione da parte

del Governo che fosse manifestazione di una politica più organica.

Non possiamo pensare infatti che tali compravendite siano state effettuate senza avere già pronte le licenze edilizie. Quali sono stati e quali sono gli interventi degli organi regionali o di quelli statali, per impedire che operazioni di saccheggio urbanistico della città possano raggiungere lo scopo?

Vorremmo sapere tutto questo, vorremmo conoscere che cosa ha scoperto l'amministrazione finanziaria dello Stato per quel che riguarda la destinazione di questi capitali ricavati da dette operazioni. Cifre che ammontano a miliardi, quali sono appunto quelle che si accavallano nelle indicazioni dei prezzi dichiarati — soltanto di quelli dichiarati — per queste operazioni, dovrebbero naturalmente essere oggetto di una severa attenzione da parte degli organi finanziari, soprattutto di quelli che poi debbono interessarsi anche di questi fatti relativi alla esportazione di capitali.

Vorremmo sapere anche, a questo punto, ciò che è avvenuto, ad esempio, a proposito della vendita del pacchetto azionario alla Società generale immobiliare, che sicuramente, ad un certo punto, ha preso la strada di altri paesi, attraverso una di quelle esportazioni di capitali che non riguardano gli utili della industria Ottolombarda, il cui titolare, magari, li manda all'estero nascosti nella giarrettiiera della sua amante, ma operazioni fatte probabilmente attraverso l'Istituto per le opere di religione.

Credo che tutto questo dovrebbe richiamare, tra l'altro, l'attenzione del Governo su un altro aspetto della situazione concordataria. Noi abbiamo qui, nel mezzo della Repubblica, un territorio con frontiere, soprattutto finanziarie e doganali, aperte, che consentono le operazioni di carattere valutario più spericolate, che consentono esportazioni di capitali. Non abbiamo però una legislazione, come, per esempio, quella che ha organizzato la Francia nei confronti del Principato di Monaco, con il divieto di esercitare operazioni di carattere finanziario e bancario di questo genere. E ogni volta che si verificano fatti di questo tipo, noi abbiamo tutto il diritto, direi di più, abbiamo il dovere o dovremmo avere il dovere di allarmarci e di guardare se, oltre le cose che già appaiono e sono evidenti — quelle cioè dovute al verificarsi di operazioni di per se stesse di carattere edilizio

ed immobiliare —, non abbiano a verificarsi anche, alle spalle e dopo di esse, altre operazioni che finiscono con l'incidere su questo già tormentato tema delle questioni di carattere bancario, relative alla destinazione di capitali fuori del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la invito a concludere, poiché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MELLINI. Ho concluso, signor Presidente.

Credo che la nostra attenzione a questo punto dovrebbe essere tanto maggiore nel momento in cui ci si accinge ad una cosiddetta revisione — in realtà ad una restaurazione — del Concordato, che sembra essere organizzata in modo da poter risolvere, tra l'altro, in maniera favorevole alla controparte — a quella che dovrebbe essere la controparte, cioè la Santa Sede — tutti i punti del contenzioso che si possono essere sviluppati sulle varie e concrete questioni, che appunto interessano concretamente l'altra parte.

Solo partendo dall'esame delle situazioni di fatto, solo osservando attentamente quello che è avvenuto e che sta avvenendo nel nostro paese, si possono risolvere i problemi che nascono dalla situazione concordataria evitando, anche in questo modo e con questa attenzione, di ricadere nel compiacimento per le espressioni, per le frasi vuote di cui sembra esser piena la nuova formulazione concordataria che ci state per propinare e che rappresentano null'altro che aria fritta.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* L'onorevole interpellante conosce certamente quali sono le norme che regolano la materia richiamata nel suo documento ed anche le dispute storiche sullo smobilizzo dei beni ecclesiastici.

A parte la difficoltà di una completa statistica e la competenza comunale su quel che attiene alle licenze di costruzione e di rifacimento, esiste effettivamente una tendenza ad alienare immobili in questo campo. Ma esistono anche cospicui movimenti in senso inverso, come risulta dalle autoriz-

zazioni all'acquisto (a titolo oneroso o a titolo gratuito) rilasciate dal Ministero dell'interno. D'altra parte, lo Stato non ha interesse a contrastare le alienazioni, tanto è vero che — su conforme parere del Consiglio di Stato — per non accrescere il patrimonio ecclesiastico nel caso di donazioni di immobili, è stato imposto il loro smobilizzo quando non siano destinati all'uso diretto dei beneficiari.

Nessun elemento risulta ai Ministeri competenti, né vi sono state denunce in proposito circa l'esportazione del ricavato delle vendite. Importante è, d'altra parte, il quesito di cui al numero 4) dell'interpellanza circa temuti vantaggi fiscali a favore degli enti ecclesiastici. Al riguardo, può escludersi che alla base dei vantaggi economici indicati siano rinvenibili problemi di specifica rilevanza fiscale. Ai trasferimenti di proprietà immobiliare ivi illustrati non è raccordabile alcuna ipotesi di evasione per quanto attiene all'applicazione dell'INVIM, sia che essi si riferiscano al primo passaggio posto in essere tra enti religiosi, sia anche che concretino alienazioni in favore di società commerciali.

Gli enti ecclesiastici, infatti, e così pure ogni altro istituto religioso — italiano o straniero —, non godono di alcun trattamento privilegiato nei confronti dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili di loro pertinenza e relativamente agli atti di alienazione che li riguardano, per cui, anche di fronte a casi di trasferimento effettuati tra enti ecclesiastici, è dovuto lo specifico tributo in mancanza di espresse disposizioni che in varia misura ne agevolino la incidenza.

Vi è anzi da avvertire che neppure le alienazioni effettuate direttamente dalla Santa Sede sono esenti dalla suddetta imposta, essendo prevalso il principio secondo il quale lo Stato estero non è esentato dal censo tributo né in base alla convenzione sulle relazioni diplomatiche né in forza di quella sulle relazioni consolari, stipulate a Vienna rispettivamente il 18 aprile 1961 e il 24 aprile 1963 e rese esecutive in Italia con la legge 9 agosto 1967, n. 804.

Né una generalizzata esenzione dell'imposta in argomento può farsi discendere da specifici accordi intervenuti tra lo Stato e la Santa Sede. Per effetto del trattato lateranense dell'11 febbraio 1929, reso esecutivo con la legge 27 maggio 1929, n. 810, è infatti previsto all'articolo 2 del decreto del

Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, l'esenzione dall'INVIM soltanto per determinati immobili indicati negli articoli 13, 14, 15 e 16 del trattato stesso: cioè le basiliche patriarcali ed edifici annessi, il palazzo pontificio di Castel Gandolfo con le relative dotazioni, i palazzi in cui sono siti i dicasteri della Santa Sede e le sedi degli istituti pontifici.

Per quanto concerne, poi, i riflessi delle operazioni indicate nel settore dell'imposizione diretta, si osserva che nessun trattamento particolare è previsto per gli enti ecclesiastici e gli istituti religiosi. Al riguardo va sottolineato che gli enti ecclesiastici, in via generale, rientrano tra gli enti non commerciali di cui al titolo III del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598. In conseguenza, in virtù dell'articolo 20 del detto decreto, le plusvalenze realizzate anche attraverso operazioni di disinvestimento immobiliare sono tassabili solo in quanto risultino effettuate attraverso operazioni di carattere speculativo ai sensi dell'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973. Qualora, invece, tali enti svolgano attività commerciale, le plusvalenze realizzate sono tassabili, e vengono tassate, come per ogni altro analogo soggetto di imposta.

Nessuna preclusione incontra pertanto l'azione accertatrice dell'amministrazione finanziaria ai fini della tassazione dei redditi derivanti dalle operazioni in questione, e tale azione è stata e sarà svolta nell'ambito della normale attività degli uffici competenti.

Desidero altresì assicurare l'onorevole interpellante, per quel che attiene alle discussioni in corso sulle modifiche agli accordi del 1929 tra lo Stato e la Chiesa cattolica, che tutta la materia viene esaminata da parte del Governo — ne sia ben certo — tenendo di mira l'assoluta salvaguardia degli interessi pubblici italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Abbiamo appreso dal Governo che, mentre sono in atto alienazioni in massa di immobili al centro storico di Roma per un valore di miliardi, in effetti non è successo niente.

Certo, ci dice il rappresentante del Governo, hanno venduto ma hanno anche comprato. Non lo mettiamo in dubbio! Ecco però che quel minimo intervento che è con-

sentito allo Stato dalle disposizioni concordatarie viene esercitato a senso unico, perché laddove si tratta di vedere come questi reinvestimenti siano avvenuti, lì si determina la speculazione, vendendo a società commerciali al centro storico, riacquistando poi terreni ed edifici in zone periferiche, aspettando che anche tali zone diventino centrali. In queste operazioni, certi enti ecclesiastici, della nostra città in particolare ma anche del resto del paese, sono diventati dei veri specialisti.

Sappiamo che la questione dello smobilizzo è stata trattata ed aveva una sua precisa configurazione in tutta la dottrina ecclesiasticistica, ed ora vogliamo porre un altro problema, quello dello smobilizzo quale fase di una grossa operazione economica. Al riguardo non ci è stata fornita alcuna risposta, né si può considerare una risposta il fatto di sentirci dire che, in sostanza, non risulta essere avvenuta esportazione di capitali. Né costituisce una risposta l'osservare che, in fondo, queste operazioni non sono soggette ad esenzioni fiscali, ed anche la compravendita, il passaggio o la donazione, che hanno preceduto la vendita alla società commerciale intervenuta, sono stati debitamente tassati: non ci crediamo!

Ci venite a dire che un ente ecclesiastico, per giuoco, cede ad un altro ente ecclesiastico un bene immobile per avere l'occasione di versare un po' di soldarelli al Governo Andreotti il quale, altrimenti, non ne troverebbe... È una cosa alla quale assolutamente non crediamo! Deve esservi un motivo ben preciso: si tratta di gente che sa amministrare molto bene ed evidentemente, se guardaste tra le pieghe dei bilanci di queste operazioni, trovereste tale motivo.

Voi ci ricordate quello che sappiamo benissimo, e cioè che si tratta di enti considerati non commerciali, senza finalità commerciali. Benissimo, questo è il punto! Con il vostro nuovo concordato, voi dite che tutte le attività di questi enti (le avete sempre rafforzate, anche in questo punto) hanno solo un fine religioso. Quello religioso, non è il fine dell'atto, bensì dell'ente! Con quello che riguarda le imposte considerate, già avete realizzato questa indicazione, secondo la quale si tratterebbe di un ente non commerciale. Voi aggiungete: « se non risulta che si sia agito a fine di speculazione, non c'è l'imposizione ». Benissimo, ma da cosa emerge la speculazione? Essa

si dimostra attraverso una precisa attenzione a queste operazioni, verificandole puntualmente e non limitandosi a risposte generiche, come quella secondo la quale, non essendovi una particolare esenzione fiscale, non vi sarebbe speculazione. La speculazione consiste proprio nel fatto di stipulare una compravendita, e voi ci confermate che gli acquisti vengono effettuati. Le massicce vendite immobiliari nel centro di Roma, i miliardi di lire che vengono investiti e reinvestiti, non sono forse una attività speculativa? I passaggi, i trasferimenti da un ente all'altro, per meglio curare queste operazioni, non costituiscono una forma di speculazione?

La speculazione si individua proprio indagando sulla sorte delle somme ricavate, sui vantaggi derivanti dall'aver congegnato insieme determinate operazioni economiche; se questa considerazione può apparire ovvia, rispetto ad un'attività di amministrazione eseguita dal Governo nell'esercizio dei suoi specifici poteri, allora possiamo dire anche per questo, ma non soltanto per queste considerazioni (e lo sapevamo benissimo), che non crediamo che saranno salvaguardati i pubblici interessi nella stipula di questo vostro nuovo concordato; ci auguriamo, invece, che non riusciate a concluderlo, perché questo nuovo concordato rappresenterebbe certamente una sciagura, forse più dell'altro che lo ha preceduto.

Possiamo pensare che gli interessi pubblici siano stati e siano tutt'altro che garantiti; evidentemente, di fronte ad un'operazione massiccia come quella di cui ci occupiamo, di fronte al ripetersi di transazioni dell'ordine di miliardi di lire dal ritmo tanto frequente, il fatto di non aver voluto individuare gli intendimenti economici, la politica economica della controparte, significa che voi, di fronte a tutto questo, vi trincerate dietro le usuali argomentazioni de *L'Osservatore Romano* per non scorgere nulla dietro questo « sacco di Roma ». Vi limitate a sostenere che si tratta di competenze comunali; volete farci credere che non avete occhi per vedere che fine fanno le somme ricavate dalle maggiori speculazioni che certamente seguono queste compravendite immobiliari.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sulle operazioni immobiliari compiute da enti ecclesiastici nella città di Roma.

Svolgimento di una interpellanza sulla circolare del ministro della difesa n. 200/S del 1951 e sulla salvaguardia dei diritti civili dei militari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Pannella, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della difesa e di grazia e giustizia, « per conoscere se il Governo non ritenga che debba essere revocata la circolare 200/S del 20 aprile 1951 del ministro della difesa e, più in generale, per conoscere quale sia la politica del Governo in ordine alla salvaguardia dei diritti civili dei militari ed al rispetto delle loro opinioni politiche e della riservatezza che al riguardo deve essere assicurata ad ogni cittadino. In particolare, l'interpellante chiede di conoscere se il Governo ritenga lecita e conforme ai principi costituzionali la richiesta di informazioni segrete sui "precedenti politici" e sulla condotta politica dei militari in congedo, nonché di conoscere quali siano le "note sigle" della su accennata circolare, e quale sia la correlazione tra le varie posizioni politiche ed ideologiche, le sigle in questione e le esclusioni da incarichi espressamente previsti. L'interpellante chiede inoltre di conoscere se le suddette sigle e le suddette correlazioni abbiano negli ultimi anni e mesi subito variazioni in considerazione dei mutati atteggiamenti politici delle varie forze politiche e se tuttora i militari in congedo che risultano "orientati verso il PCI", sia pur senza specifici impegni attivistici, vengano definiti tali da non "offrire fiducia ai fini di incarichi di carattere riservato", mentre gli attivisti dello stesso partito sono considerati tali da non offrire "fiducia ai fini della tutela del segreto militare", al contrario di iscritti alla DC e di persone che "non si interessano di politica", che offrono "garanzia di segretezza" » (2-00184).

L'onorevole Pannella ha facoltà di svolgerla.

PANNELLA. Questa interpellanza dovrebbe sembrare superflua, signor sottosegretario, dopo che nel 1977 un nuovo clima si è imposto, a quanto sembra, nel nostro paese; dopo che il Parlamento ha votato quegli aggiornamenti, che alcuni vo-

gliono far passare come rivoluzioni democratiche, delle norme relative alla disciplina e ai diritti civili degli appartenenti alle forze armate. Questa nostra interpellanza, presentata prima di quegli avvenimenti parlamentari, potrebbe quindi essere ritenuta anacronistica, così come potrebbe sembrare inopportuno disturbare il Governo e, se non noi stessi, il Presidente, il deputato segretario, i commessi e qualche raro collega per un dibattito su questo tema.

Potrebbe sembrare anche strano che questi radicali pedanti, al di fuori della storia, in fondo, puntualmente anticlericali, continuino a parlare di un sacco di Roma quando il Governo, chiedendoci: « Quale sacco? », ci viene a dire che probabilmente i conventi sono rimasti tali, che Caltagirone non esiste, che la democrazia cristiana di Roma non è il braccio secolare del clericalismo nelle più ignobili speculazioni che hanno mutato il tessuto umano, oltre che urbanistico, della nostra città. Potrebbe sembrare strano, dicevo, che i radicali, accesi antimilitaristi, scorgendo il demone militarista costantemente in agguato, proiettando probabilmente dall'interno della loro coscienza frustrata i propri problemi, chiedano al Governo della Repubblica di rispondere, dopo ventisei anni, di una circolare del 1951, che risale cioè ai tempi scelbiani: e qui debbo dire che di estimatori professi dei tempi scelbiani e del ministro Scelba, in quest'aula, forse più di uno non ve ne sia (almeno stante l'assenza, che ora è totale, di rappresentanti del gruppo democratico cristiano: sono infatti scomparsi, signor Presidente, e me ne duole, i due che prima salutavo con tanta amicizia).

Il fatto è, signor sottosegretario, che riteniamo di anticiparla, proprio perché non amiamo la ripetizione di una vana liturgia che presiede ai rapporti opposizione-Governo, e perché non vorremmo che lei fosse stato indotto dai suoi uffici a presentarsi in questa sede per dirci cose non rispondenti a verità (ed in tal caso ci troveremo nella necessità, dolorosa per tutti, di comportarci allo stesso modo in cui ci siamo comportati quando il sottosegretario Lettieri, a proposito dei fatti del 12 maggio, ci ha riferito, non più tardi di venti giorni fa, delle cose menzognere: dovremmo cioè riproporre una nuova interrogazione e disturbarla nuovamente): il fatto è che disponiamo di documenti che fanno riferimento a date molto recenti.

Le ricordo inoltre, signor sottosegretario, quali siano i precisi interrogativi che noi poniamo nella nostra interpellanza, per non dovere anche noi, come poc'anzi ha fatto il collega Pochetti, dolerci della mancata corrispondenza tra la risposta e l'interpellanza: bisogna pur finirla con questa puntuale corrispondenza tra gli interrogativi precisi posti da interpellanze ed interrogazioni e la genericità e l'evasività che ogni volta contraddistingue le risposte del Governo, che sono risposte per non rispondere a precisi interrogativi.

Le ricordo, quindi, che le abbiamo chiesto quale sia la politica del Governo in ordine alla salvaguardia dei diritti civili dei militari ed al rispetto delle loro opinioni. Su questo potrà esserci ammannita aria fresca in quanto, fin dalla promulgazione della circolare del 1951, tutti hanno detto che si devono sapere certe cose per meglio tutelare la Costituzione e i diritti civili dai tradimenti, da coloro che vogliono non usare la libertà, ma abusare dei privilegi e delle licenze.

Facciamo altre domande, signor sottosegretario, e ci auguriamo di ascoltare delle risposte esaurienti. Chiediamo, in particolare, se il Governo ritenga lecita e conforme ai principi costituzionali la richiesta di informazioni segrete su precedenti politici e sulla condotta politica dei militari in congedo. È questa la domanda, signor sottosegretario, alla quale chiediamo risposta. Noi abbiamo la documentazione che in tempi recenti si sono svolte delle indagini, da parte dell'Arma dei carabinieri, su militari. Se a questo punto ci si dirà che questo non è lecito, noi esibiremo i documenti e avvieremo procedimenti penali contro l'illecito.

Noi non presumiamo dogmaticamente che nei vertici, con i Miceli, con gli Henke, con i ministri della difesa che abbiamo avuto, con i Malizia, si tirino in ballo, in senso anticostituzionale, le usanze, le classi e il personale dell'esercito. Non lo presupponiamo. Vogliamo sentire in base a quali disposizioni e a partire da che giorno e da che anno i Governi della Repubblica ritengano non lecite, come ci dicitelo, queste cose.

Altra cosa che chiediamo al sottosegretario, presupponendo che ci direte che la circolare del 1951 è superata, è quali sono le « note sigle » contenute nella circolare. Vogliamo altresì sapere se tuttora i militari in congedo che risultino « orientati verso il

PCI» sia pure senza specifici impegni attivistici, vengano definiti tali da non « offrire fiducia ai fini di incarichi di carattere riservato » e se gli attivisti di questo stesso partito siano considerati tali da non offrire « fiducia ai fini della tutela del segreto militare ». Queste sono le domande contenute nella nostra interpellanza, alle quali ci auguriamo che lei, signor sottosegretario, vorrà dare ampia risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

CAROLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Desidero innanzitutto dire all'onorevole Pannella che la circolare n. 200/S del 20 aprile 1951 non è più in vigore da molti anni, in quanto è stata abrogata nel marzo del 1968. Quindi, tutti i meccanismi di misure cautelari e di criteri selettivi che erano previsti in quella circolare sono da considerarsi completamente aboliti.

Per quanto riguarda l'affidamento di incarichi che hanno un carattere di particolare riservatezza oppure di funzioni il cui svolgimento comporta l'esigenza di tutelare rigorosamente il segreto militare, l'onorevole Pannella non può non convenire con me che il Governo deve assumere, preventivamente, informazioni per accertare l'orientamento politico di coloro cui questi incarichi e queste funzioni delicate sono affidati.

Nel nostro paese vi sono — è ormai noto a tutti — gruppi estremistici di segno opposto che hanno come obiettivo primario della loro azione il ribaltamento violento dell'attuale sistema sociale e, quindi, il sovvertimento delle istituzioni democratiche. Credo, quindi, che il Governo non possa non impedire che, nei punti più segreti di funzionamento della propria organizzazione, si inseriscano persone che potrebbero usare gli strumenti ad esse affidati non per tutelare l'integrità dello Stato, ma piuttosto per inficiare la stabilità delle strutture portanti.

L'accertamento dei precedenti penali e l'eventuale appartenenza a gruppi estremistici che si propongano, come dicevo, lo scompaginamento del tessuto sociale, o magari la partecipazione a manifestazioni di violenza e di lotta armata contro i tutori dell'ordine (e quindi le successive denunce alla magistratura ordinaria) rappresentano i criteri essenziali che il Governo segue nel

momento in cui deve concedere il nulla-osta per l'affidamento di tali particolari incarichi.

Nessuna discriminazione, quindi, nessuna deviazione di qualsivoglia natura, ma semplicemente doverose cautele per approntare un sistema di difesa dello Stato, specialmente in settori di particolare delicatezza.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interpellanza, devo dire che si tratta di indicazioni contenute in una circolare abrogata ormai da circa dieci anni, come dicevo prima, anche sulla base dei mutamenti verificatisi nel frattempo nella situazione politica italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PANNELLA. Se io possa o meno dichiararmi soddisfatto lo giudicherà lo stesso sottosegretario sulla base di quanto dovrò ora fargli notare.

Prendiamo atto del fatto che la circolare scelbiana in oggetto è stata abrogata nel marzo del 1968. A questo punto, allora, le comunico, signor sottosegretario, che, proprio sulla base delle sue assicurazioni (dando per scontato, come dobbiamo fare da questi banchi, che esse non siano sostanzialmente menzognere e che quindi quella circolare, per esempio, non sia stata riconfermata all'indomani dell'abrogazione), nei prossimi giorni noi sposteremo denuncia contro la legione carabinieri di Padova, tenenza di Chioggia, nucleo operativo; contro la legione carabinieri di Padova, tenenza di Cittadella; contro il distretto militare di Padova, ufficio forza in congedo e mobilitazione; contro tutti coloro che hanno richiesto gli atti di cui parlerò, visto che nulla nella specie autorizzava la violazione di diritti civili e costituzionali dei cittadini.

Abbiamo esempi più recenti, ma ci è sufficiente quello che risale al 13 novembre 1973, data in cui la legione carabinieri di Padova invia al comando del distretto militare di Padova (che non ha sporto nessuna denuncia per questo atto non dovuto); con una circolare ciclostilata relativa al signor X (i dati precisi li riferiremo alla magistratura), le seguenti « informazioni necessarie per esigenze di mobilitazione, a norma delle vigenti disposizioni del distretto militare di Padova ». Si parla di « normale condotta politica », aggiungendo tra parentesi « attivista del PCI ». Si dice poi: « con-

dotta morale: normale; affidatezza: non offre fiducia ai fini della tutela del segreto militare ».

Altro esempio, sempre relativo alla legione carabinieri di Padova, tenenza di Cittadella: « Iscritto alla DC; condotta morale: buona; offre garanzie di fidatezza ».

Signor sottosegretario, il suo gesto cor-rivo, come per dire che di queste cose ce ne saranno tante, non trova, per quel che ci riguarda, accoglienza.

Che nel novembre 1973 si attribuisca ad un iscritto al partito comunista italiano un tale carico di sospetto da renderlo non degno di fiducia — tale persona è colpevole soltanto di essere iscritta al partito comunista, per il resto si riscontra condotta morale buona — dimostra che il discorso sulla violenza, il discorso sulla necessità di tutelare lo Stato da comportamenti violenti è un alibi per qualsiasi tipo di indebita indagine politica sulle opinioni politiche dei cittadini italiani.

ZOLLA. Era solo un chiacchierone !

PANNELLA. Era un chiacchierone chi ? Il tenente, comandante della tenenza ?

ZOLLA. Era un chiacchierone quello che non dava affidamento sul saper tenere un segreto !

PANNELLA. Benissimo, allora stabiliamo che i compagni del partito comunista italiano sono dei chiacchieroni, mentre i compagni della democrazia cristiana sono normalmente silenziosi. Questo è l'unico criterio che risulta dalle informazioni che ho esposte.

Tuttavia, signor sottosegretario, il discorso era un altro. Quando esiste qualcuno che ha compiuto delle violenze e per esse è condannato, penso sia lecito prendere atto del fatto che un accertamento giudiziario della verità espone costui a non essere qualificato per certi incarichi: ma ciò non si verifica quando si evocano persone colpite da sospetto. Lei afferma che quella persona ha partecipato ad una manifestazione violenta. Ma quando una manifestazione è violenta? Personalmente, ritengo che una manifestazione possa essere qualificata violenta quando, ad esempio, essa non risponda alle norme di legge. Io, per esempio, sono stato denunciato infinite volte per manifestazioni non autorizzate. Si trattava di una

violenza contro la legge, che a sua volta — e per questo la violavo — era non costituzionale, e spesso la Corte costituzionale sancisce e riconosce l'incostituzionalità soltanto dopo che avvengono queste cose.

In base a questo criterio, esiste il sospetto della violenza, il sospetto del rivoluzionario, il quale è ritenuto tale in base a certe sue idee politiche, non in base ai fatti. Questo è il problema: se si tratta di un fatto per il quale sia stata riportata condanna, di quel fatto si deve rispondere; ma se si tratta di un fatto non accertato, se si tratta di mero sospetto di certi organi di indagine dello Stato, è evidente che in questo modo surrettizio si continuano a schedare politicamente i cittadini italiani sottoposti al servizio militare.

Non siamo per nulla sodisfatti, signor sottosegretario, e ci preoccupa la conferma, che ci viene da parte di questo Governo, della necessità della schedatura politica del cittadino. Quando lei dice che quel cittadino ha partecipato ad una manifestazione, questa è una schedatura politica. E allora, per poter sapere chi non è degno di fiducia, si guarda a chi ha partecipato a delle manifestazioni, ma non alla manifestazione di Bartolo Ciccardini, quella nella quale sono stati picchiati, a Palmanova, dei pacifici manifestanti radicali. Tutti coloro che hanno partecipato a Palmanova al *festival* dell'amicizia sono responsabili del fatto che 20 o 30 persone hanno picchiato degli obiettori di coscienza e delle femministe che tranquillamente manifestavano la loro diversa opinione? Sicuramente no.

Desidero sottolineare che la risposta del rappresentante del Governo è smentita dai fatti, essendo stata la circolare formalmente abolita nel 1968. Pertanto, produrremo, dopo la nostra denuncia, la prova — che invieremo per conoscenza al Governo — che nel novembre del 1973 era in atto la schedatura politica dei cittadini italiani e che il cittadino che risulta ai carabinieri iscritto al partito comunista italiano, e del quale si riconosce la normale buona condotta, viene qualificato come non degno di fiducia per tutti i molteplici incarichi.

Poi bisogna considerare i fini per i quali si fa tutto questo. Si dice: ai fini della mobilitazione, non ai fini di incarichi particolari. E qualcosa che veniva fatto a carico di tutti i soldati nel novembre 1973.

Allora, la domanda che continuiamo a rivolgervi è questa: nel 1973 un cittadino

iscritto al PCI era non degno di fiducia nell'esercito; adesso, nel 1977, il compagno cittadino iscritto al PCI è degno di fiducia? Il radicale che è non violento e non rientrerebbe, quindi, nell'elencazione negativa che lei ha fatto, il radicale che invece sostanzialmente disobbedisce alla legge, è antimilitarista, è per il disarmo unilaterale, è schedato o no?

Mi pare che ancora una volta sia mantenuta la vecchia ideologia che è a monte della circolare del 1951, quella di uno Stato che deve schedare tutti i cittadini per mille motivi, perché sa benissimo che il momento della difesa è un momento di scontro di classe, è un momento di violenza, un momento nel quale viene affermata — ma siete i primi a non crederci — la pretesa unità nazionale patriottarda, patriottica.

Questa è la verità e voi sapete benissimo che questo esercito dovete poterlo usare in un certo modo, come lo hanno usato i vostri capi di stato maggiore dopo il 1951, come lo ha usato la generalità di coloro che il 2 giugno, nelle sfilate a via dei Fori imperiali, mettevate attorno ai Capi di Stato. Erano puntualmente gli uomini ai quali il 2 giugno, il giorno della festa della Repubblica, davate il massimo della dignità, che — dai De Lorenzo ai Miceli — sono finiti come sono finiti, in termini di rispettabilità repubblicana. Costoro non li avete mai schedati. Le schedature dei golpisti, a Padova, a carico della « Rosa dei venti » non sono mai state fatte. Se si era di « Ordine nuovo », non si era non degni di fiducia. Questo è il problema. Qualsiasi schedatura che voi fate non può non risentire della origine politica, della vostra ideologia politica. È una schedatura partigiana e voi usate lo Stato ai fini di parte. Per questo non siamo soddisfatti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sulla circolare del ministro della difesa n. 200/S del 1951 e sulla salvaguardia dei diritti civili dei militari.

Rinvio dello svolgimento dell'interpellanza Bardelli n. 2-00074.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interpellanza Bardelli n. 2-00074, previsto al quinto punto dell'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto fra Governo e interpellanti.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulle circostanze dell'uccisione del « nappista » Lo Muscio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Faccio Adele, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbia preso o quanto meno quali indagini abbia disposto in relazione all'episodio che ha portato all'uccisione del nappista Lo Muscio ed all'arresto di Maria Pia Vianale e Franca Salerno, dopo che non smentite testimonianze hanno asserito che il Lo Muscio, presunto colpevole di efferati assassinii e attentati, sicuramente pericolosissimo, oltre che responsabile dell'oscura uccisione del suo compagno Zicchitella, è stato giustiziato con un colpo di pistola sparato quando era già esanime, gravemente ferito e disarmato; mentre le sue due compagne sarebbero state gravemente e selvaggiamente percosse a sangue, riportando lesioni ossee e tumefazioni su tutto il corpo. L'interpellante, oltre a sollecitare una immediata risposta sulla condotta specifica del ministro dinanzi a tali gravi notizie, chiede anche di sapere quali misure il Governo abbia preso — indipendentemente dalle autonome iniziative giudiziarie — per acclarare le responsabilità dei selvaggi attacchi a pacifici cittadini il 12 maggio 1977, a Roma, nel corso dei quali hanno operato fuori di ogni norma finora e senza giustificazione alcuna di governo, agenti costretti a travestirsi da teppisti ed a armarsi come delinquenti, incidenti culminati con l'assassinio della giovane Giorgiana Masi ed i ferimenti di decine e decine di persone. Infine la interpellante chiede di conoscere le intenzioni del Governo di fronte a comportamenti penalmente rilevanti e civilmente aberranti dei quali si rendessero colpevoli funzionari o dipendenti dello Stato soprattutto nell'azione di tutela dell'ordine pubblico e della lotta contro la criminalità politica o comune, onde evitare che il disegno di legge di certuni di inchiodare lo Stato alla pratica evidente della barbara legge del taglione, cioè della negazione della legge stessa, trovi nell'amministrazione pubblica complicità e corrispondenze oggettive, se non addirittura ispirazione e aiuto, come non di rado è accaduto, sempre crescenti, accentuando il fenomeno di grave distacco dell'opinione pubblica e del-

la gente dall'auspicabile e altrimenti civilmente doverosa collaborazione in difesa della legge e del diritto dei cittadini» (2-00206).

L'onorevole Adele Faccio ha facoltà di svolgerla.

FACCIO ADELE. Signor Presidente, questa interpellanza è stata presentata in data 6 luglio per fatti che erano accaduti il 1° luglio. I fatti dolorosi sono stati quelli dell'assassinio di Antonio Lo Muscio e del gravissimo ferimento di due donne, Maria Pia Vianale e Franca Salerno.

Io credo di avere le carte abbastanza in regola e di godere di un certo prestigio, oserei dire, per quanto riguarda la mia personale non violenza ed il mio personale distacco da quella che è la lotta armata. Nello stesso tempo, però, credo di appartenere ad una società che ha alla base della sua cultura quel principio che i francesi chiamano *civilisation*, che noi dovremmo forse chiamare cultura antropologica, vale a dire una evoluzione culturale per cui alla base del nostro vivere civile c'è un contratto sociale che crea, o dovrebbe creare, rapporti umani equilibrati, per cui chi è più forte, chi è più colto, chi ha più potere sa di doversi sempre aprire con maggiore comprensione, con maggior coscienza di una forza che viene dal prestigio e dal valore morale, nei confronti di chi ha delle ragioni per cui deve appoggiarsi, o crede di doversi appoggiare, alla forza bruta.

Penso che questo valore del prestigio culturale e morale dovrebbe essere essenziale e fondamentale nei confronti del Governo, dell'amministrazione di un paese, rispetto ai propri cittadini e che mai e poi mai il Governo, l'amministrazione, l'organizzazione del paese dovrebbero scivolare sul piano delle vendette, sul piano della analogia, con chi spara, sia esso criminale comune (per usare i termini correnti), o si parli di diritto politico o di azione armata politica.

Ritengo estremamente grave che, a somiglianza di altri anni — lontani — si torni a sparare nelle strade, e, soprattutto, da tutte e due le parti. Non solo, cioè, i « criminali » e i « terroristi » sparano, ma anche — e direi soprattutto — sparano i rappresentanti della forza pubblica, quelli che dovrebbero mantenere l'ordine pubblico, difendere l'ordine pubblico.

A mio parere, quando si parla di ordine, si deve parlare veramente di ordine, non di inciviltà, come è stato in questo caso. Sparare ad un uomo già colpito, che è in gravi condizioni di inferiorità, è semplicemente criminale, chiunque sia a sparare. Anzi, direi, specialmente se chi spara è più forte. Qui ci siamo proprio trovati di fronte al più forte, al più armato, al più potente, che spara al più debole.

La legittima difesa è senz'altro uno degli istituti fondamentali del diritto, ma attenzione: si viene puniti anche per eccesso di legittima difesa. E in questo caso c'è stato sadismo e volontà di vendetta da parte di poveri ragazzi che vengono travestiti da « capelloni » — per usare un termine spregiativo entrato nel linguaggio giornalistico — armati fino ai denti e mandati tra i compagni per compiere azioni di violenza e di prepotenza contro tutti.

Sono atti che gettano il disonore sul nostro paese. Non ha certo importanza se altre nazioni, in Europa e nel mondo, si stanno comportando in questo stesso modo, perché noi ci vantiamo di essere la culla del diritto. Ebbene, mi sembra che veramente stiamo uscendo dai termini del diritto, della legittima difesa, per entrare in quelli del despotismo, del terrorismo e della legge del taglione, che non mi sembra degna di un paese che voglia definirsi civile.

Inoltre quando, il giorno dopo gli avvenimenti, abbiamo letto la relazione puntuale dei cronisti e abbiamo letto che le due ragazze, Maria Pia Vianale e Franca Salerno, erano gravemente ferite e si trascinavano sulla strada tutte insanguinate, abbiamo cercato di andare a constatare personalmente in che condizioni fisiche fossero, perché anche noi sappiamo che, a volte, la fantasia o la partigianeria possono far prendere degli abbagli; e ci sembrava giusto e corretto che qualcuno, certamente al di sopra degli interessi di parte, potesse vedere queste due donne. In particolare io, con spirito materno oltre che politico, volevo constatare con i miei occhi come stavano le due ragazze. La cosa mi è stata brutalmente impedita. Perché? Evidentemente non si era in condizioni di poterle lasciar constatare quali fossero le condizioni di salute delle due ragazze. Certo, se non ci fossero state gravi ecchimosi e segni di violenze sui loro corpi, non ci sarebbe stata nessuna difficoltà a farmi vedere da uno spioncino quali fossero le loro condizioni.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una serie di atti di violenza compiuti in opposizione, sì, formalmente, alla violenza, ma da chi è più forte, da chi ha più potere, da chi dovrebbe avere la capacità di arrestare il terrorismo senza bisogno di ricorrere agli stessi metodi.

Troppe volte, in questi anni di legislatura, ad esempio a proposito della legge sull'aborto, ho sentito usare un'espressione per me aberrante: che una legge debba essere educativa. Mi chiedo come si faccia ad opporsi al terrorismo con questa brutalità, con questa ingiustizia, con questa violenza.

Dopo tutto questo, non capisco come si faccia a sostenere che il Governo rimane dalla parte del diritto, mentre è invece evidente che va a finire, con molta brutalità e con molta decisione, dalla parte della prepotenza e dalla parte della tirannide.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta, cui si sono aggiunte le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che riguardano lo stesso argomento:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere, — con riferimento alla uccisione del "nappista" Lo Muscio e all'arresto di Maria Pia Vianale e Franca Salerno — considerato che dalle notizie diffuse dalla stampa e dalle testimonianze risulta che Lo Muscio è stato giustiziato a freddo, cosa intenda il ministro dire in proposito, e inoltre se sono stati presi provvedimenti o disposte indagini conseguenti a tale comportamento delle forze di Polizia.

(3-02143)

« PINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia preso e la conclusione delle indagini in relazione all'episodio che ha portato all'uccisione del nappista Lo Muscio e all'arresto di Maria Pia Vianale e Franca Salerno, tenendo conto che secondo varie testimonianze il Lo Muscio è stato giustiziato con un colpo di pistola mentre giaceva gravemente ferito ed inerte.

(3-02146)

« CORVISIERI ».

LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Prima di fornire le indicazioni

che il Governo deve doverosamente dare alla richiesta dei colleghi deputati, ritengo opportuno sottolineare — me lo consenta l'onorevole Adele Faccio — il bisticcio discorsivo del suo intervento, per cui si risponderebbe con un uso prevaricatorio del potere alle offese di soggetti non rispettosi della legge. Si rimane a dir poco stupefatti ed interdetti nella constatazione che da parte di un membro del Parlamento si possano dare ad episodi della gravità di quelli che stiamo discutendo interpretazioni così libere e soggettivamente non costruttive.

Non ho con me i dati per indicare statisticamente quali siano i vincitori e quali i vinti, quali siano i forti e quali siano i deboli, ma credo di poterle dire che, se dovessimo fare una statistica di quanto è accaduto (parlo del prezzo pagato in termini di vite umane dalle forze dell'ordine e da altri cittadini, anche innocenti ed inermi), il suo discorso verrebbe completamente capovolto.

Debbo manifestare una profonda sorpresa nel constatare come sia possibile (e non mi spiego questa sua interpretazione) creare confusione e un tale grado di arbitrarietà di giudizi in un campo nel quale il paese, giorno per giorno, sta pagando prezzi altissimi. Una siffatta maniera di affrontare questi problemi e questo modo di interpretarli finiscono per costituire — volenti o nolenti, consapevolmente o no — una gravissima copertura a fatti che il Parlamento, nella sua maggioranza, sta cercando di affrontare con i mezzi che sono a disposizione dello Stato democratico.

Ho voluto fare questa precisazione (e nel corso del mio intervento tornerò sulle pericolosissime conseguenze che possono provocare queste soltanto apparenti liberalità interpretative) per cercare di dare un taglio iniziale alla mia risposta che mi auguro possa riportare il tema in discussione nelle sue giuste ed obiettive dimensioni.

In linea preliminare, desidero puntualizzare che l'interpellanza in oggetto verte su due questioni: nella prima parte si tratta della dinamica della morte di Antonio Lo Muscio, esponente di rilievo del NAP, e dell'arresto di Maria Pia Vianale e Franca Salerno, affiliate alla stessa organizzazione terroristica; la seconda parte concerne i fatti avvenuti a Roma il 12 maggio 1977, in occasione della nota manifestazione organizzata dal partito radicale.

Su quest'ultimo argomento si sono già svolti due dibattiti in questa Assemblea. Il primo all'indomani degli incidenti, cioè il 13 maggio, con l'intervento del ministro dell'interno, il quale rispose a numerose interrogazioni urgenti presentate da tutte le parti politiche; il secondo quando chi ha l'onore di parlare ebbe a rispondere ad altre interpellanze dell'onorevole Pannella e a due interrogazioni presentate dagli onorevoli Corvisieri e Pinto. In proposito, mi soffermerò tra poco in sede di risposta alle due interpellanze all'ordine del giorno, dell'onorevole Pannella e dell'onorevole Luciana Castellina e dell'interrogazione dell'onorevole Pinto; nonché in sede di risposta ad altre interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno di oggi, connesse con l'argomento in questione.

Quanto al punto trattato nella prima parte dell'interpellanza, esso attiene, come ho già detto, alla dinamica dei fatti che, a seguito di un'operazione di polizia giudiziaria di eccezionale importanza, effettuata dai carabinieri con calcolato rischio della vita, hanno avuto come epilogo la morte del pericolosissimo nappista Lo Muscio e l'arresto di Maria Pia Vianale e Franca Salerno.

In ordine a tali eventi, posso precisare quanto emerge dai rapporti dei competenti organi di polizia. Verso le ore 20 del 1° luglio scorso, un equipaggio a bordo di una autoradio del nucleo radiomobile dei carabinieri di Roma, composto da un sottufficiale e da un carabiniere come autista, in servizio di pattugliamento in piazza San Pietro in Vincoli, notava due donne e un uomo seduti sui gradini della chiesa omonima.

Mentre i militari procedevano alla identificazione, l'uomo che faceva parte del gruppo improvvisamente esplodeva alcuni colpi di pistola contro i carabinieri, che rispondevano al fuoco. Ci troviamo dinanzi ad un atteggiamento, che non credo meriti ulteriore conferma! Non si tratta di potenti e di deboli, di vinti e di vincitori: si tratta di un atteggiamento assunto per una libera determinazione, diretta ovviamente non a distribuire fiori o premi, ma a minacciare gravemente, anche per i precedenti che noi tutti conosciamo, i carabinieri che svolgevano questo servizio di pattugliamento.

L'uomo si dava alla fuga verso via Eudossiana, continuando a sparare. Il sottuf-

ficiale inseguiva il fuggitivo che, colpito, cadeva a terra nei pressi della facoltà di ingegneria. Notando che il ferito continuava a manovrare l'arma, lo stesso sottufficiale esplodeva contro di lui altri tre colpi di arma da fuoco. Nel frattempo, l'altro carabiniere, affiancato da altri militari dell'Arma intervenuti sul posto, teneva sotto controllo le due donne, che erano pure armate di pistola e che erano cadute a terra nel tentare la fuga.

Messo immediatamente al corrente dell'episodio, si recava poco dopo sul posto il magistrato inquirente, il quale, dopo l'espletamento delle formalità di rito, assumeva la direzione delle indagini.

Si procedeva, quindi, all'identificazione delle tre persone in Antonio Lo Muscio, deceduto nel corso del conflitto a fuoco, e in Maria Pia Vianale e Franca Salerno, entrambe tratte in arresto. Sui fatti l'autorità giudiziaria sta procedendo ad indagini istruttorie. La Vianale e la Salerno sono state, intanto, condannate a quattro anni di reclusione e a 500 mila lire di multa per detenzione di arma da guerra.

A questo punto, mi sembra doveroso dare atto che, anche in questa circostanza, i carabinieri hanno offerto una prova di quel coraggio, che ha sempre caratterizzato l'attività dell'Arma, affrontando elementi che avevano dimostrato in precedenza un'agghiacciante ferocia nell'esecuzione dei crimini consumati all'insegna della loro delirante ideologia rivoluzionaria.

Sulla base di quanto riferito, debbo assolutamente respingere le assurde illazioni degli onorevoli interpellanti (che l'onorevole Adele Faccio ha voluto riproporre anche nel corso del suo intervento questa sera), che addirittura fanno configurare o configurano quanto è avvenuto come una pratica della barbara « legge del taglione », con il sospetto di colpevoli di complicità nei pubblici poteri, degradando il coraggioso intervento dei tutori dell'ordine a livello di aberrante vendetta privata.

Mi si consenta di sottolineare che non è in questi termini, di esasperazione e di insinuazione, che può condursi la civile dialettica del controllo politico, specie quando siamo chiamati a discutere fatti e problemi che attengono alla fenomenologia del terrorismo e, per quanto più direttamente attiene all'oggetto del nostro dibattito, alle forme più spietate, disumane e devastatrici che questo drammatico periodo di storia purtroppo ci offre e ci riserva.

PANNELLA. Vorrei sapere se le risulta che qualcuno abbia denunciato per calunnia tutti i testimoni e i giornali che hanno dato una versione dei fatti soltanto ripresa dall'onorevole Adele Faccio, non da lei offerta.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Pannella, se noi ci dovessimo ridurre, nel corso di questi dibattiti, a ricordare o citare le varie sconcertanti versioni di episodi, o di comportamenti dati da giornali, ritengo ne verrebbero stravolti il ruolo e le funzioni più autentiche del Parlamento.

Io ho riferito il rapporto e la versione che sull'episodio hanno dato le forze di polizia, più esattamente l'Arma dei carabinieri. Debbo ritenere, per la serietà ed il senso di responsabilità che l'Arma dei carabinieri anche in questa circostanza ha dimostrato, che sia molto più attendibile la fonte delle mie informazioni di quanto non lo siano le fonti cui ella si è riferito.

Debbo aggiungere che, nel momento particolarmente difficile che il paese sta vivendo, alimentare sospetti sull'operato delle forze di polizia, proprio in una circostanza che ne ha visti esaltati la capacità ed il coraggio, significa addossarsi la colpevole responsabilità di ricercare e fornire, comunque ed in ogni caso, inammissibili coperture all'azione dei terroristi; significa, soprattutto, porsi al di fuori della linea tracciata nei vari dibattiti svoltisi dinanzi al Parlamento, in cui la grande maggioranza delle forze politiche si è espressa perché venga assicurata solidarietà, sostegno e collaborazione alle forze di polizia che combattono in prima linea il crimine organizzato.

Vorrei pertanto concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'auspicio che — ferma restando l'esigenza del rispetto della più rigorosa della legalità — anche in questa occasione prevalgano orientamenti meditati e consapevoli, che siano per le forze dell'ordine motivo di conforto e stimolo ad un'azione impegnata a ristabilire nella nostra società condizioni di sicurezza e, soprattutto, di garanzia democratica.

PRESIDENTE. La onorevole Adele Faccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

FACCIO ADELE. Signor sottosegretario, lei ha completamente stravolto il senso del-

le mie parole. Ho infatti iniziato il mio intervento dicendo che è ovvio che uno Stato debba essere sicuro del suo diritto e debba essere difeso dalle forze dell'ordine. Non vedo però in quale modo lo Stato possa manifestare la propria forza, assicurare la propria sicurezza, garantire la propria difesa, il rispetto e la salvaguardia della propria autonomia, picchiando delle donne in modo assurdo ed andando oltre i termini di detta difesa.

È certo che le forze dell'ordine debbono assicurare l'ordine, è certo che la legalità deve essere rispettata: così appunto ho iniziato il mio intervento, se ella ricorda. Non vedo però perché la nostra solidarietà con la legittima difesa e con l'operato delle forze dell'ordine debba coprire anche le colpevolezze e le violenze che le forze dell'ordine esercitano al di là del compito loro assegnato. Non comprendo per quale motivo le forze dell'ordine debbano picchiare delle donne e uccidere un uomo già ferito, quando per la legittima difesa, per la giusta difesa dello Stato, questa violenza brutale non è assolutamente indispensabile.

Ritengo che la mia solidarietà allo Stato venga espressa in modo corretto proprio perché chiedo allo Stato di assicurare la correttezza del comportamento delle forze dell'ordine. Non sto dicendo che i terroristi fanno bene a sparare; sto affermando che lo Stato fa male a mettersi nella stessa dinamica del terrorismo.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è affatto vero che lo Stato si sia messo e si stia mettendo sulla stessa dinamica dei terroristi!

FACCIO ADELE. A questo punto, infatti, non avremmo più nessuna capacità di giudizio, nessuna possibilità di reale legalità.

È dunque necessario non distorcere i valori reali delle cose o falsare la verità. Non si può affermare che la Vianale e la Salerno si sono ferite cadendo, perché sarebbe una menzogna troppo enorme.

Riconosciamo che c'è sadismo, che esiste violenza e aggressività eccessiva da parte delle forze dell'ordine: tutte cose che non dovrebbero essere di chi ha la forza del diritto, del potere, di chi rappresenta quella che voi chiamate la ragione, e che anch'io considero tale. Però la ragione la si difende con la ragione, non con la violenza, con l'aggressione alle donne.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

Inoltre, approfitto anche di questa occasione per denunciare il fatto che contro queste due donne, Maria Pia Vianale e Franca Salerno, che già sono state condannate e che quindi stanno pagando il loro debito con lo Stato, si continui ad esercitare una violenza ingiusta ed assurda, relegandole in un isolamento assoluto (specialmente Franca Salerno che è incinta, che è prossima al parto, e che ha bisogno di una assistenza che va al di là di quella che dovrebbe poter ricevere qualunque essere umano, a qualunque categoria appartenga); se no, ci mettiamo anche noi nella stessa dinamica dei terroristi, se no, siamo anche noi dei terroristi, se continuiamo a perseguire queste che sono persone umane e che hanno diritto al rispetto, anzi, proprio perché dobbiamo insegnarglielo, visto che dite che la legge ha un effetto di educazione, o dovrebbe averlo. Allora, dovremmo mettere Franca Salerno in condizioni di partorire normalmente, perché, se poi ci troviamo con un altro di quei parti mostruosi, che avvengono in condizioni disastrose, avremo un altro piccolo terrorista, non tanto perché sia figlio di sua madre, quanto per le condizioni assurde in cui sarà nato e in cui avrà passato i primi mesi della sua vita, come è sempre dimostrabile in tutti questi casi e come abbiamo visto e vedremo in tanti altri casi conclamati di violenza sociale.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Non mi reputo soddisfatto per la risposta del rappresentante del Governo, anche perché il sottosegretario, nel rispondere, ha parlato alquanto discosto dal microfono — non è polemica, per l'amor di Dio! — e non mi ha consentito di sentire fino in fondo le sue argomentazioni.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Me ne scuso.

PINTO. Nei confronti della collega Adele Faccio, che tutti sappiamo militare in un parlito non violento, lei è arrivato, onorevole sottosegretario, alla definizione di « copertura nei confronti del terrorismo » ed ha parlato di « liberalità interpretativa » nei confronti di questi avvenimenti che purtroppo si stanno verificando,

Immagino cosa il rappresentante del Governo potrà pensare del mio intervento, che in effetti rispecchia altri interventi che ho fatto in quest'aula. Anche ultimamente, ho preso una posizione chiara, precisa, netta, rispetto alle azioni di terrorismo politico che stanno accadendo.

Nel momento in cui non abbiamo la capacità, come società, come collettività, di non cadere nella stessa logica di chi commette azioni di terrorismo; nel momento in cui il Governo in ogni occasione vuole prendere per buone solamente le versioni dell'Arma dei carabinieri (lei parla di serietà; io non la voglio mettere in discussione in questo momento, anche se voglio ricordare i tragici momenti in cui alti rappresentanti dell'Arma dei carabinieri sono stati coinvolti in azioni che hanno attentato alla libertà del popolo italiano: non sarei, quindi, sempre ed in ogni occasione sicuro dei rapporti dell'Arma dei carabinieri); nel momento in cui, poi, il Governo non vuole nemmeno discutere di tutte le altre voci, di tutte le altre posizioni che si sono manifestate rispetto agli avvenimenti di cui stiamo discutendo, dico allora che chi fa da copertura al terrorismo è il Governo stesso.

Nel momento in cui, infatti, onorevole rappresentante del Governo, non si è preso minimamente in esame il fatto che forse a Lo Muscio si è sparato quando non era più in grado di nuocere né di reagire, io dico che lei sta dando un alibi ad altre azioni terroristiche; il che vuol dire che lei sta ad avallare la linea di chi dice che, poiché siamo in guerra, alla guerra si deve rispondere con atti di qualsiasi tipo.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È assurdo!

PINTO. Nel momento in cui testimoni non sono stati presi in considerazione ed i giornalisti presenti sono stati smentiti, allora io dico, come cittadino, come individuo, come deputato, che il terrorismo lo si vuole coprire effettivamente. È una mia linea che non ho paura di portare avanti in modo sempre coerente. Sono convinto che, fino a quando ci sarà un Governo privo della lucidità, della forza e del coraggio di penetrare fino alla radice di ogni avvenimento, continuerà il terrorismo e si assisterà ad azioni sbagliate.

Non voglio ricordare ora le « liste dei cinquecento » che hanno portato denaro in Svizzera, gli operai morti all'Alsider, tutte

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

quelle azioni che, di giorno in giorno, esasperano le tensioni all'interno di vasti strati popolari. Voglio limitarmi a parlare degli avvenimenti cui oggi assistiamo. Avremmo dovuto discutere della morte di Lo Muscio. L'altro giorno, in carcere, ho visto Maria Pia Vianale, che reca ancora sul volto i segni di quella tremenda aggressione...

MELLINI. È caduta per terra, dicono!

PINTO. Ebbene, non si è avuto il minimo dubbio che, forse, le cose non stanno nel senso che quella pattuglia, nel corso di una perlustrazione, si è trovata improvvisamente di fronte a Lo Muscio, Maria Pia Vianale e Franca Salerno seduti sui gradini di una chiesa. Semmai, quella pattuglia li stava seguendo e, forse, è scattata subito un'azione nei cui particolari non si è voluto entrare. Ecco perché non mi reputo soddisfatto. Ancora una volta, con il silenzio che si vuol far calare, grazie alla « serietà » dei rapporti dell'Arma dei carabinieri su un'azione del genere, si è complici fino in fondo del terrorismo!

Ho avuto serie preoccupazioni per il conferimento di una medaglia al brigadiere impegnato nell'azione contro Lo Muscio, la Vianale e la Salerno, perché così si dimostra la mancanza della capacità di entrare nella stessa logica. Ella, onorevole sottosegretario, ha voluto travisare, secondo me, l'interpretazione della collega Adele Faccio. Come collettività, dobbiamo mettere sul piatto della bilancia anche delle vittime: siamo la collettività, dovremmo essere la società e dobbiamo quindi, per portare avanti un discorso di massa, collettivo e sociale, pagare anche degli scotti.

Oggi ci viene riproposta, in quest'aula, una versione che non solo ribalta quanto sostenevamo nella nostra interrogazione, ma non ha preso affatto in considerazione altre ipotesi: ciò vuol dire che si vuole portare avanti, cinicamente, un disegno preciso, che dovrebbe far paura a tutti!

Per la mia breve carriera di deputato, non ho ancora fatto l'abitudine al rituale delle risposte alle interrogazioni ed interpellanze, e delle dichiarazioni di soddisfazione o meno: più si va avanti, più ho paura. Ogni volta, ho la sensazione di dover sfondare a testate un muro! Ogni volta, in occasione di fatti tragici di risonanza nazionale, tali da coinvolgere il popolo italiano, assisto alla chiara volontà di non vo-

ler dir niente, di non voler dire la verità, di non voler entrare nel cuore di questi avvenimenti! Ella, senz'altro, dirà poi che il 12 maggio la polizia non ha sparato. Ma abbiamo portato immagini, testimonianze recate da decine di giornalisti, di persone normali, e non di criminali e terroristi! Ella continuerà senz'altro a dire che non è successo niente, che semmai si tratta di frottole e che la nostra è una libertà interpretativa. Penso invece che chi è troppo liberale...

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se sono liberale, ne son lieto!

PINTO. ...nella sua scelta a senso unico, è proprio lei, signor rappresentante del Governo! Lei prospetta un disegno che mira, fino in fondo, a creare alibi ad azioni sbagliate.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, le rammento che il tempo a sua disposizione per replicare è scaduto.

PINTO. È un disegno contrario alle masse popolari!

PRESIDENTE. L'onorevole Corvisieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORVISIERI. Credo che si debba partire dal fatto che, nelle risposte fornite dall'onorevole sottosegretario Lettieri, di per sé sommarie, la parte più sommaria è proprio quella che si riferisce alla morte di Lo Muscio ed alle modalità con cui è avvenuta.

L'onorevole sottosegretario ci ha riportato la versione dell'Arma, secondo la quale il colpo mortale sarebbe stato esploso mentre Lo Muscio fuggiva, continuando a sparare. La versione che numerosi testimoni hanno, invece, dato ai giornali « a caldo », dopo pochi minuti o, al massimo, poche ore dopo dai fatti, è un'altra. Lo Muscio era ferito, a terra, urlante per il dolore, impossibilitato a muoversi e ad agire ed è stato finito, diciamo a freddo o, comunque, quando era in condizioni di non poter nuocere più. Questa versione, qualora fosse vera, come affermano numerosi testimoni, rappresenta un omicidio, comunque lo si voglia chiamare e giustificare.

Il sottosegretario ha detto di riferire quanto afferma l'Arma dei carabinieri. Buon

per lui, che su questo episodio non esista uno schieramento politico così ampio come quello realizzatosi sulla fuga di Kappler; altrimenti avrebbe fatto la figura del suo collega di Governo, Lattanzio, che di volta in volta riportava le versioni dell'Arma dei carabinieri e — poverino — faceva le figure che conosciamo!

In questa occasione siamo pochi e la versione dei carabinieri viene buttata lì, sperando che metta tutto a tacere. Ma badate che, dopo il discorso che è stato fatto qui, la cosa più grave non sta a questo punto nel gesto omicida — qualora la versione che io ho riportato fosse vera — del brigadiere; sta semmai in quello che è accaduto dopo ed in quello che è accaduto oggi in quest'aula!

Quello che è accaduto dopo è stato il voler ignorare ogni possibile spiegazione alternativa dei fatti, e l'affrettarsi, da parte del Governo e del ministro Cossiga in particolare, a premiare quel brigadiere.

Oggi, poi, a freddo, accanto alla giustificazione di questo eventuale omicidio e della premiazione che ne è stata fatta, vi è stata la giustificazione teorico-politica contenuta nelle parole del sottosegretario, che ha tentato di bollare di copertura politica oggettiva, al di là delle loro intenzioni e quindi, al limite, di complicità con i terroristi, tutti coloro i quali si limitano a porre degli interrogativi su un fatto concreto, la cui dinamica deve essere ricostruita nella sua realtà e non sulla base delle opzioni ideologiche.

Non ho alcun bisogno di ribadire qui la mia posizione, già espressa tante volte, sul terrorismo in questo momento. È una posizione tutta ricavata da scelte diverse dalle vostre, all'interno di un'ottica del movimento operaio che vede nel terrorismo una minaccia al movimento stesso e per questo la combatte. Non è questo, che è in discussione. In realtà voi utilizzate il terrorismo, lo cavalcate e in questo senso...

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Corvisieri, come può fare certe affermazioni?

CORVISIERI. No, lo cavalcate! Il terrorismo è il vostro principale strumento elettorale!

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, magari lo facciamo d'accordo!

CORVISIERI. Non lo fate d'accordo, ma lo cavalcate. È qualcosa che è prodotto dalla disgregazione sociale e che si può eliminare con una certa politica o che si può scegliere di cavalcare con un'altra politica.

Ebbene, di fronte a questa realtà, siamo dinanzi ad una campagna ideologica, prima ancora che politica, che tende a far apparire ogni elemento critico del regime democristiano, ogni persona anche del tutto all'interno di una scelta di sistema capitalistico, che denuncia fatti, ruberie e scandali come in qualche modo complice o comunque come persona che copre i terroristi.

Ci sono state in questi giorni le polemiche, di cui si è fatto partecipe in qualche modo il sottosegretario Lettieri dei giornali *Il Popolo* e *La Discussione*, contro gli intellettuali e contro coloro i quali denunciano gli scandalismi — come li definivano questi giornali: in realtà si tratta di scandali — democristiani. La stessa cosa avviene sulla questione dell'ordine pubblico.

In questo paese non c'è la pena di morte da molto tempo, ma ciò solo in teoria. In pratica, prima con la legge Reale, e poi via via con operazioni sempre più dissimulate, la si è ripristinata. Sono decine e decine i casi di applicazione della pena di morte, decisi non da un magistrato dopo un regolare processo, ma affidati alla libera ed immediata attuazione da parte di un qualsiasi agente o carabiniere.

Di questo passo si cerca di riportare il paese su posizioni arretrate, repressive, di violenza aperta, senza alcuna parvenza di giustificazione democratica. Si tratta di un processo ampio, che si sviluppa in modo parallelo in tutto l'occidente capitalistico: basti pensare che a New York l'ultima campagna elettorale è stata caratterizzata dal fatto che molti candidati hanno sostenuto la necessità del ripristino della pena di morte contro la criminalità (*Interruzione del deputato Servello*). Di fronte alla crisi ed alle degenerazioni del sistema, questa è la vostra risposta: morte contro morte, violenza contro violenza, arbitrio contro arbitrio, mentre secondo noi la democrazia si difende con la democrazia.

SERVELLO. Bella democrazia!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e di interrogazioni sulle circostanze dell'uccisione del « nappista » Lo Muscio.

Svolgimento di una interpellanza sulle iniziative governative per far fronte alle frane e agli smottamenti verificatisi a Caltanissetta dal 20 dicembre 1976.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Arnone, La Torre, Mancuso, Spataro, Bacchi Domenico, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, « per conoscere quali iniziative abbiano adottate o intendano adottare per far fronte alla gravissima situazione determinatasi nella città di Caltanissetta in conseguenza delle frane e degli smottamenti che dal 20 dicembre 1976 a tutt'oggi mettono a repentaglio la stabilità di interi quartieri della città, compromettono l'accessibilità viaria della città e aggravano in maniera non più sopportabile lo stato dell'approvvigionamento idrico già da lungo tempo reso precario dai quotidiani danni alle reti di adduzione da parte degli sconvolgimenti franosi. Per conoscere in particolare: 1) quali interventi si intendano adottare per garantire certezza di alloggio non solo alle centinaia di sinistrati che hanno perso casa e averi, ma anche alle altre centinaia di famiglie dell'intero quartiere cittadino di Sant'Anna il cui destino di senzatetto appare senza equivoci ormai segnato dalla definitiva ed inarrestabile perdita di stabilità di tutto il quartiere; 2) quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per accertare, per quanto attiene al quartiere Sant'Anna, le ragioni della omissione di ogni intervento protettivo sull'abitato e sul territorio, stabilito che: a) l'attuale frana è l'ultima di una serie che si presenta con puntualità decennale (1947, 1956, 1967, 1976); b) un'indagine geognostica fatta eseguire dal Ministero dei lavori pubblici dal 1960 al 1967 aveva puntualmente descritto la situazione; c) un progetto, approntato dall'ufficio del genio civile e dall'ispettorato forestale di Caltanissetta per opere di sistemazione idraulica e forestale per un ammontare di spesa di 760 milioni, già approvato dal provveditorato per le opere pubbliche di Palermo, non ha mai avuto finanziamento; d) nonostante l'indagine geognostica, sono state rilasciate licenze di costruzione per diversi voluminosi edifici su aree a monte della area di frana, contribuendo, attraverso tale scriteriato aumento di carichi, ad aggravare

le condizioni di instabilità di tutta l'area a valle; 3) quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare per accertare, per quanto attiene allo smottamento dell'area San Giuliano, quali criteri tecnici hanno suggerito la scelta del tracciato stradale per la costruzione della strada detta "di circonvallazione" in una zona notoriamente e tradizionalmente soggetta a smottamenti, contribuendo così ad alterare il già precario equilibrio idrogeologico, lasciando per di più successivamente privo di elementari opere protettive idrauliche e forestali tutto il tracciato; e quali criteri hanno suggerito, poi, di rilasciare a valle della strada suddetta licenze di costruzione per case coloniche e case residenziali unifamiliari, oggi travolte dalla impressionante entità dello smottamento » (2-00100).

L'onorevole Arnone ha facoltà di svolgerla.

ARNONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la storia e le cronache del nostro paese sono ricchissime di episodi di alluvioni, frane, smottamenti, che sconvolgono periodicamente ed in maniera assai grave la vita delle nostre comunità. Non vi è anno in cui le pagine dei giornali non debbano fatalmente riempirsi della cronaca della paura, e spesso, purtroppo, di cronache di morte.

Abbiamo ricordato poc'anzi il caso di Trapani e della sua regione. Nella distribuzione territoriale delle frequenze, il meridione e la Sicilia hanno un triste privilegio: le calamità cosiddette naturali si riversano su quelle aree con evidente preferenze. Nei primi mesi di quest'anno, la Camera ha dovuto affrontare l'esame di provvedimenti di emergenza a favore di Trapani, Agrigento, Caltanissetta ed altri comuni siciliani di cui le alluvioni avevano sconvolto il tessuto urbano ed economico. In un'altra occasione anche la città di Caltanissetta balzò all'attenzione delle cronache nazionali e giunse sugli schermi televisivi per una serie di smottamenti e movimenti franosi che sconvolsero la vita di interi quartieri, paralizzando la vita cittadina e provocando disagi inauditi. Decine di migliaia di cittadini furono colpiti dal blocco dei servizi essenziali e, tra questi, da una lunga e drammatica sospensione dell'approvvigionamento idrico.

È noto che l'Italia è terra di frane. Da più di cento anni l'espressione « sfasciume

geologico» ricorre sui giornali, sulle pubblicazioni specializzate. Non mancano studi autorevoli: da una relazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e della direzione generale dell'ANAS, redatta per conto del Ministero dei lavori pubblici nel 1963, si ricava l'informazione che i movimenti franosi presenti nel territorio nazionale, nel 1957, erano 1.987 e la loro distribuzione regionale era tale da consentire al relatore, professore ingegnere Giuseppe Rinaldi, di affermare che la regione più minacciata risultava la Sicilia, con 332 frane, mentre gli episodi recanti minaccia diretta a centri abitati erano in numero di 112 in quella stessa regione.

Nella scrupolosa elencazione delle frane relative al territorio siciliano, contenuta in tale pubblicazione, la città di Caltanissetta è ricordata ben sette volte, con l'indicazione di altrettante aree di frana, di diversa superficie, che minacciano in permanenza il tranquillo sviluppo della vita cittadina. Ora, ogni qualvolta delle calamità colpiscono i comuni meridionali e, successivamente, altre aree del nostro paese (calamità quali quelle provocate da alluvioni, frane, smottamenti), esse vengono classificate come naturali. Si assiste frequentemente ad un tentativo che consiste nell'affidare il carattere dell'imprevedibilità a dette catastrofi. Ora può anche darsi che esista un vero stato naturale di dissesto; ma il problema fondamentale doveva essere, allora, quello di capire fino in fondo la portata di questo naturale dissesto per impedire che esso si trasformasse in disastro umano come è avvenuto e come avviene nel nostro paese.

Non c'è dubbio che al dissesto hanno contribuito talora amministratori, costruttori e altri personaggi, attraverso silenzi, licenze e autorizzazioni che hanno concorso, in un modo o nell'altro, a degradare il nostro territorio. Ma ci sono responsabilità più vaste e sono quelle che devono essere addebitate all'assenza di un piano organico di studio e di gestione del territorio così come abbiamo sottolineato poc'anzi parlando della città di Trapani.

Non c'è dubbio che queste catastrofi hanno determinato dei danni ingenti e paurosi che solo per la città di Caltanissetta, della quale ci stiamo occupando, ammontano — secondo la relazione conclusiva dell'ufficio del genio civile e considerando il nubifragio dei mesi di ottobre, novembre, dicembre e gennaio — a 61 miliardi e 570

milioni di lire per la sola provincia; mentre per il centro abitato i danni sono stati valutati in 11 miliardi e 699 milioni di lire.

È da chiedersi: era prevedibile il cataclisma che è avvenuto? Esaminiamo la situazione sulla scorta del materiale documentario disponibile. A parte gli studi geologici e geognostici dell'ufficio minerario che risalgono alla fine dell'800, sono stati eseguiti dal 1960 al 1971 ben quattro prospezioni geologiche con relativa relazione da parte dell'ingegnere Walter Brugner, geologo del Ministero dei lavori pubblici.

Nonostante che la struttura geologica fosse nota fin dall'800 e, pertanto, fossero conosciuti i pericoli di frana, e nonostante che su tali pericoli avesse richiamato l'attenzione, nel 1960, l'ingegner Brugner, il piano regolatore generale adottato successivamente alla data della relazione del Ministero dei lavori pubblici, non è corredato da alcuno studio geologico. La definizione delle aree di espansione è stata assunta fuori da ogni prospezione geologica, per cui è solo un caso fortunoso che tante aree non siano sorte su zone geologicamente friabili. La prova di tale carenza è data dal fatto che nel piano regolatore generale erano presenti aree a destinazione cosiddetta semintensiva, con parametri di quattro e mezzo metri cubi per metro quadrato per le zone che si affacciano sul vallone Angeli nella via Vespri Siciliani. Tali zone fortunatamente furono vincolate dalla relazione Brugner come zone forestali e quindi cancellate dalla destinazione abitativa. Se non si fosse verificata questa eventualità, sicuramente il disastro avrebbe assunto proporzioni drammatiche.

Nel 1971, l'ufficio del genio civile e lo ispettorato forestale di Caltanissetta allestivano un progetto esecutivo per la sistemazione della zona franosa di Sant'Anna in attuazione alla relazione dell'ingegner Brugner che prevedeva ulteriori fasi evolutive della frana che, fin dal 1947, si era manifestata in quella zona e che riprendeva la sua evoluzione con periodiche riprese che assumevano lo strano ritmo decennale, probabilmente riferibile a fenomeni pluviometrici. Affermava, infatti, il geologo Brugner: « Non si ritiene, allo stato dei fatti, che possa verificarsi un repentino scoscendimento di masse. Ma sono certamente prevedibili ulteriori fasi evolutive che, se non contrastate tempestivamente, renderanno

possibile nel futuro anche le peggiori ipotesi. Tale considerazione — precisava ancora il geologo — « era stata fatta dallo scrivente nel 1960 ».

La relazione consigliava, oltre alla demolizione dei fabbricati dissestati nel tratto di via Vespri (demolizione — si badi bene — consigliata nel 1967 e ancora oggi non attuata), la sistemazione in modo adeguato tra via Vespri e via Montebello, mediante — diceva lo specialista — scomposizione con gradoni e regolarizzazione del pendio. Veniva poi consigliato di eseguire opere di sostegno di tipo elastico, la costruzione di un muro di sostegno per la stabilità di via Montebello e la protezione con vincolo forestale del versante a monte della statale agrigentina.

Tale progetto esecutivo comportava, nel 1971, una spesa di soli 760 milioni ed ha seguito l'iter tecnico-amministrativo, fino all'approvazione da parte del provveditorato alle opere pubbliche, ma non è stato mai finanziato.

La legge regionale 20 maggio 1967, n. 34, che non è altro che la legge di attuazione del decreto-legge n. 831, convertito nella legge n. 23 del 1977, ha stanziato 2 miliardi in favore della città di Caltanissetta per la demolizione di fabbricati pericolanti, nonché per opere di sistemazione della zona franosa del quartiere Sant'Anna e oneri per indennità di esproprio. Ci avviciniamo ormai alla celebrazione del primo anno dalla frana e dall'approvazione della legge, ma non è stata avviata ancora nessuna procedura o iniziativa tendente alla utilizzazione di quei fondi.

Un'altra questione posta in rilievo nella mia interpellanza è quella delle licenze di costruzione rilasciate a monte della via Vespri siciliani, su un'area che fino al 1972 era contrassegnata dal vincolo forestale di cui si è detto, che poi però è stato rimosso.

Infatti, nella relazione del 1971 del geologo Brugner si legge che « per quanto attiene alle zone di monte, è stato possibile delimitare un'area che può essere sottratta al già consigliato vincolo forestale ed essere utilizzata anche ai fini edilizi, sia pure con determinate cautele. Tale area, situata ad oriente del quartiere Santa Flavia, non è soggetta all'azione del richiamo delle incisioni poiché è ubicata a monte della piccola dorsale attraversata dalla via Redentore; e inoltre è possibile reperire a breve profondità o in affioramento la roccia arenaria o sabbiosa. Sarà necessario comunque

distribuire l'eventuale tessuto edilizio in modo adeguato alla morfologia del terreno, non in forma intensiva, evitando di compiere sconsiderati sbancamenti e provvedendo contemporaneamente alla regimazione delle acque superficiali. Si consiglia di prescrivere che ogni progetto sia corredato da una relazione geologica che tenga conto della esigenza di cui sopra e della natura e del tipo del terreno di sedime per il tipo di fondazione ».

Analoghe cautele dovevano poi essere osservate nella realizzazione delle opere connesse alla strutturazione urbanistica.

Ora, proprio in quella zona sono state rilasciate cinque licenze edilizie. Il comune afferma di essere in regola, dal momento che tutte quelle licenze sono state rilasciate su progetti provvisti di relazione geologica e sui quali è stato ottenuto il prescritto nulla-osta del genio civile.

È vero, tutti i progetti sono corredati da una relazione geologica, che, unica per tutti, è stata fatta approntare dai costruttori da un geologo privato, un certo dottor Vacca, il quale afferma, nelle conclusioni, che è possibile definire accettabili le condizioni di stabilità di insieme dell'area da interessare con le costruzioni, per cui consiglia di realizzare le costruzioni in progetto su fondazioni a platea generata. Consigli, inoltre, di disciplinare le acque di quartiere con l'impermeabilizzazione delle strade e con funzionali e sicuri allacciamenti degli scarichi ai collettori delle fognature.

A parte le perplessità che destano la tardiva scelta e il tardivo ripensamento del geologo Brugner, il quale aveva sottoposto tutta la zona a vincolo forestale, e successivamente individuava un'area dalla quale cancellare il vincolo — perplessità che nascono dalla conoscenza del « prestigio » di cui godevano i proprietari delle aree — è da censurare, a nostro avviso, il modo con il quale viene concepito l'obbligo della relazione geologica a corredo dei progetti costruttivi.

Mi sembra ovvio considerare che, mentre la relazione geologica approntata dai pubblici poteri deve rispondere al quesito circa le conseguenze che taluni carichi sulle aree considerate possono avere su una più ampia area ai fini della stabilità e della protezione del territorio, non così avviene per relazioni geologiche richieste ai costruttori, i quali rispondono al quesito relativo alla stabilità dell'edificio e non rela-

tivamente alle conseguenze generali sullo equilibrio idrogeologico dell'area. Probabilmente tale gravissimo limite si sarebbe potuto evitare ove lo studio geologico fosse stato ordinato dalla pubblica amministrazione.

Signor Presidente, i fatti tragici di Caltanissetta impongono una maggiore attenzione degli organi dello Stato, della regione e del potere locale. Noi riteniamo di avere compiuto il nostro dovere nel portare all'attenzione del Parlamento la questione drammatica di una città gravemente danneggiata dalle frane e dagli smottamenti di un anno fa.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche per questa interpellanza non posso che ricondurmi alle considerazioni che sono state svolte in occasione della discussione della legge che ha stanziato 24 miliardi, nell'ambito del finanziamento straordinario per i fatti di Trapani, per interventi urgenti da eseguirsi nelle zone delle province di Caltanissetta, Enna, Palermo e Messina.

Questi interventi sono stati devoluti totalmente all'attuazione della regione e quindi la responsabilità esecutiva di essi spetta alla regione, che ha provveduto con sua legge, come è stato ricordato poco fa dall'onorevole interpellante.

Per quanto riguarda la competenza in materia forestale, questa è, in base allo statuto della regione siciliana, da sempre competenza legislativa e amministrativa esclusiva della regione stessa. A ciò si aggiunge che, a seguito del recente decreto 1° luglio 1977, n. 683, la regione siciliana esercita, sia per trasferimento sia per delega, tutte le attribuzioni degli organi statali nella materia oggetto dell'interpellanza.

Alla luce di questa delimitazione di competenza, e non certo senza essere d'accordo con le considerazioni di fondo e con gli auspici contenuti nella denuncia espressa dall'interpellante (il Governo, come il Parlamento sa, sta nuovamente affrontando l'elaborazione di un testo che consenta di deliberare una politica organica per la difesa del suolo), si ritiene di poter rispondere che il Governo — che con prontezza provvede a suo tempo, con lo strumento del

decreto-legge, con unanime sostegno del Parlamento — auspica che gli stanziamenti già disposti e affidati ai poteri locali per l'esecuzione vengano rapidamente avviati alla fase dell'effettiva attuazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARNONE. Ritenevo che il dibattito in Parlamento attorno ai documenti ispettivi, così numerosi, presentati per quanto riguarda la situazione a Trapani e Caltanissetta, dovesse rappresentare, per il Governo, l'occasione per dar conto al Parlamento dell'attuazione di determinate leggi. Noi vorremmo sapere come è stata attuata la legge 23 febbraio 1977. Non basta affermare, come ha fatto l'onorevole sottosegretario, che sono stati assegnati fondi alle regioni e quindi ce la dobbiamo vedere con le regioni. È infatti da ricordare, anzitutto, che le questioni poste dalla nostra interpellanza si riferivano a tutto un periodo del passato di cui noi abbiamo voluto chieder conto al Governo.

Credo che sia opportuno ricordare che, fino a qualche mese fa, gli uffici del genio civile erano ancora, in Sicilia, organi periferici del Ministero dei lavori pubblici e l'onorevole rappresentante del Governo ha qui citato il decreto di trasferimento che è soltanto del luglio scorso. La regione non dispone ancora completamente della capacità di utilizzazione di questi uffici. D'altra parte, credo che sia giusto sottolineare che il trasferimento di competenze alle regioni, o l'aver assegnato alle regioni dei fondi per l'attuazione di determinate funzioni, non esime certamente il Governo dal dovere di informare il Parlamento circa l'attuazione di leggi da esso approvate.

Quando è stata approvata la legge per le provvidenze a favore di Trapani, Caltanissetta, Agrigento e Messina, abbiamo lodato la novità della impostazione di quella legge per quel che attiene ai rapporti Stato-regione, e avremmo preferito che fosse data qui un'informazione circa la sua attuazione. Mi dispiace di dover essere costretto io a fornire informazioni al Parlamento circa l'attuazione di quella legge per quel che riguarda la destinazione di somme in favore della provincia e della città di Caltanissetta. Non sono stati indennizzati i danneggiati dalle frane di un anno fa: nemmeno una famiglia ha avuto l'indennizzo per i danni subiti. Le 57 famiglie senza

tetto non hanno ancora un alloggio e si trovano in ripari precari. Per la costruzione di 57 alloggi il miliardo stanziato dalla relativa legge regionale non è stato utilizzato. Il comune, anzi, aveva assegnato a tal fine un'area che in questi giorni è stato costretto a trasferire ad altra destinazione. I due miliardi destinati alla demolizione di fabbricati e ai lavori per la protezione della zona Sant'Anna (cui è fatto riferimento nell'interpellanza), lavori che si sarebbero dovuti compiere sotto la vigilanza dell'ufficio del genio civile, non sono stati ancora utilizzati. Dei due miliardi assegnati all'amministrazione provinciale per il ripristino della rete viaria, solo 800 milioni cominciano, in questi giorni, ad essere utilizzati.

Questo l'elenco dei ritardi e delle assenze. La città di Caltanissetta, questo piccolo centro della Sicilia, ha avuto una sua storia, dolorosa, umile, ma dignitosa; questa città ha avuto una sua dimensione umana, sociale, composta e civile. I suoi minatori, i suoi contadini, i suoi intellettuali costituivano la struttura portante della sua economia e della sua cultura. Nuovi ricchi, o presunti tali, una nuova borghesia, creatasi per mezzo del parassitismo e del clientelismo, nuovi ceti emersi da una speculazione selvaggia sui fabbricati, favorita dalle collusioni con i gruppi politici dominanti localmente, ne hanno compromesso questa fisionomia composta e dignitosa. La conseguenza è stata una degradazione sociale ed economica fatale ed irrefrenabile. Le miniere di zolfo sono chiuse, le campagne sono abbandonate, l'emigrazione dissangua la stessa struttura demografica della città.

Dieci anni fa un processo sui reati urbanistici, che aveva visto sul banco degli accusati decine di amministratori democristiani, si chiuse scandalosamente con una assoluzione generale. A questi guai, a questa compromissione dello stesso tessuto umano e sociale, si sono aggiunti, un anno fa, la frana e, sei mesi fa, una epidemia di malattie a diffusione orofecale, che hanno portato la città di Caltanissetta al centro dell'attenzione nazionale.

La città di Caltanissetta, così come altre città siciliane, appartiene ad un'area in cui la collera popolare cresce e si alimenta tutti i giorni. Le istituzioni democratiche devono fare tutti gli sforzi per consentire che quella collera diventi arma di lotta democratica e non si traduca in lotta contro la democrazia. L'aggressione speculativa,

l'abbandono delle campagne, i disboscamenti, i tagli stradali, come quello richiamato nella mia interpellanza, le concentrazioni urbane sono stati — e continuano ad esserlo — le componenti di una programmazione clandestina che ha come filosofia fondamentale la privatizzazione degli utili e la socializzazione dei danni.

Proprio in questi giorni è in atto un dibattito sulle compatibilità a proposito del bilancio dello Stato. Tutte le forze politiche democratiche concordano su un fatto: non c'è più spazio per la spesa pubblica improduttiva e, ancora meno, per i parassitismi e gli sprechi. Le cifre che ho citato (61 miliardi di danni per la provincia e 11 e mezzo per la città) rappresentano la testimonianza di questo spreco. È obbligo del Parlamento fare in modo che vengano modificate radicalmente le scelte politiche del nostro paese. Il Mezzogiorno, la Sicilia e, in particolare, il centro della Sicilia devono diventare problema nazionale, perché rappresentano risorse che possono essere messe a disposizione dello Stato per uscire dalla crisi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza sulle iniziative governative per far fronte alle frane e agli smottamenti verificatisi a Caltanissetta dal 20 dicembre 1976.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla denunciata aggressione al deputato Pinto ad opera di agenti in borghese presso l'ufficio politico della questura di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri, «sul gravissimo episodio accaduto presso l'ufficio politico della questura di Napoli il 25 agosto, dove il deputato Domenico Pinto è stato aggredito da agenti (travestiti, come a piazza Navona a Roma, da «picchiatori» o «autonomi») davanti ai funzionari di polizia, per sapere: a) se tali agenti siano stati immediatamente deferiti all'autorità giudiziaria, militare e civile; b) se siano stati nel frattempo sospesi dal servizio e se nei loro confronti siano state comunque prese misure disciplinari e cautelative; c) se siano stati denunciati quanto meno per omissioni di atti di ufficio il responsabile dell'ufficio politico della que-

stura di Napoli e il questore di Napoli; *d*) se risponda a verità che responsabili della questura di Napoli abbiano cercato di « contrattare » con il deputato Pinto e altri la mancata denuncia penale dell'accaduto con eventuali trattamenti di favore o mancate persecuzioni dei manifestanti arrestati o denunciati in occasione della manifestazione per la liberazione di Petra Krause. Gli interpellanti, rilevando che il deputato Pinto fu pubblicamente percosso e oltraggiato il 12 maggio 1977 a Roma da dipendenti del Ministero della difesa (come dimostrato da ampia documentazione fotografica), i quali furono difesi dal ministro dell'interno Cosiga, anziché denunciati e sanzionati, chiedono altresì di sapere se il Governo intenda perseguire o lasciar proseguire impunemente una sistematica azione di violenze contro un parlamentare della Repubblica, colpevole di non appartenere alla maggioranza parlamentare e di essere attaccato per le sue idee anche da forze politiche in passato oggetto degli stessi attacchi e violenze; se non intenda in questo caso e in ogni altro immediatamente intervenire pubblicamente anche per deplorare questi episodi e dimostrare quel rispetto della Costituzione, della democrazia, delle istituzioni e della convivenza civile, contro il teppismo e la eversione, che viene giustamente preteso nel nostro paese anche da gruppi come NAP e le Brigate rosse e non di rado invece offeso dall'amministrazione » (2-00225);

nonché della seguente interrogazione:

Milani Eliseo e Corvisieri, al ministro dell'interno « per sapere se risulta al ministro che dopo la manifestazione di giovedì 25 agosto a Napoli, manifestazione indetta per la liberazione di Petra Krause, il deputato Pinto, che si era recato presso l'ufficio politico della questura, è stato percosso da agenti in borghese che hanno cercato di celare la loro identità, e per sapere se il ministro intende intervenire per impedire atti di ripetuta aggressione nei confronti dei parlamentari da parte di certi settori della polizia » (3-01569).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Adele Faccio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FACCIO ADELE. Questa volta sono stata testimone dei fatti che abbiamo denunciato.

Quando eravamo a Napoli, alla fine di agosto, e si è svolta una manifestazione dopo la liberazione di Petra Krause, è accaduto che, nonostante tutti i nostri sforzi di mantenere la manifestazione nel luogo destinato, vi siano state persone, non legate a noi, che hanno tentato di formare un corteo. La forza pubblica, quindi, si è scatenata contro queste persone che noi non conoscevamo e che non appartenevano al nostro gruppo. Qualcuno di noi ha cercato di trattenerle per evitare che la situazione si aggravasse, perché anche noi ci preoccupiamo dell'ordine pubblico, e non vogliamo che avvengano scontri; anche noi — nonostante le insinuazioni — siamo per l'ordine e non per il disordine.

Il collega Pinto, in questa circostanza, si è buttato avanti proprio per evitare che vi fossero violenze, tentando di controllare la situazione. Egli, tuttavia, è stato pesantemente insultato dai rappresentanti delle forze dell'ordine, non meglio identificati perché in borghese.

Più tardi, dopo l'effettuazione di alcuni fermi e dopo essere stati presso la questura di Napoli per sapere cosa fosse successo e per esercitare un controllo sui fatti avvenuti, scambiavamo alcune opinioni con il personale della questura di Napoli ed ottenevamo di riconoscere alcune persone. Io mi trovavo fuori sede per cui non conoscevo il nome delle persone, ma vi era chi poteva fare questi riconoscimenti conoscendo i vari gruppi di appartenenza di quelle persone e quale tipo di responsabilità potevamo avere.

Il colloquio era stato tranquillo ed avevamo ottenuto assicurazione che la situazione sarebbe stata esaminata con l'opportuno equilibrio e con giustizia. Uscivamo da questo colloquio abbastanza serenamente, chiacchierando con quattro commissari dell'ufficio politico della questura di Napoli, con il collega Pinto ed un paio di avvocati, quando abbiamo incrociato un giovanotto dall'aria allucinata che si gettava su Mimmo Pinto, accusandolo di aver fomentato la rivolta e di essersi rifiutato di obbedire. Ciò avveniva con notevole aggressività da parte del giovane, il quale si aggrappava al collo del deputato cercando di strozzarlo e insultandolo.

La cosa era talmente incredibile ed assurda che gli stessi commissari della questura si buttavano sul giovane, cercando di strappararlo dal collo del collega Pinto. Quel giovane si è rivoltato contro i commissari

(che evidentemente non conosceva), dicendo loro di tenere giù le mani.

La situazione è estremamente grave e drammatica, poiché chiaramente si tratta di personale di strana provenienza. Si tratta di carabinieri, oppure di giovani incaricati di fare una precisa opera di provocazione e talmente al di fuori dell'ambiente della questura di Napoli che non conoscono neppure i loro commissari. Oppure si tratta di giovani così esasperati e stanchi da finire come drogati, neppure in grado di riconoscere i loro stessi superiori. Queste sono le alternative che pongo.

Vorrei sapere, inoltre, quali iniziative ha preso l'autorità giudiziaria in seguito alle denunce fatte circa questi episodi, se quei giovani sono stati denunciati per quelle azioni e se sono stati sospesi dal servizio per aver messo le mani non soltanto su un parlamentare, ma su un cittadino, dentro gli uffici stessi della questura. Si trattava di un cittadino che era andato a parlare per risolvere problemi, non per complicarli. Vorrei sapere se sono state prese misure disciplinari e cautelative nei confronti della « follia » di questa persona. Vogliamo sapere se sia vero che vi è stato un tentativo da parte della questura di Napoli di negoziare la libertà provvisoria ai fermati in cambio della rinuncia a sporgere denuncia da parte del collega Pinto.

Poiché il collega Pinto era già stato duramente picchiato per i fatti del 12 maggio, poiché già una volta era stato aggredito dalle forze dell'ordine (forse perché Mimmo Pinto ha la fortuna di essere molto giovane e le forze dell'ordine riconoscono autorità solo ai capelli bianchi), sembra quasi che, ogni volta che si cerca di intervenire per svolgere opera di pacificazione, da parte delle forze dell'ordine si scatenino brutalità e violenza; e ciò, onorevole Lettieri, è indegno da parte dei difensori dello Stato. I mezzi legali, conferiti dalle autorità a queste persone, dovrebbero essere sufficienti a difendere lo Stato. Purtroppo le autorità danno a queste persone una educazione di violenza, di aggressività, di brutalità, che mi inducono a ribadire il concetto che in tal modo anche il Governo e lo Stato fanno del terrorismo, aggredendo brutalmente e violentemente chiunque manifesti un'opinione diversa. Non è più garantita quella che dovrebbe essere la prima prerogativa di uno Stato democratico: la difesa del cittadino.

Noi riteniamo che la Costituzione sia stata profondamente violata da questi episodi. Riteniamo che si debba considerare la gravità dell'accaduto, non tanto perché il collega Pinto è deputato, quanto perché il collega Pinto è un cittadino, e come tale non deve essere aggredito, dato che mai il collega Pinto fa violenza, come è ovvio, nei confronti della forza pubblica.

Riteniamo invece che in questo caso si siano violentemente offese la dignità, la libertà, l'autonomia e la collaborazione di un cittadino, che cercava di pacificare gli animi, di rappresentare il Parlamento e di compiere il proprio dovere nel più corretto, nel più sereno e nel più serio dei modi.

Allora, onorevole Lettieri, se ci preoccupiamo di questi fatti, se le chiediamo ragione, non è perché siamo dalla parte degli eversori, come lei ha tentato di dire. Al contrario, noi crediamo profondamente nella democrazia, e la democrazia non si difende con la violenza: la democrazia si difende con la ragione, con il diritto, con la democrazia. Non ho nulla contro le forze dell'ordine, se queste rispettano i loro compiti e non debordano da essi. Divento, invece, ferocissima quando l'autorità si permette di evadere dal suo dovere e compie violenza, intervenendo là dove non è richiesta, là dove non serve, là dove non fa altro che eccitare gli animi alla rivolta, creando quella situazione — come diceva poc'anzi giustamente il compagno Corvisieri — che a voi, tutto sommato, fa gioco.

Chiediamo, quindi, spiegazioni precise e chiare su quanto è accaduto a Napoli e a Roma, il 12 maggio, contro la persona di Mimmo Pinto.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alla interpellanza testé svolta e all'interrogazione Milani Eliseo n. 3-01569, nonché alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'episodio accaduto nella questura di Napoli il 25 agosto 1977, allorché l'interrogante è stato aggredito da agenti in borghese (per la seconda volta: la prima aggressione era avvenuta durante la manifestazione che si era svolta precedentemente), benché si fosse fatto riconoscere come deputato; per sapere quindi quale

giudizio dia il ministro di quanto accaduto e quali provvedimenti si intendano prendere, o si siano presi, nei confronti sia degli agenti responsabili della aggressione, sia dei responsabili dell'ufficio politico della questura di Napoli.

(3-02144)

« PINTO ».

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Adele Faccio, questa nostra frequenza di incontri nell'aula parlamentare, nel pieno rispetto delle sue idee, delle sue affermazioni, delle sue posizioni, mi porta, credo doverosamente, a riprendere, anche in questa circostanza, una sua affermazione, che giudico non accettabile, non giusta, non proponibile sul piano del metodo democratico: cioè che a noi farebbe gioco il terrorismo.

Ella, concludendo il suo intervento, ha ripreso questa affermazione dell'onorevole Corvisieri. Si rende conto che veramente, se dovessimo pericolosamente e drammaticamente giocare su queste proposizioni, se vi fosse un minimo di spazio per dare credibilità o attendibilità a questo genere di affermazioni, il Parlamento, il Governo (ed io stesso, che ho l'onore di rappresentarlo in quest'aula), verremmo meno completamente e profondamente a precisi doveri, che non si manifestano o esistono in relazione alla presenza, in un posto o in un altro, delle diverse persone, ma che sono radicati, che fanno parte di un'educazione, di una formazione mentale, di un bagaglio culturale, di un grado di sensibilità che deve essere alla base del comportamento di ciascuno di noi?

Nessuno — lo dico a lei per dare anche una risposta diretta all'onorevole Corvisieri — può avere credito, quando rende affermazioni di questo tipo! Posso comprendere che affermazioni di questo genere vengano da determinate parti politiche per ricercare, per trovare, sia pure solo discorsivamente, motivi o legittimazioni a certe posizioni. Ma non credo che né lei né il suo partito, che — e lo dico con profonda convinzione — si distingue anche per un « taglio », per una metodologia e per un tipo di analisi su certi problemi, possiate avere titolo, sia pure con errori e incongruenze, a rendere certe affermazioni.

Non sostengo certamente che le affermazioni che noi rendiamo non possano essere soggette a rettifiche, ad integrazioni. La nostra disponibilità a ricercare in ogni sede

tutti gli elementi che possono far affermare la verità, la giustezza delle tesi e delle posizioni, è piena. Riconosciamo, essendo esseri umani come voi, che non siamo esenti da errori; non siamo privi anche di quelle che possono essere le piccole umane contraddizioni nei comportamenti. Ma dire che noi od altri possiamo essere interessati a giocare sul terrorismo, non è un'affermazione accettabile! Quindi la respingo proprio per le ragioni che brevemente mi sono permesso di sottolineare.

Vengo quindi al merito dell'interpellanza e delle interrogazioni presentate. La sera del 25 agosto scorso, ad iniziativa del comitato per la liberazione di Petra Krause, ebbe luogo nella villa comunale di Napoli una manifestazione di solidarietà in favore della predetta, con la partecipazione di oltre un migliaio di persone convenute da diverse regioni.

Al termine della manifestazione, circa duecento giovani dell'estrema sinistra si incamminarono in corteo per la Riviera di Chiaia, scandendo *slogans* rivoluzionari e dirigendosi verso le sedi del consolato elvetico, in via Pergolesi, e di quello degli Stati Uniti, nella vicina piazza della Repubblica.

Giunti nei pressi della predetta piazza, i manifestanti, molti dei quali col volto coperto, iniziarono un fitto lancio di sassi e di altri corpi contundenti contro le forze dell'ordine dislocate a controllo del corteo.

Si rese, pertanto, necessario l'intervento coattivo della forza pubblica. I dimostranti, dispersi in un primo momento, si ricomposero a gruppi in vari punti, tentando di effettuare un blocco stradale alla Riviera di Chiaia; successivi, opportuni interventi della polizia valsero a disperdere definitivamente i manifestanti, 17 dei quali vennero fermati.

Mentre questi ultimi venivano accompagnati con automezzi in questura, dalla villa comunale folti gruppi di partecipanti al comizio, sporgendosi dalla ringhiera di delimitazione della villa stessa, lanciavano pietre contro i tutori dell'ordine, che operavano nella sottostante sede stradale. Le forze di polizia si adoperavano per allontanare i facinorosi e a tale servizio partecipava anche la guardia Giuseppe Salterio, di cui parlerò in seguito.

Ristabilitasi la normalità, si procedette in questura alla identificazione dei 17 fermati, 8 dei quali furono dichiarati in arresto per radunata sediziosa, resistenza ag-

gravata, possesso di armi improprie e lesioni.

Poco dopo, giunsero in questura la onorevole Adele Faccio, l'onorevole Domenico Pinto, l'avvocato Saverio Senese e il responsabile di « Lotta continua », Lorenzo Pezzia, i quali ebbero un colloquio con un funzionario dell'ufficio politico per perorare la causa dei fermati. Erano, intanto, anche giunti in questura, tra gli altri, le guardie Salterio e Trama, entrambe in forza al commissariato di pubblica sicurezza di Montecalvario, per la stesura di atti di polizia giudiziaria.

Sempre secondo quanto riferito dalla questura, l'onorevole Pinto, nell'allontanarsi in compagnia dell'avvocato Senese, incontrò i predetti nei locali della stessa questura e, ritenendoli appartenenti a « squadre speciali », li apostrofò con termini molto vivaci, stigmatizzando con tono acceso un presunto « comportamento repressivo » di cui la guardia Salterio sarebbe stata protagonista nella villa comunale. Alle rimostranze dei due agenti, che affermavano di non conoscere il loro interlocutore, nacque un breve alterco, risolto per altro dall'intervento immediato di alcuni funzionari dell'ufficio politico. La questura esclude, pertanto, che nella circostanza l'onorevole Pinto sia stato aggredito.

Dagli accertamenti svolti la questura di Napoli esclude altresì, considerando le modalità pacifiche con cui fu effettuata l'operazione di polizia, che la guardia Salterio si sia in qualche modo scontrata con l'onorevole Pinto nei disordini avvenuti nella villa comunale, ove la guardia stessa con altri agenti si era adoperata per convincere gli organizzatori e i manifestanti a lasciare la zona.

La stessa questura ha fatto presente, inoltre, che è destituita di fondamento l'asserzione secondo cui i responsabili dello stesso ufficio avrebbero « cercato di contrattare » la mancata denuncia dell'accaduto da parte del deputato Pinto con eventuali trattamenti di favore per i manifestanti fermati. Che tale affermazione sia infondata è dimostrato anche dalla circostanza che i 17 fermati sono stati tutti denunciati alla magistratura. Il relativo procedimento è tuttora in fase istruttoria e l'autorità giudiziaria ha concesso, in data 7 settembre, la libertà provvisoria agli arrestati.

Quanto all'accenno contenuto nella seconda parte dell'interpellanza, secondo cui l'onorevole Pinto sarebbe stato percosso e

oltraggiato il 12 maggio 1976 a Roma, è da ritenere che l'interpellante abbia inteso riferirsi ai fatti accaduti nel corso della nota manifestazione radicale di piazza Navona, verificatasi, come tutti sappiamo, il 12 maggio del corrente anno e non del 1976.

In ordine a tale episodio darò precisazioni, tra breve, in sede di risposta ad un'altra interpellanza all'ordine del giorno, che riguarda lo stesso argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Adele Faccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

FACCIO ADELE. Prima di tutto, voglio dichiarare che sono offesa, perché non ammetto che si dia una versione dei fatti così alterata; io ero presente, ho visto come si sono svolti gli avvenimenti e non tollero, quindi, una versione così falsa. Non è lecito alterare la verità in questo modo!

MELLINI. Non esiste la verità per i deputati!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini!

FACCIO ADELE. Ripeto che la questione non riguarda il fatto che Mimmo Pinto sia un deputato, ma riguarda il fatto che Mimmo Pinto è un essere umano che è stato aggredito in un modo incredibile, senza alcun motivo, da gente stravolta da una situazione abnorme e ridotta a non avere più il controllo del proprio sistema nervoso, come era questo povero individuo, costretto, evidentemente, a compiere azioni al di là delle sue possibilità nervose, se si è lasciato andare ad una provocazione violenta come quella di prendere per il collo di fronte ai suoi superiori una persona che, dopo tutto, doveva conoscere bene.

Non intendo tollerare che vengano portate qui delle versioni così false, così artificiose, dei fatti avvenuti. Quella notte stessa ho cercato di mettermi in contatto con i colleghi, cosa che mi è risultata abbastanza difficile, dato che l'unica persona con cui sono riuscita a parlare nel cuore della notte è stato l'onorevole Lucio Magri, cui ho riferito i fatti così come si sono svolti; li ho raccontati successivamente ai miei compagni; l'interpellanza è stata formulata più tardi perché tutti eravamo presi da una quantità di impegni e non credevamo si dovesse mai arrivare a dover presentare un'interpellanza di questo genere,

in quanto ci sembrava ovvio che i compagni di partito di Mimmo Pinto avrebbero provveduto a farlo.

Ripeto, comunque, che non tollero che si alteri la verità in questo modo; non tollero che venga data una risposta così falsa sui fatti che ho visto con i miei occhi. La mia parola è la mia parola. Non ammetto da parte della questura di Napoli versioni di comodo o di copertura per una situazione cui ho partecipato, che ho vissuto personalmente e che conosco bene.

Inoltre, con l'autovettura di un compagno radicale di Napoli ho seguito quella del questore, che partiva per una ispezione sui luoghi degli incidenti, circa una mezz'ora dopo gli incidenti stessi: posso dichiarare che in nessun luogo vi erano pietre lanciate dai dimostranti o da qualcun altro. Questo l'ho visto con i miei occhi e non permetto che si alteri la verità in questo modo.

Mi dichiaro non solo insoddisfatta, ma anche profondamente offesa.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Corvisieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Milani Eliseo n. 3-01569, di cui è cofirmatario.

CORVISIERI. Non credo vi sia bisogno di aggiungere altro all'esposizione della collega Adele Faccio, che ha visto personalmente come si sono svolti i fatti, come li hanno visti anche altre persone. Né credo sia il caso di protestare perché un deputato è stato percosso da agenti in borghese, all'interno della questura di Napoli; credo anzi che il compagno Pinto sia orgoglioso di aver ricevuto dalla polizia lo stesso trattamento che riceveva quando era alla testa del movimento dei disoccupati organizzati. Ciò dimostra coerenza non solo nel comportamento della polizia, ma anche in quello dell'onorevole Mimmo Pinto.

La protesta dovrebbe levarsi invece per il fatto che un cittadino è stato aggredito, minacciato e picchiato (sia pure nelle forme consentite dal caso, di fronte a tanta gente ed a testimoni) all'interno di una questura. Sappiamo che ciò accade normalmente: chi vi parla, quando era giornalista de *l'Unità*, tanti anni or sono, ha ricevuto un trattamento del genere dalla questura

di Roma, in modo provocatorio. Ma naturalmente, in questi casi, non sempre si presentano interrogazioni; non sempre si dispone di testimoni...

MELLINI. ... che poi non contano, per il sottosegretario!

CORVISIERI. ... e la cosa finisce lì.

Anche su questo fatto, come su quello di cui si è parlato prima, il Governo fornisce una risposta tardiva, ma non può limitarsi a leggere il verbale della questura o dell'Arma dei carabinieri; dovrebbe sentire il dovere di fornire qualche ulteriore spiegazione che esuli dalla mera lettura di un verbale, del resto già noto agli avvocati e del quale si può venire a conoscenza in altri modi. Il Governo dovrebbe rispondere alle osservazioni fatte dagli interroganti e dagli interpellanti; al fatto che sono stati citati i testimoni; alle notizie riportate dai giornali: almeno per salvare la forma, nei confronti del Parlamento se non nei nostri, dovrebbe tentare di far qualcosa di più, per così dire, dell'ultimo brigadiere di una questura.

Bisogna riflettere sul legame tra la licenza, la copertura data agli agenti per picchiare e sparare, e la mancata soddisfazione di un'altra richiesta avanzata da altri settori della polizia, relativa alla democratizzazione ed alla sindacalizzazione. Vi è, in questo, una ferrea coerenza; si dice « no » al sindacato ed alla democratizzazione della polizia, perché si sostiene: voi ci servite come agenti obbedienti, ciechi per mancanza di strumenti, di contatti politici ed umani, di cultura, della possibilità di conoscere chi va in piazza e perché protesta. Per questa coerenza, le responsabilità sono politiche.

Siccome, poi, il sottosegretario è voluto ritornare sulla questione del terrorismo, vorrei ricordare che è stato lui per primo a cercare addirittura delle responsabilità nel Parlamento, parlando di copertura oggettiva, inammissibile da parte della compagna Adele Faccio e di chi esprimeva dubbi, interrogativi e riportava testimonianze sulla uccisione di Lo Muscio.

Comunque, per essere precisi e chiari, noi non abbiamo mai detto che il Governo o i democristiani giocano con il terrorismo. Noi diciamo che non si porta avanti la politica in generale, e non solo quella sull'ordine pubblico, che sola può togliere al

terrorismo il terreno da cui sorge; e quindi una politica che consista in un modo diverso di governare, una politica che, per fare un solo esempio, faccia conoscere quell'elenco delle 500 persone che hanno esportato capitali all'estero, anche se sono allocate nelle gerarchie dello Stato, e che elimini le cause del terrorismo soprattutto a livello sociale.

Non portando avanti questa politica, il terrorismo rimane, va avanti e allora si decide di cavalcarlo, il che è cosa diversa da un cinico gioco fatto in modo diletantesco: è un'altra cosa. Per far questo occorre che ci sia la corsa all'irrazionalità, che ci sia il poliziotto disposto a qualsiasi cosa salvo che a tutelare i suoi diritti, non solo di lavoratore, ma di cittadino di un paese democratico.

Per queste ragioni, ritengo gravi le sue risposte. Non sono degne di un uomo di Stato: mi scusi, onorevole Lettieri, sono risposte — per scelta politica non perché le manchino le capacità personali — da brigadiere di questura.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Mi sembra un po' strano parlare di cose che mi riguardano tanto da vicino. Dissi l'altra volta, per quanto riguardava l'interrogazione sui fatti del 12 maggio, che provavo delle sensazioni di un certo tipo, quasi a dovermi difendere, a cercare di dire: «Lo giuro, è vero, la prossima volta spero che mi succeda qualcosa di più grave, così ci sarà qualcuno che dirà perlomeno che non ho bluffato, che non ho mentito». Perché lei, signor rappresentante del Governo, oggi ha detto, pigliando per vero il rapporto della questura, che io ho mentito e che hanno mentito la collega Adele Faccio e gli altri testimoni che si trovavano all'interno della questura.

Non so se accettare il termine «orgoglioso», usato dal compagno Corvisieri, per il fatto di aver a che fare in questo modo con la polizia, perché spero in futuro di non dover essere «orgoglioso» per queste cose. È quasi un invito a cercare, a chiedere, che non mi succedano più certe cose.

Vorrei riprendere gli avvenimenti di quella giornata. Anche da parte della questura, sui giornali locali, c'era stata una dichiarazione secondo cui la maggior parte

dei manifestanti si era dissociata da quel corteo e i rappresentanti dell'ufficio politico, nell'incontro che avemmo in questura, dissero chiaramente che io dal palco invitavo i manifestanti a sciogliersi e a non aderire a quel corteo. Però, l'ho dichiarato e lo ribadisco adesso: da parte di quei manifestanti non c'era possesso di armi, come si era verificato in altre manifestazioni. E non a caso non ci sono stati incidenti di un certo tipo, non ci sono state *molotov* e non ci sono state reazioni — diciamo — dure da parte di quella minima parte dei manifestanti.

Io mi trattenevo ancora all'interno della villa comunale. Quello che vorrei sottolineare, signor rappresentante del Governo, è che l'agente che mi venne incontro, lo fece quando vide che da lontano osservavo come alcuni manifestanti — era, quella, una manifestazione nazionale e quindi vi erano persone venute da altre parti d'Italia, che non sapevano dove rifugiarsi dopo il lancio di candelotti lacrimogeni — si riversavano di fronte alla villa comunale, dove vi è tutta una serie di palazzi. Ora, chi vuole fare la guerriglia — e lei rappresenta un Ministero che ormai di certe cose se ne dovrebbe intendere — non si va a nascondere in palazzi dove può essere facilmente preso dai carabinieri.

Stavo quindi controllando come quelle persone venissero fermate dalla polizia: quando fui riconosciuto, questo agente, di cui non ho ben compreso il cognome, mise in atto la sua azione nei miei confronti, con la chiara volontà di chi riconosceva in me un comunista che faceva il proprio dovere, non solo di parlamentare, ma di aderente alla manifestazione per la liberazione di Petra Krause. L'agente, del resto, disse chiaramente davanti ad un testimone, il dottor Luigi Esposito, che io ero uno sporco comunista, e che me l'avrebbe fatta pagare. Non voglio scendere nei particolari di quello che mi disse questo agente, il quale, se vogliamo usare un linguaggio abbastanza pulito, minacciò nei miei confronti tutta una serie di iniziative.

Dopo essermi recato in questura, incontrai nuovamente, nell'uscire, questo agente, e gli chiesi se si ricordasse di me. Poiché non ricordava, mi presentai e gli chiesi di fare altrettanto. In quel momento egli cominciò nuovamente ad aggredirmi, mi mise al muro con le mani al collo, fino al punto che gli stessi dirigenti dell'ufficio

politico, ed in particolare il dottor Mastrocinque, se non vado errato, che da anni conosco, per poco non venivano a loro volta aggrediti: doveva intervenire lo stesso dirigente dell'ufficio politico, dottor Ciccimà. Come si vede, cito chiaramente nomi e cognomi!

Vorrei concludere ricordando che non mi sono mai trovato in condizioni di piangere sulle conseguenze dei comportamenti che ho messo in atto per essere coerente con me stesso. Non so, ora, se debba o meno dichiararmi offeso per il fatto che lei, signor sottosegretario, non vuol credere alla mia parola, bensì al rapporto della questura (*Commenti del deputato Melini*). Voglio quindi, ancora una volta, andare al di là di questo episodio per evidenziare il modo con cui si affrontano certi problemi. Ora il deputato Pinto a questo episodio reagisce come ha sempre reagito in altre occasioni, anzi, arricchirà la sua analisi politica. Ma lei, onorevole sottosegretario, contribuisce a fare di Lo Muscio un martire, perché non vuole andare a fondo di queste vicende, vuol ragionare sempre a senso unico: in tutte le vicende che riguardano l'ordine pubblico non si vogliono mai valutare le diverse versioni dei fatti. Come diceva il compagno Corvisieri, risposte del genere si sarebbero potute ottenere da un qualsiasi brigadiere.

Oggi attendevo una risposta politica; la risposta che mi è stata data è tale che avrei potuto ringraziare il semplice brigadiere che, prendendo ancora una volta per buona la versione della questura, ancora una volta, volente o nolente — come egli prima ha detto nei nostri confronti — ha mentito in quest'aula. Oggi, onorevole Lettieri, delle nostre parole lei può non avere alcuna considerazione, anche se l'immagine filmata degli avvenimenti del 12 maggio dovrebbe smentirla. Se poi il « pudore » ed il cinismo sono tali da precludere ogni valutazione dei fatti, io debbo prendere atto della sua risposta falsa e del suo cinismo nel trattare gli argomenti dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sulla denunciata aggressione al deputato Pinto ad opera di agenti in borghese presso l'ufficio politico della questura di Napoli.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sul comportamento delle forze di polizia in occasione della manifestazione radicale del 12 maggio a Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Pannella, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere gli intendimenti del Governo in merito ai seguenti fatti: A) in data 24 ottobre il sottosegretario agli interni onorevole Nicola Lettieri, rispondendo ad una interpellanza del gruppo radicale e del deputato Domenico Pinto di Lotta continua sul "libro bianco" del partito radicale relativo ai fatti del 12 maggio 1977, affermò che la questura di Roma aveva dichiarato "che le forze di polizia impegnate nella circostanza non fecero uso di armi da fuoco, salvo che dei mezzi per il lancio dei lacrimogeni". Come è stato ampiamente dimostrato dalle testimonianze scritte di 56 cittadini, fra cui tutti i giornalisti delle maggiori testate nazionali presenti nel corso degli incidenti del 12 maggio, dal reperimento di proiettili conficcati in serrande ed automobili nelle zone degli incidenti, dalle ferite da arma da fuoco riscontrate in alcune persone che si trovavano nella zona di Campo de' Fiori, dalle testimonianze di un medico che fornì le prime cure ai feriti e, per ultimo, dal film proiettato nel corso della conferenza stampa tenuta sabato 5 novembre dai deputati Pinto e Pannella, nel quale vengono ripresi due agenti in divisa che fanno fuoco con le proprie pistole ben tre volte, ad altezza d'uomo, in direzione di un gruppo di giovani, il questore di Roma Migliorini ha dichiarato dolosamente il falso; B) sempre in data 24 ottobre il sottosegretario Lettieri affermò che la questura di Roma aveva precisato "che il deputato (Pinto) non fu percosso, ma solamente sollevato di peso ed allontanato di alcuni metri, dopo reiterati inviti ad alzarsi dal piano stradale di corso Rinascimento, dove si era sdraiato insieme con altri dimostranti". Anche questa dichiarazione risulta totalmente falsa e contraddetta dalle dichiarazioni di decine di giornalisti, parlamentari, cittadini, dalle sequenze fotografiche, che dimostrano con assoluta evidenza che le forze dell'ordine insultarono e pestarono il deputato Pinto;

C) in data 5 novembre, il giudice istruttore D'Angelo ha dichiarato, in contrasto anche con quanto affermato dal sottosegretario Lettieri il 24 ottobre ("secondo quanto ha informato il ministro di grazia e giustizia a proposito del 'libro bianco' di cui tratta l'interpellanza, è stato aperto un procedimento penale che dopo alcune indagini sommarie è stato formalizzato e coperto dal segreto istruttorio"), che la procura della Repubblica lo ha investito della sola istruttoria relativa alla morte di Giorgiana Masi e non dei fatti denunciati dal "libro bianco" e dalla denuncia del gruppo parlamentare radicale. Ciò premesso gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo intenda immediatamente prendere provvedimenti disciplinari e cautelativi nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico a Roma che in modo così evidente hanno per quanto ci risulta e senza, evidentemente, escludere diverse responsabilità politiche, mentito al ministro dell'interno affermando il falso sia il 14 maggio quando dichiararono che nel corso degli incidenti del 12 maggio a Roma non avevano operato agenti in borghese travestiti da "autonomi" e che funzionari in borghese non avevano usato armi non d'ordinanza (dichiarazioni queste successivamente smentite in seguito alla pubblicazione di fotografie che dimostrano il contrario), sia successivamente quando dichiararono che nessun appartenente alle forze dell'ordine aveva fatto uso di armi da fuoco: se intenda aprire immediatamente un'indagine presso la procura della Repubblica di Roma per accertare le responsabilità sia delle false dichiarazioni rese al ministro a proposito della istruttoria sui fatti denunciati attraverso il "libro bianco" sia dell'omessa indagine sollecitata da queste gravissime denunce del gruppo radicale. Risulta infatti agli interpellanti che a circa sette mesi dalla pubblicazione del "libro bianco" in questione, non uno dei testimoni è stato sentito dal giudice competente e l'indagine si è limitata alla morte di Giorgiana Masi senza affrontare gli avvenimenti e i comportamenti che questo assassinio hanno provocato e preparato » (2-00266);

Castellina Luciana, Corvisieri e Gorla Massimo, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere gli intendimenti del Governo in merito ai seguenti fatti: a) in data 24 ottobre 1977 il

sottosegretario per l'interno onorevole Lettieri, rispondendo ad alcune interpellanze sui fatti del 12 maggio a Roma, aveva affermato che la questura di Roma, interpellata in proposito, aveva dichiarato che in quella occasione le forze di polizia non avevano fatto uso di armi da fuoco. Numerosissime testimonianze di giornalisti e cittadini hanno invece dimostrato che in quella occasione l'atteggiamento della polizia fu molto diverso: infatti, sono stati ritrovati proiettili conficcati in saracinesche e automobili della zona di Campo de' Fiori. Durante la conferenza stampa tenutasi il 5 novembre, inoltre, i deputati Pinto e Pannella hanno reso pubblici due filmati sui fatti del 12 maggio. Da essi, appare chiaramente che alcuni poliziotti adoperarono armi da fuoco contro i manifestanti; b) il 5 novembre il giudice istruttore D'Angelo ha dichiarato, in contrasto con il sottosegretario Lettieri, che la procura della Repubblica lo ha incaricato della sola istruttoria relativa alla uccisione di Giorgiana Masi e non dei fatti denunciati da un "Libro bianco" e da un esposto del gruppo parlamentare radicale. Premesso questo, gli interpellanti chiedono se il Governo intenda prendere provvedimenti cautelativi nei confronti dei tutori dell'ordine pubblico di Roma che, in maniera così scoperta, hanno dichiarato il falso al ministro dell'interno quando affermarono che nella manifestazione del 12 maggio non avevano operato agenti in borghese travestiti da "autonomi" e che funzionari in borghese non avevano usato armi da fuoco non d'ordinanza, sia quando dichiararono che nel corso della stessa manifestazione nessuno di loro aveva fatto uso di armi da fuoco. Se intenda aprire una inchiesta per accertare le responsabilità di queste false dichiarazioni e la dinamica dei fatti stessi denunciati ormai da sette mesi, dal "libro bianco" del gruppo parlamentare radicale » (2-00268).

Queste interpellanze, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pannella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, a me interessa che alla questura di Napoli il deputato Pinto non era in veste di semplice cittadino. Io ho un alto senso dello Stato, signor sottosegretario, che man-

ca a voi e di cui dimostrate ogni giorno di mancare in un modo incredibile.

Il deputato Pinto è stato fotografato il 12 maggio mentre veniva picchiato; lei è venuto qui a dirci che era stato sollevato di peso come si solleva forse la moglie, la notte delle nozze, per depositarla delicatamente sul talamo. Direi che questo contatto fisico tra la polizia e il deputato Pinto è un po' allarmante.

È ora di finirla. Il sottosegretario Lettieri si lamenta delle parole dure che certe volte noi usiamo. Signor sottosegretario, è indecente, è indecoroso che un Governo rispondendo a delle interpellanze e a delle interrogazioni venga qui limitandosi a biasciare né più e né meno, senza una parola di commento, una relazione della questura di Napoli su questo argomento senza sentire il dovere, quanto meno formale, che ha di dare atto che esistono dei deputati che si sono dichiarati testimoni oculari dell'episodio.

Che senso avete delle istituzioni? Che senso avete del Parlamento? Non abbiamo bisogno di voi che ci ripetete parola per parola quanto ha dichiarato la questura di Napoli a proposito di questo episodio. Cos'è l'azione di Governo se non vagliare queste dichiarazioni? Che cos'è l'interrogazione se non chiedervi di accertare l'esistenza di fatti ben determinati? Se noi parlamentari presentiamo delle interrogazioni su uno specifico fatto, evidentemente riteniamo necessario che la verità di questo fatto venga ulteriormente esplorata perché non ci basta quello che ufficialmente è venuto fuori.

Non ci si deve dolere se qualche volta diciamo: picchiatori, assassini; noi non pronunciamo mai ingiurie. Signor sottosegretario, questa storia del 12 maggio, sulla quale la ascolteremo con estrema attenzione, è stata trattata da voi fin dal primo giorno con menzogne ed oltraggi. Il 13 maggio il ministro è venuto a dire che la polizia era stata aggredita da guerriglieri che sparavano; il 14 avete dichiarato ai giornali che non vi era neanche un agente in borghese; il 15 avete dichiarato che gli agenti in borghese c'erano ma non erano armati; il 16 avete dichiarato che gli agenti in borghese erano armati ma non avevano sparato; il 17 avete dichiarato che nessuno aveva sparato nemmeno tra quelli non in borghese; il 18 che non potevate parlare perché la magistratura aveva aperto un'inchiesta, il che non era vero.

Il Presidente sorride dinanzi a questa valanga di accuse che noi facciamo: si può sorridere dinanzi alla violenza di certe polemiche, ma devo riconoscere al signor Presidente la capacità di essere all'altezza della sua imparzialità perché non sono mai in grado di sorridere quando si cerca di approfondire la verità su assassini e morti, mentre un Presidente che si rispetti deve saper planare al di sopra delle miserie di ogni giorno.

Lei, signor sottosegretario, non è il Presidente dell'Assemblea e 15 giorni fa è venuto qui a mentire. Non si dolga del fatto che io manco di garbo e che dico che state raccontando menzogne su menzogne al Parlamento. Altrove sareste stati già denunciati, anzi condannati. Altrove il Governo non ha il diritto di mentire in Parlamento. Vi sono delle menzogne continue. Lei dirà: sono aggiustamenti, possiamo sbagliare, anche noi siamo uomini, perché farci sempre il processo? Voi esagerate sempre; in fondo, anche voi radicali dovrete avere il senso della misura: non si è non violenti se si usa questa continua violenza verbale, se non si è tolleranti, se non si comprende che gli altri possono sbagliare.

Ma sono passati sette mesi, signor sottosegretario! E dopo sette mesi, lei, senza nessun vaglio, accetta di venire qui a leggere testualmente — come ha fatto, se lo ricorda? — che « la questura di Roma ha precisato che le forze di polizia impegnate nella circostanza non fecero uso di armi da fuoco, salvo che dei mezzi per il lancio di candelotti lacrimogeni »: dopo sette mesi, ripeto; dopo sette mesi di brutte figure, di menzogne, di smentite; dopo sette mesi di accuse di omicidio!

Signor sottosegretario, io penso di sapere già cosa lei ci dirà tra poco: in effetti, forse dal filmato risulta che si è sparato; ma è successo in tutt'altro momento, in piazza della Cancelleria, forse, e non a ponte Garibaldi, dove è stata uccisa, non si sa da chi, Giordana Masi.

La verità è un'altra. Non è il questore di Roma che le ha fatto dire queste cose, signor sottosegretario: è il signor ministro dell'interno Cossiga, che fin dal giorno prima ha diretto, minuto per minuto, lui in persona, questa operazione di strage. E ora state andando avanti, menzogna dopo menzogna, aspettando la provocazione.

In questi casi, signor sottosegretario, i Governi hanno due vie di uscita: avere la

forza di riconoscere la verità dei fatti (e paghi chi paghi, ma almeno dimostrerà di essere un governo forte), oppure tentare di montare una provocazione e di venir fuori, tra dieci giorni o qualche mese, con qualcosa di clamoroso per dimostrare, per esempio, che Mimmo Pinto è stato picchiato alle 14,30 perché alle 20,30 avrebbe ammazzato Giorgiana Masi, o qualcosa di questo genere.

Ma come fa, signor sottosegretario, a dordersi se da questi o da altri banchi le viene detto che il terrorismo fa molto comodo agli ambienti del potere? Che le morti e gli assassini fanno comodo a chi comanda? Ma se c'è un generale Miceli che è disputato da tutti i tribunali d'Italia, che non sa — poverino — dove andare! Si presenta forse in tribunale come deputato missino? No davvero; si presenta come vostro ex uomo di potere, per le stragi che ha visto, che ha tollerato per anni, quando era il vostro generale Miceli, così come vostro era il generale De Lorenzo e tanti altri (che magari sono stati eletti deputati missini solo per avere l'immunità parlamentare).

Vuole quindi, signor sottosegretario, che, davanti ai risultati dei processi di Trento, di Peteano, di Brescia, di Milano, del *golpe* Borghese; dinanzi alla storia del nostro paese, che la vostra magistratura sta scrivendo e che dimostra come la politica di coloro che sono dietro di voi fosse questa; vuole che, di fronte a tutto questo ed ad altro ancora, noi tacciamo?

Ho parlato, signor sottosegretario, di chi stava dietro di voi perché non penso affatto che lei fosse nella « stanza dei bottoni » della strategia della strage e delle tensioni: ma qualcuno doveva pur esserci. E, se gli esecutori di questa politica della strage erano generali con molte greche o ministri, mi vuol dire chi erano i mandanti, in questa strategia attraverso la quale lo Stato ha assassinato?

Ma lasciamo stare. Non si dolga, per ora, di questo, signor sottosegretario, perché non la riguarda. Si dolga di altro: dell'accusa che noi le muoviamo — anche a lei, sì — di mancare di efficienza nei confronti dello Stato, di mancare di quello che noi possiamo dire di avere in grande misura, come parlamentari: il senso dello Stato, ché ci porta a preoccuparci anche di episodi come quelli che hanno coinvolto il compagno Pinto.

Il giorno in cui un disperato, un fanatico, un venduto, un *killer*, un matto spara e ammazza, da solo o dopo essersi associato per delinquere, magari per vendicare chissà quali ataviche ingiustizie, cose effettive o presenti solo nella sua testa, abbiamo evidentemente a che fare con la tragedia, quasi con il mistero della vita. Ma quando ci interroghiamo su come uno di costoro, in ipotesi, venga ammazzato; quando le chiediamo, signor sottosegretario, se lei, prima di risponderci su Lo Muscio, abbia sentito il dovere di leggere i giornali, di ascoltare il professor Lucio Lombardo Radice, di sentire le cose che sono state dette e scritte in quella occasione, lei risponde con parole di disprezzo nei confronti di tutta la stampa. Lei ha detto che, se ci dovessimo preoccupare di quello che scrive la stampa, a questo punto non sarebbe nemmeno più possibile campare politicamente.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non l'ho detto. Non credo di aver detto questo!

PANNELLA. Apprezzo la correzione: prima ha affermato di non averlo detto, e poi ha precisato di non credere di averlo detto. Domani mi farò carico, non appena arriverà il resoconto stenografico, di recapitarglielo.

Lei può comportarsi così, signor sottosegretario, se ha un minimo di senso dello Stato: venendo qui, come rappresentante del Governo, ci legge un documento nel quale è scritto: i carabinieri hanno sostenuto questo; Lucio Lombardo Radice, i testimoni presenti, tutti i giornali italiani hanno affermato quest'altro; noi Governo abbiamo ricercato la verità per quanto possibile e per quanto ci compete, in quanto per il resto il compito spetta alla magistratura, e vi diciamo che in questo caso tutta la stampa ha unanimemente mancato alla sua deontologia, e tutti i testimoni erano testimoni dolosamente associati per delinquere e per rendere falsa testimonianza, pur dicendo di non conoscersi; abbiamo verificato la verità del rapporto di polizia.

Ma noi abbiamo il diritto, signor sottosegretario, di avere di fronte a noi un Governo da rispettare anche se come avversario e nemico, non un Governo che — come ha detto il collega Corvisieri — viene qui ormai abituato a fare da passacarte a rapporti di base. È un processo indebito alle intenzioni il nostro? Sappiamo che ci

sono la collega Adele Faccio, il deputato Pinto, avvocati, giornalisti, testimoni di un episodio sul quale richiamiamo la vostra e la nostra attenzione, e voi venite a dirci che non c'è stato nulla che non andasse bene. Voi Governo questo ci rispondete.

Se applicaste maggiore diligenza non solo alla possibilità di errore o di autodifesa dei vostri appuntati, degli agenti che — come diceva Adele Faccio — fate lavorare dalle 4 del mattino per cui diventano drogati di stanchezza e magari finiscono per prendere per il collo Mimmo Pinto, queste cose non succederebbero. E invece, in assenza di diritti sindacali, li costringete a lavorare dalle 4 del mattino, per farli arrivare malati, pazzi di stanchezza, esasperati e spaventati alla sera.

Questo è il problema, signor sottosegretario, e il Governo, dinanzi a tutti i fatti che riguardano lo Stato, risponde sempre che tutto va bene.

Signor sottosegretario Lettieri, allora, tutto va bene? Non hanno sparato? Ma si rende conto che dietro ognuna delle sue menzogne sui fatti del 12 maggio ci sono fatti di enorme gravità? Se è stato possibile sostenere che la sera del 12 maggio non si è sparato, quando tutti i giornalisti — tutti — avevano visto sparare a iosa, come funzionano i controlli delle pistole quando vengono rese? Se il questore ha potuto dire quello che ha detto, vuol dire che ciò gli risultava dal conto delle pistole e delle cartucce. Quindi, c'erano altre armi in giro, c'erano altre pistole oltre quelle che sarebbero state verificate: c'erano altre cartucce oltre quelle che sono state contate. E di questo non vi preoccupate? Di questo dovete voi occuparvi per primi. Che cosa può significare che le forze di polizia sappiano che la sera di un giorno qualsiasi, nel momento in cui dovranno, secondo il regolamento, restituire le armi, quelle armi non saranno verificate e potranno impunemente — magari a ciò sollecitati — portare altre armi oltre quelle di ordinanza, e sparare?

Delle due l'una: o hanno sparato con le pistole di ordinanza, e allora bisogna vedere come mai ci sia stato il falso nel dire che non hanno sparato; oppure hanno sparato con armi non di ordinanza.

Sono qui, signor sottosegretario, ad ascoltarla, ma ad ascoltarla con attenzione; ammonendola tuttavia — le chiedo scusa — che il garbo corrisponde ad un dato interiore: o si ha garbo nel pensare, nel pro-

porre un dialogo, oppure si ha un comportamento — le chiedo scusa — ipocrita, esteriore, che non ha nulla a che vedere con il garbo. Il garbo, infatti, è il rispetto dell'altro, il rispetto della verità, il rispetto delle parole, è dire assassinio in caso di assassinio, è dire falso ideologico in caso di falso ideologico. Ma il dire: voi date la copertura a coloro che... Signor sottosegretario, una sola copertura può venire al terrorismo di destra o di sinistra, quale che esso sia in Italia. Quando lo Stato si comporta come un terrorista, quando lo Stato dimostra di pretendere di essere lui al di sopra della legge che impone agli altri, in quel caso la guerra civile, la risposta violenta è l'unica risposta che si semina nella storia. Ed è quello che avete seminato. Non ho sentito una volta, dall'inizio della legislatura, il ministro dell'interno dirci, a proposito di alcunché, che eravate preoccupati magari da alcuni errori che erano stati commessi. Ci comunicaste che il commissario Carnevale aveva a suo carico un provvedimento disciplinare tanto per dirci qualche cosa; poi, a ben leggere, lo avete fatto per l'unica cosa per la quale probabilmente non lo meritava e non per le altre.

Adesso, quindi, stiamo ad ascoltarla. Le preavviso, signor sottosegretario, che ieri ho parlato con i magistrati; conosco la situazione del palazzo di giustizia e quindi starò molto attento a quello che lei dirà, perché non vorrei di nuovo dover presentare un'interrogazione o un'interpellanza, affinché fra 14 giorni lei mi venga a dire perché il Governo ha mentito.

PRESIDENTE. L'onorevole Corvisieri ha facoltà di svolgere l'interpellanza Castellina Luciana n. 2-00268, di cui è cofirmatario.

CORVISIERI. Sarò breve nell'illustrare la nostra interpellanza, perché essa riguarda un fatto sul quale non è necessario spendere parole. Esistono non solo testimoni, come nel caso delle altre interpellanze che abbiamo discusso prima (l'uccisione di Lo Muscio, l'aggressione contro Mimmo Pinto); esiste quella che in un processo è definita una prova: un filmato che dimostra non soltanto quello che tutti sanno e che il Governo nega, cioè che il 12 maggio, a Roma, poliziotti in borghese hanno sparato, ma anche la serie ormai innumerevole di menzogne che su questa giornata del 12 maggio è stata qui presentata, di volta in volta, dal Governo.

sempre sulla base di una lettura dei famosi mattinali del solito brigadiere, o magari, per i casi più importanti, di qualcuno più importante (e questa volta non credo che si sia trattato del brigadiere, ma del questore di Roma, Migliorini). Di volta in volta, o il ministro Cossiga, o il sottosegretario Lettieri, o altro rappresentante del Governo, si sono presentati qui, hanno letto il rapportino della questura e, di volta in volta, sono stati sbugiardati clamorosamente.

La prima volta è stata a proposito della famosa foto, ormai storica, del poliziotto col maglione a strisce, quello ormai immortalato in una bellissima vignetta di Forattini, con la testa di Cossiga e con il corpo di quell'agente. Si è negato che fosse un poliziotto, poi si è dovuto ammettere che lo era. Successivamente si è negato che la polizia avesse fatto uso di armi da fuoco e si è continuato a sostenere questa tesi anche di fronte a numerose testimonianze. Ora esiste un filmato. Certo, si può sempre dire che è un filmato che ci siamo fatti da soli, che ci siamo inventati la manifestazione, che Mimmo Pinto si è inventato di essere stato aggredito, e così via. Certo, si può sempre sostenere tutto. Però, veramente, questa volta la vostra credibilità ormai è zero. Non avete il coraggio di dire che la polizia ha sparato, che i poliziotti in borghese hanno sparato il 12 maggio e che quasi certamente è tra costoro l'assassino di Giorgiana Masi. Non avete il coraggio di farlo per vari motivi.

Un primo motivo va ricercato nel fatto che, a questo punto, dovrete prendere i provvedimenti inerenti alla constatazione dell'episodio. Se è vero che non avevate dato l'ordine di sparare, se è vero che non siete stati neanche informati, dovrete quanto meno destituire in 24 ore, anzi in 24 secondi, il questore di Roma e quanti altri funzionari hanno collaborato con lui. Tra l'altro, la richiesta di dimissioni viene da più parti, è manifesto ormai il ruolo di questo personaggio in ciò che sta succedendo a Roma in questi mesi. Ma, probabilmente, non potete rompere i vincoli di solidarietà con il questore e gli altri perché le menzogne non si possono arrestare e salgono di livello in livello. Bisognerebbe vedere fino a che punto il ministro Cossiga ignorasse che il 12 maggio, in piazza, sarebbero scesi quegli strani manifestanti che, in realtà, erano poliziotti con licenza di uccidere. Bisognerebbe accertar-

lo: quello che è certo è che il vostro imbarazzo sull'episodio del questore non depone molto bene.

Dicevo che l'episodio è una catena di menzogne, così come la giornata di oggi. Mi domando perché veniate qui a mentire con questa faccia tosta. Mi domando se è perché avete un certo atteggiamento verso il Parlamento, verso l'istituto della interpellanza, sempre malvisto, sempre relegato al lunedì. Certo, c'è anche questo, ma, probabilmente, anche dell'altro. Siete convinti che con noi, di democrazia proletaria e del partito radicale, si possa avere questo atteggiamento di arroganza e di disprezzo.

È vero, oggi siamo numericamente modesti. Ma, state attenti, perché l'opposizione che cresce nel paese non sta soltanto in queste forze modeste: sta in uno schieramento sociale e — tra poco — anche politico, sempre più vasto. Queste piccole talpe stanno scavando e lo constaterete il 2 dicembre, quando, a Roma, vedrete sfilare centinaia e migliaia di metalmeccanici, insieme agli studenti e agli altri lavoratori. Sentirete i loro *slogans*, non quelli dei gruppi estremisti, ma quelli della grande massa: vi accorgete che quello che avete creduto di risolvere con gli accordi di vertice, in realtà non è risolto e che la menzogna non attacca con i lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte, cui si è aggiunta la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se ritengano che l'esistenza di un filmato girato il 12 maggio 1977 dal quale risulta chiaramente e inequivocabilmente come le forze di polizia abbiano più volte fatto uso di armi da fuoco (il filmato è stato proiettato alla presenza dei giornalisti di tutte le principali testate nazionali, ed è già a disposizione della magistratura) smentisca e sbugiardi definitivamente le affermazioni più volte ripetute dal questore di Roma Migliorini che dichiarò che non si fece mai uso delle armi da fuoco in quella occasione ” se non per lanciare ordigni lacrimogeni ”, e inoltre ribadite in data 24 ottobre 1977 alla Camera dal sottosegretario Lettieri. Per sapere se non ritenga quindi di adottare provvedimenti disciplinari con-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

tro tutti i responsabili dell'ordine pubblico a Roma in quella giornata e nella fattispecie contro il questore Migliorini.

(3-02145)

« PINTO ».

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non vi è dubbio che il tono delle interpellanze e dell'interrogazione in oggetto è pesantemente accusatorio e che il loro contenuto è di notevole gravità. Tuttavia una serena, corretta ed obiettiva dialettica parlamentare deve indurre a non lasciarsi travolgere da fattori emozionali che rischierebbero di far scadere il nostro dibattito in forme di polemica personalistica, non certo compatibili con il costume democratico e con l'esigenza della ricerca della verità, cui tutti dobbiamo tendere.

Nella situazione attuale, anche sulla base di ulteriori e doverosi accertamenti e del vaglio di condizioni e di indicazioni, richiesti dall'onorevole Pannella, non posso che confermare le dichiarazioni da me rese appena un mese fa a questa Assemblea sui noti fatti del 12 maggio a Roma e sulle varie fasi in cui gli stessi si verificarono.

Sono doverose, per altro, alcune precisazioni, con particolare riferimento al presunto contrasto tra quanto io ebbi a riferire in questa sede e la realtà di alcuni aspetti e momenti dei disordini verificatisi, quale viene asserita dagli onorevoli interpellanti.

Posso, pertanto, informare che la procura della Repubblica di Roma ha trasmesso il « libro bianco » del partito radicale al giudice istruttore D'Angelo, ai fini della istruttoria concernente l'uccisione di Giorgiana Masi, il ferimento di Elena Asciume e il ferimento dell'allievo sottufficiale dei carabinieri Francesco Ruggiero. Aggiungo che in seguito ad una denuncia dello stesso partito radicale per falso e favoreggiamento a carico del questore di Roma dottor Migliorini, alla quale è allegata copia del « libro bianco » e di una documentazione filmata relativa sempre agli episodi del 12 maggio, la suddetta procura della Repubblica sta svolgendo una istruttoria sull'impiego degli agenti in abito civile; sull'uso delle armi da parte delle forze di polizia e sui maltrattamenti lamentati dall'onorevole Pinto.

Se è vero, dunque, che il giudice D'Angelo è stato investito dell'istruttoria concernente l'uccisione della Masi e il ferimento degli altri, è pure incontestabile che su tut-

ti gli aspetti dei fatti accaduti il 12 maggio e prospettati nelle denunce dei radicali è in fase di istruttoria un procedimento penale, anche esso ovviamente coperto da segreto, che accerterà la fondatezza o meno delle accuse e la veridicità o meno delle documentazioni prodotte, compresa quella del filmato al quale, ancora una volta, ha fatto riferimento l'onorevole Corvisieri.

Questo è, al momento, lo stato delle cose sul piano giudiziario; non è possibile perciò assumere iniziative di ordine amministrativo, come sollecitato dagli onorevoli interpellanti e dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PANNELLA. Signor Presidente, ringrazio il signor sottosegretario della laconica lettura della sua risposta alle nostre interpellanze. Se ho ben inteso, egli ha dichiarato di confermare quanto già affermato, aggiungendo poi alcune precisazioni. Rispetto alle dichiarazioni confermate, la precisazione riguarda il fatto che la procura ha trasmesso al giudice D'Angelo gli atti relativi all'assassinio di Giorgiana Masi ed ai vari ferimenti che vi sono stati.

Ora il sottosegretario ci ha confermato di aver detto il vero l'ultima volta, poiché anche su tutto il resto si sta indagando. No, signor sottosegretario, lei lo ha detto! Lei ha detto che solo dopo una nostra denuncia (è bene renderlo esplicito) sono cominciate le indagini; cioè non si tratta di una precisazione su quello che lei aveva detto: in questo caso lei comunica alla Camera che in seguito a nostre successive iniziative la procura della Repubblica di Roma, dopo quattro mesi, ha iniziato una istruttoria sui fatti del 12 maggio, ivi compreso l'uso di armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine.

Lei ha detto: Se è vera questa istruttoria, come facciamo ad iniziare una procedura disciplinare ed amministrativa nei confronti del questore Migliorini il quale ora è oggetto di una denuncia e di una conseguente istruttoria, per cui, per legge, non può essere toccato! Ecco il giochetto! No, poiché quanto meno non ha nulla a che vedere con l'istruttoria penale il fatto (del tutto ipotetico, signor sottosegretario) che il questore vi abbia mentito.

Vi sono alcuni aspetti dei fatti oggetto dell'istruttoria penale che sono di unica, esclusiva ed autonoma pertinenza discipli-

nare e amministrativa. Non è un caso che non procediate proprio su queste, stabilendo una connessione con i fatti perseguiti penalmente. Tra l'altro, sempre meno quella connessione può essere invocata dopo la valanga di attacchi a tale istituto che voi avete realizzato attraverso altre misure governative.

Sta di fatto, signor sottosegretario, che, a distanza di un mese, lei dichiara di confermare che non ci fu uso di armi da fuoco in quella manifestazione. Ho bene inteso?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ho letto la mia risposta, onorevole Pannella!

PANNELLA. Se lei mi risponde che non ha nulla da aggiungere, conferma, quindi, le dichiarazioni rese in sede di svolgimento della precedente interpellanza. Allora, avete dichiarato che il 12 maggio non si è sparato. Il Governo, signor Presidente, oggi, 28 novembre, viene a ripeterci che, salvo novità che verranno dalla magistratura (tra sei o otto anni, tra sei o otto mesi, non lo sappiamo; a Catanzaro, a Roma, a Nuoro, a Salerno: non sappiamo dove), non si è sparato. Non vi è quindi nessun mistero su chi era addetto a ritirare le armi e a controllare le cartucce!

Signor sottosegretario, ecco perché dico che se non si ha il senso dello Stato, poi per forza il confronto diventa guerra civile. Si sente che è giusto indagare fino in fondo sulle Brigate rosse (anche se poi può essere meno giusto fare quello che in certi casi è stato fatto anche nei confronti delle Brigate rosse), ma non si capisce, in certi casi, se chi ha compiuto atti delinquenti fosse un vero brigatista rosso o un provocatore al soldo di servizi più o meno di Stato, che agiva ufficialmente per conto delle Brigate rosse, ma in realtà di altri.

Tutto questo non è un indebito processo alle intenzioni. Noi, signor sottosegretario, intendiamo andare avanti, perché la verità sul 12 maggio sarà, quanto più andremo avanti, una verità chiara, lampante, sulla realtà dello scontro in atto in Italia. Vedremo chi è violento, vedremo chi crede nella legge.

Questo pomeriggio di seduta è servito a dimostrare che il Governo della Repubblica, dinnanzi a casi che hanno emozionato profondamente l'opinione pubblica, sa produrre solo le dichiarazioni del brigadiere o del

questore. Ma io non sono neppure sicurissimo che il questore Migliorini vi abbia ingannato: è un modo, forse, per cominciare a colpire, dopo il commissario Carnovali, il questore. Ma la nostra denuncia per strage politica dovrà andare avanti. Riteniamo che, dal punto di vista penale, non vi sia dubbio che si sia realizzato quanto abbiamo denunciato. Vedremo poi se vi sarà materia per la Commissione inquirente o per la Giunta delle autorizzazioni a procedere, perché ormai il 12 maggio pone in essere questo tipo di dinamica.

Ci preme dire che, ancora una volta, il gruppo parlamentare radicale continuerà a fare quello che voi dovreste fare. Nei prossimi giorni, signor sottosegretario, noi produrremo la prova che altri feriti gravi vi sono stati. Noi produrremo la prova alla magistratura che vi sono stati moltissimi feriti; noi porteremo un medico a testimoniare in questa direzione, mentre i vostri servizi, la questura e l'ufficio politico non potevano evidentemente fare indagini per accertare la verità sul 12 maggio. Non è immaginabile che si svolgano verifiche ed indagini su fatti che porterebbero sicuramente alla luce comportamenti criminali e reati, che vi sarebbero addebitati!

Dopo sei mesi, è possibile che, oltre ai nostri gruppi, non ve ne siano altri e non vi siano altri parlamentari interessati alla verità sul 12 maggio? È su questo interrogativo che posso terminare la mia replica, signor sottosegretario, perché oggi non vi è stato nessun fatto nuovo: vi siete comportati come vi eravate comportati fino ad ora; ma è indubbio che, dinanzi a questa ammissione, a mio avviso, di colpevolezza, diventa grave — e lo dico francamente — che da parte del gruppo parlamentare comunista (che il 13 maggio fu indotto dalla vostra versione dei fatti a parlare in quest'aula dicendo cose molto gravi, basandosi sulla fiducia che indebitamente riponeva in voi) si lasci la ricerca della verità e della giustizia — questa volta tacendo, mentre essi non tacquero allora — solamente all'iniziativa politica dei nostri gruppi.

PRESIDENTE. L'onorevole Corvisieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Castellina Luciana n. 2-00268, di cui è cofirmatario.

CORVISIERI. La mia illustrazione dell'interpellanza è stata breve, la mia replica sarà laconica.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

Ho già replicato in anticipo, perché sapevo che il sottosegretario ci avrebbe qui ripetuto un'altra menzogna.

PRESIDENTE. Passiamo alla replica dell'interrogante. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Cercherò anch'io di essere molto breve. Questo è uno di quei momenti a proposito dei quali non saprei cosa rispondere alla gente, agli amici, ai compagni che qualche volta mi chiedono: «Ma vale la pena di stare in Parlamento? Serve a qualche cosa stare a Montecitorio?». Veramente, non saprei cosa rispondere loro. Infatti, vi sono delle questioni sulle quali si potrebbe stare delle intere ore a discutere senza riuscire a scalfire minimamente le posizioni di fronte alle quali ci si trova.

Ancora una volta lei, onorevole Lettieri, ha riportato le dichiarazioni della questura. Vedo i colleghi che sbadigliano; a me fa paura questa indifferenza: sembra quasi che qui si stia parlando di un carico di noccioline. Stiamo invece svolgendo una interrogazione che riguarda una giovane ragazza che è morta in piazza: non voglio essere volgare, ma non posso fare a meno di rilevare che nemmeno di fronte ad un fatto del genere, nemmeno di fronte ad una vita stroncata, si ha il buon senso di seguire con attenzione il dibattito, al di là di chi sta parlando, al di là della posizione che viene portata avanti. Lei, onorevole sottosegretario — dicevo — ha letto le dichiarazioni della questura e si è attenuto a tali dichiarazioni. Queste dichiarazioni le rifiuto perché vi sono degli elementi a monte dell'episodio che mi danno ragione.

Che cosa diceva la questura quando Pinelli è volato dal terzo piano? «Suicidio». Che cosa diceva di Valpreda? «L'omosessuale, il mostro dalle mani sporche di sangue». Che cosa diceva la questura quando è morto Pietro Bruno? Che cosa ha affermato quando è morta Giorgiana Masi e in tutti gli altri numerosi e simili episodi?

Che cosa dicono i padroni quando ad un loro operaio accade un infortunio sul lavoro, e perde una mano o cade nell'altoforno? «Disattenzione»; poi, vengono emessi bollettini recanti posizioni costruite a tavolino. Ancora una volta ci troviamo di fronte a queste cose.

Altra cosa che a me fa paura è il silenzio di altre forze politiche di sinistra su questo avvenimento. Non vogliamo trattare

soltanto di queste cose, vogliamo semplicemente chiedere perché, nel momento in cui nel paese si svolge un dibattito profondo ed impegnato sul terrorismo, sulla cosiddetta violenza politica, quelle forze che levano alta la loro voce in certi episodi, come quello di Casalegno, di Castellano e di altri, non fanno altrettanto quando si parla di Giorgiana Masi, di Pietro Bruno, quando si discute di tutti questi episodi nei quali non parlare significa voler far passare per forza una linea che va ad alimentare altre azioni sbagliate.

Questo è ciò che domando alle altre forze di sinistra, al partito socialista e al partito comunista. Invece, sulle facce dei colleghi, quando in questo lunedì, in quest'aula vuota, si riesce a far discutere l'interpellanza su Giorgiana Masi, noto purtroppo un certo disappunto per il fatto che ancora una volta si parla di questo argomento.

Si arriva a mettere da parte, con un colpo di spugna, un episodio come quello del 12 maggio. Non si ha la volontà di fare chiarezza. Se la polizia ha sparato, se una compagna è stata assassinata, lo si deve dire ad alta voce e non si devono coprire con il silenzio le posizioni del Governo.

Lei, signor rappresentante del Governo, fa molta fatica a sentirmi e penso che la cosa sia reciproca. Questa è una di quelle cose che la democrazia concede, quella cioè di permettere che io sia qui a denunciare certi fatti. Penso, però, che proprio il fatto che io sia qui a dire certe cose — e con me ci sono altri compagni e altri colleghi — stia a dimostrare che le cose stanno cambiando.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Pinto.

PINTO. Concludo, signor Presidente. Guardando ai banchi vuoti di questa aula, guardando all'indifferenza con cui si discute di argomenti così importanti, mi verrebbe voglia di non parlare più e di sedermi. Riesco però a trovare la forza di non tacere perché riesco a guardare fuori, a vedere quello per cui migliaia di giovani gridano nelle piazze, quello per cui abbiamo avuto dei compagni assassinati, quello per cui è morta Giorgiana Masi. Se, infatti, non vi fa riflettere la vita di una ragazza che era scesa in piazza per la vita e che invece ha trovato la morte, voglio avvertirvi che, invece, tutto questo a noi fa ri-

flettere, non solo in Parlamento ma anche fuori, e lo dimostreremo con quegli strumenti e in quei luoghi in cui potremo far sentire la nostra risposta.

Spero poi che la prossima volta, onorevole sottosegretario Lettieri, non vorrà dimostrare quella insofferenza che manifestava mentre io parlavo poco fa, soprattutto perché — lo ripeto ancora — stiamo parlando non delle noccioline, ma di Giorgiana Masi assassinata, sulla cui vicenda da mesi si sta mentendo, noncuranti delle fotografie, delle testimonianze, dei filmati che continuamente vengono prodotti. Viene voglia di dire: è questa la democrazia? Cosa si deve fare di fronte a questo atteggiamento?

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, concluda!

PINTO. Onorevole Presidente, a lei che è così attento, voglio chiedere se, di fronte a posizioni nuove e a nuove testimonianze di cui tutti parlano, sia possibile esser posto nella condizione di non sapere cosa fare di fronte al fatto che si adducono sempre le stesse argomentazioni. Come si può fare allora per riportare in termini seri la discussione all'interno di quest'aula? Perché non si tiene conto di quello che sta succedendo fuori? Si viene con un comunicato scritto, con un bollettino, che sarà uguale anche fra 15 giorni e che sarà stato costruito a tavolino, e non si ha invece, per lo meno, il pudore di prendere in considerazione gli elementi nuovi che stanno emergendo. Noi però andremo avanti, signor sottosegretario; andremo avanti in quest'aula, ma essenzialmente fuori di essa.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione sul comportamento delle forze di polizia in occasione della manifestazione radicale del 12 maggio a Roma.

Svolgimento di una interpellanza sulla notizia giornalistica di attività spionistiche messe in atto dal SID ai danni di persone collegate al processo per la strage di piazza Fontana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Bonino Emma, al Governo, « perché precisi se sia la conoscenza e quali inizia-

tive intende adottare in relazione alle notizie pubblicate sul settimanale *Panorama*, da cui si rileva che per anni gli uomini del SID hanno spiato magistrati, avvocati, giornalisti e molte altre persone che si occupavano, direttamente o indirettamente, del processo e dei fatti connessi alla strage di piazza Fontana. Sembra davvero improbabile, data anche la particolarità del "caso", che si sia trattato di una iniziativa autonoma dei servizi segreti, ma si è indotti a ritenere che gli stessi agissero, se non dietro mandato, almeno rendendo consapevoli le autorità politiche delle loro iniziative. Tanto premesso, gli interpellanti chiedono che il Governo informi il Parlamento compiutamente circa i fatti esposti nel giornale suindicato e sulle iniziative prese al riguardo dal Governo stesso » (2-00237).

L'onorevole Emma Bonino ha l'accoltà di svolgerla.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, veniamo al problema dello « spionaggio » del SID, nei cui confronti — come risulta dall'interpellanza —, rispetto a tutta una serie di spionaggi su persone di cui abbiamo avuto da tutta la stampa i resoconti, il problema centrale che noi poniamo è questo: spiare queste persone è stata un'iniziativa autonoma del SID senza che personalità governative ne sapessero nulla? Visto che queste schedature risalgono al 1970-1972, e riguardano il caso Valpreda o altri che si discutono oggi a Catanzaro, e visto che ci troviamo di fronte a tutta una serie di ministri che perdono improvvisamente la memoria, che non ricordano, che c'erano e non c'erano e che se c'erano dormivano, viste tutte queste cose il nodo centrale è: il SID lavorava autonomamente per i fatti suoi e le schedature erano iniziative del SID medesimo o in fondo questi spionaggi sono stati fatti, non dico su commissione, ma comunque con piena conoscenza dell'autorità governativa? Infatti, signor sottosegretario, ci ritroviamo un SID ben strano! Un SID, per esempio, che segue monsignor Bettazzi, un SID che segue due giornalisti facendo resoconti dettagliati su dove hanno passato la notte (in quale albergo, anzi, in quali due diversi alberghi), eccetera.

Per esempio, sul caso Kappler il SID era così poco informato da ignorare affat-

to i viaggi in Italia della signora Kappler. In quest'aula ci è stato detto che il SID non solo non sapeva nulla al riguardo, ma anzi avrebbe dovuto essere allertato! Non essendo stato allertato, il SID — si sostiene in quest'aula — non poteva saper nulla! Se ne deduce che il SID lavorava dietro altrui allertamento, ovvero dietro l'allertamento dell'autorità governativa.

Ricorda cosa è stato sostenuto per il caso Lattanzio o, diciamo meglio, per il caso Kappler? Il Governo rilasciò dichiarazioni riportate da tutti gli organi di stampa. Ci domandammo se, per caso, non fossero stati ascoltati sulla vicenda i servizi segreti: ci fu risposto che i servizi segreti, non essendo stati allertati, ovviamente non sapevano nulla. Suppongo allora che il SID sia stato allertato per raccogliere, per esempio, informazioni su monsignor Bettazzi; su alcuni preti del dissenso e, in particolare, su Angelo Bianchi, Damiano D'Ambrosio ed altri, che furono ricondotti velocemente al consenso. Il SID ha stilato rapporti sul giornalista Paolucci de *L'Unità*, per esempio; ebbe in proposito delle trovate, per così dire, sconcertanti.

Nel protocollo n. 9511 (con riferimento 1337, eccetera), sempre in ordine al caso Valpreda (mi interessa questo tema), si sostiene che il partito comunista (non si sa per quale ragione) aveva l'intenzione di far espatriare Valpreda, Gargamelli ed altri non in Svezia, ma in qualche paese dell'America latina. Non voglio dare qui un esempio dell'imbecillità del SID, evidentemente. Dico solo che spesso il SID ha diffuso una serie di notizie destituite di qualsiasi fondamento, perché questo era il gioco che gli serviva. Un ulteriore rapporto prosegue, infatti, dicendo che Armando Cossutta fece a suo tempo un rapporto riservatissimo per la direzione del partito comunista italiano, nel quale egli dichiarava di esser convinto della colpevolezza di Valpreda, «strumento forse inconsapevole di elementi di destra». Se vogliamo andare avanti, osserviamo che avvocati (tutti, in particolare quelli del collegio di Catanzaro), magistrati (per esempio, Franco Marrone), giornali di diversa estrazione rientrarono in questa ipotesi. Il settimanale *Panorama* seguì con attenzione le vicende di Valpreda a Catanzaro, ed i suoi giornalisti furono seguiti al punto che il SID sapeva in anticipo notizie che sarebbero uscite in seguito sul giornale; sapeva, ad esempio, della data di scarcerazione di

Rauti (si sbagliò solo di alcuni giorni, dato non fondamentale). Risale a questi giorni l'idea di una schedatura per la FIAT ed allora il quesito è il seguente: o i servizi segreti lavorano in collaborazione con le forze governative, oppure abbiamo strani servizi segreti, «autonomi» al punto che il Governo non sa su chi indagano e cosa stanno producendo. Rispetto a tutto questo, in particolare allo spionaggio del SID relativamente a Catanzaro, lei crede oggi di poter sostenere che il Governo non sapeva nulla di questa attività. Come si concilia tutto questo con il discorso sulla libertà, sui diritti civili, sulla difesa del cittadino? Questi rapporti incredibili sono usciti da strane vie ed evidentemente sono da sempre a conoscenza del Governo e degli uffici governativi.

Certo, mi si dirà che il SID ha avuto delle magagne, delle pecche, eccetera, ma che questo è preistoria perché adesso c'è la riforma dei servizi segreti e che quindi, d'ora in poi, sarà una cosa eccezionale e funzionerà benissimo. Ma, dopo che sono state ammesse le magagne di un servizio segreto — cosa che è già strana perché in genere non si ammettono neanche i propri errori — la domanda è questa: il SID ha certo sbagliato, ma ha sbagliato per deviazione sua, assolutamente autonoma? Come è pensabile che questi documenti siano a conoscenza di *Panorama* e non lo siano del Governo, e quindi non siano stati fatti o commissionati con la connivenza del Governo?

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispodere.

EVANGELISTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Occorre distinguere tra informazioni richieste e promosse dai servizi ed elementi occasionalmente contenuti nella congerie di informazioni che pervengono ai servizi stessi, talvolta in circostanze incidentali su ricerche per fini strettamente di istituto.

Ci è stato assicurato che nessun seguito venne dato, a suo tempo, alle indicazioni che, emerse dal deposito integrale degli atti presso le istanze giudiziarie, hanno poi suscitato i commenti di stampa da cui ha preso le mosse l'interpellanza in oggetto. Ad ogni buon fine — prego l'onorevole Emma Bonino di prenderne giusta nota — la materia è ora tutta in riordino a seguito

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

della intervenuta modifica legislativa del settore e sarà posta ogni cura e cautela per evitare inconvenienti e confusioni.

SERVELLO. È la risposta tipica del nuovo capo del SID!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, potrà presentare un'interpellanza un altro giorno.

L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONINO EMMA. Mi rendo conto che rispondere come avvocato d'ufficio non è una cosa semplice, tanto è vero che lei mi ha detto...

PRESIDENTE. È più difficile come avvocato di fiducia, però!

BONINO EMMA. Certo, ma a questo non siamo ancora arrivati, almeno formalmente.

Lei ha detto praticamente che alcuni dei molti elementi sono arrivati incidentalmente. Lei mi deve spiegare come possano arrivare incidentalmente elementi riguardanti monsignor Bettazzi, su cui ci sono lunghissimi rapporti, o tutta una serie di rapporti riguardanti l'avvocato Calvi ed altri avvocati. Come può capitare incidentalmente un rapporto sulla libertà provvisoria di Rauti, su cui c'è un altro rapporto che rettifica e dice che l'informatore ha sbagliato di cinque giorni circa la data, eccetera? Ci si informa incidentalmente, secondo lei, sui preti del dissenso? Sul giornalista Paolucci? Altrettanto incidentalmente capita di sapere alcune cose — guarda caso — sul magistrato Marrone? Se mi consente, questo è veramente incredibile anche perché, rispetto a queste fughe giornalistiche, lei non mi ha detto su che cosa si indagava d'ufficio, per cui, come corollario sono poi venute le altre informazioni « incidentali ».

SERVELLO. È il segreto!

BONINO EMMA. Certo, c'è il segreto. Allora io prendo atto che tutte queste informazioni non sono più segrete e che tutte sono arrivate per puro incidente, e perché erano connesse. Era connesso Bettazzi con Valpreda: strane connessioni!

Dopo tutto ciò non si può sostenere, come lei ha fatto, che questo appartiene ad un passato in cui tutto funzionava malissimo e che la riforma dei servizi segreti ov-

vierà a tutto ciò. Secondo me, questa non è una risposta accettabile, perché fa di tuttata l'erba un fascio e perché implica, in effetti, che tutta una serie di cose denunciate dalla stampa, siccome la riforma è ormai votata, debbano finire nel dimenticatoio. Si passa una spugna, le cose sono andate così, ormai è chiuso, ricominciamo da capo.

Ci vorranno altri anni per sapere come funzionano oggi i servizi segreti: ciò è tipico della nostra vita politica. Debbo però dire che la risposta che ella ha dato nei riguardi di denunce precise, che sono state poste all'attenzione dell'opinione pubblica...

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È del tutto insufficiente, naturalmente!

BONINO EMMA. Se *Panorama* desse alla sua risposta, lo stesso rilievo che ha dato alle notizie che prima ho ricordato, onorevole sottosegretario, tutti comprenderebbero che si tratta di una risposta burocratica (come del resto le altre che oggi abbiamo potuto ascoltare), alla quale lei non ha ritenuto di aggiungere alcuna spiegazione o riflessione che pure, tanto più tenendo conto di come si sta svolgendo il processo di Catanzaro, sarebbero state doverose da parte del Governo. Di fronte all'emozione che provocano fatti del genere nell'opinione pubblica, la pubblicazione con lo stesso rilievo di un comunicato di trenta righe, che costituisce la risposta del Governo, sarebbe la testimonianza più evidente della scarsa sensibilità del Governo stesso rispetto a « fughe » di notizie che non sono assolutamente destituite di fondamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sulla notizia giornalistica di attività spionistiche messe in atto dal SID ai danni di persone collegate al processo per la strage di piazza Fontana.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sui provvedimenti che il Governo intende adottare in ordine alla permanenza nella carica di dirigenti bancari indiziati di reato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Bonino Emma, al Governo, « per co-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

noscere quale sia l'atteggiamento che esso intende assumere, i provvedimenti che intende adottare a seguito del deposito della requisitoria con la quale il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, dottor Guido Viola, ha richiesto il rinvio a giudizio di Ferdinando Ventriglia, Mario Barone, Giovanni Guidi, Giovan Battista Fignon, Pietro Macchiarella, Luigi Mennini e Guido Carli in relazione al *crack* Sindona. I gravi reati, dei quali le summenzionate persone sono chiamate a rispondere, mal si conciliano con la permanenza nelle cariche da costoro ricoperte presso enti pubblici e con la conclamata esigenza di moralizzazione della pubblica amministrazione, per cui è da ritenere che, data l'insensibilità dimostrata dagli interessati, tenacemente abbarbicati alle loro lucrose poltrone, il Governo debba adottare provvedimenti cautelari di sospensione dalla carica e di natura patrimoniale con tempestività almeno pari a quella dimostrata nei confronti dei funzionari penitenziari ed agenti di custodia resisi responsabili di « colpa » in evasione. In tal modo cercando di prevenire altre e ben più clamorose evasioni e fughe del tipo Camillo Crociani. Chiedo altresì di interpellare il Governo sui provvedimenti che esso intende adottare in ordine alla permanenza nelle loro cariche di altri « amministratori », colpiti da gravi indizi di responsabilità amministrative e penali » (2-00212).

L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di svolgerla.

BONINO EMMA. Questa interpellanza è stata da noi presentata lo scorso 13 luglio: quello che noi chiedevamo non si è verificato, ma quello che noi paventavamo è oggi sulle pagine di tutti i giornali. Anche in questo caso, il fatto che ad una interpellanza si risponda con alcuni mesi di ritardo è tale da vanificare lo stesso strumento del sindacato ispettivo, tanto è vero che il contenuto della nostra interpellanza è stato di gran lunga superato dallo sviluppo delle indagini condotte dalla magistratura, e non certo perché il Governo si sia fatto carico di rispondere a quel dato specifico che oggi risulta conglobato in ben altra situazione ed in un ben più ampio scandalo.

Ci riferiamo, evidentemente, al *crack* Sindona; ci riferiamo al Banco di Roma; ci riferiamo all'intervista, che sta per appa-

rire su *L'Espresso*, con Sindona, in cui quest'ultimo parla dei suoi rapporti, attuali e non passati, con il Presidente del Consiglio Andreotti; ci riferiamo, in particolare, a quel punto della nostra interpellanza che si riferiva alle intenzioni del Governo sui provvedimenti da « adottare in ordine alla permanenza nelle loro cariche di altri " amministratori " », colpiti da gravi indizi di responsabilità amministrative e penali ». Si legge, su *La Repubblica* di qualche giorno fa, che, ad esempio, Barone e Guidi non si sono dimessi dal Banco di Roma, ma sono stati indotti, dopo forti pressioni, a porsi in congedo, ciò che significa che essi mantengono il loro posto con i relativi emolumenti.

Ci riferiamo al fatto incredibile che riguarda la lista dei cinquecento nomi, lista di cui Sindona dichiara di possedere una copia, di cui Viola e Urbisci hanno dichiarato a tutti di possedere un'altra copia, mentre Barone, dopo aver ordinato a settanta impiegati di perlustrare diligentemente gli uffici, dichiara che non si riesce più a trovare il relativo *microfilm*. Si dice poi che questo documento sia stato consegnato ad un personaggio tanto altolocato che non se ne può citare il nome. Tutto ciò è veramente incredibile.

Ora io vorrei ricordare che in questa aula si parlava, poco fa, di terrorismo, si parlava di « delitti »; vorrei a mia volta chiedere qual è l'atteggiamento del Governo nei confronti di questo episodio, dello « scandalo Barone », legato al nome di questo personaggio che Sindona, nell'intervista che ho prima citato, ammette di aver considerato, essendo stato richiesto di un consiglio, come il più adatto per un certo incarico, poiché il Banco di Roma si identificava all'estero con lo stesso Barone. Rispetto a quello che può suscitare nell'opinione pubblica uno scandalo di questo tipo, in cui sono implicati nomi di personaggi importanti, quali quello dell'avvocato Barone, vogliamo sapere qual è l'atteggiamento del Governo.

Non mi si venga a dire che, dato che esiste un procedimento penale in corso, il Governo non può rispondere: non sto chiedendo di rivelare segreti istruttori, sto soltanto cercando di sapere qual è l'atteggiamento e la linea del Governo in ordine a questo fatto. Furono presentate delle interrogazioni e delle interpellanze anche da parte dei gruppi socialista e comunista che chiedevano, per lo meno, l'allontanamento

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

di Barone e Guidi dal Banco di Roma. Apprendiamo oggi che entrambi si sono posti in congedo.

Venerdì scorso è stata svolta un'altra mia interrogazione sul signor Santucci che, pur essendo stato accusato di evasione fiscale tramite la presidenza delle cartiere Fabriano, ancora rimane al suo posto di amministratore delegato della *Previdentia*, società del gruppo INA. Oggi ci troviamo con il medesimo scandalo. Voglio soltanto, lo ripeto, conoscere la linea di intervento del Governo, in quanto la decenza avrebbe voluto che questi signori, proprio per facilitare il compito della magistratura, si dimettessero dai loro posti. Normalmente per i cittadini comuni succede così. Evidentemente non posso chiedere argomenti coperti da eventuali segreti, ma il fatto che il Governo non sia intervenuto è estremamente grave.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta, nonché alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscerne l'avviso e le determinazioni, nell'ambito delle proprie responsabilità d'istituto, in conseguenza della richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal giudice milanese Viola a carico di Carli, Ventriglia, Barone, Guidi, Fignon, Macchiarella e Manini. uomini di rilevante spicco della finanza italiana e coinvolti in gradi diversi di responsabilità, nell'affare Banca privata italiana, Banco di Roma e Immobiliare.

(3-01441)

« SERVELLO, VALENSISE ».

MAZZARRINO ANTONIO MARIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Onorevole Emma Bonino, devo ten'are, nonostante ella possa immaginare quale sia la mia risposta, di portare delle argomentazioni che tentino di soddisfare volutamente quelli che sono i suoi quesiti. Come ella capisce benissimo, altra cosa è ciò che possiamo dire tutti in sedi nelle quali non assumiamo la responsabilità della verità e possiamo fare quindi deduzioni ed apprezzamenti, altra cosa è quella che il Governo deve dire in relazione a quelli che sono i suoi compiti di istituto, perché ogni altro atteggiamento potrebbe soddisfare di più il tono,

il rapporto che si instaura tra Governo e Parlamento, ma sarebbe questo un atteggiamento veramente non corretto da parte dell'esecutivo. Vorrei pregarla cortesemente, quale che sia la sua opinione rispetto alle cose che dirò, di tener conto di questa esigenza, in modo che non mi attribuisca la volontà di essere burocratico e reticente.

Per comodità leggerò la sua interpellanza (e vorrei pregare l'onorevole Servello di considerare quanto dirò come risposta alla sua interrogazione per le parti identiche) punto per punto, in modo da darle risposte le più chiare possibili.

Innanzitutto, l'onorevole Emma Bonino e l'onorevole Servello chiedono di sapere quali siano gli atteggiamenti (chiede l'onorevole Bonino) e quale sia l'avviso e la determinazione del Governo nell'ambito delle proprie responsabilità di istituto (chiede l'onorevole Servello) a seguito del deposito della requisitoria con la quale il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, eccetera.

Sulle questioni relative all'intero caso Sindona devo ricordare che sin dal 1974 il Governo rispose, in sede di Commissioni riunite bilancio e finanze e tesoro, illustrando le iniziative prese dall'autorità monetaria per dare soluzione al dissesto della Banca privata italiana. Successivamente, a seguito della messa in liquidazione coatta amministrativa della Banca privata italiana, sono stati aperti diversi procedimenti, da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Milano, per accertare le eventuali responsabilità di natura penale (non conosco, naturalmente, la conclusione di questa vicenda), sia degli esponenti dell'azienda protagonista del dissesto (la Banca privata italiana), sia degli amministratori del Banco di Roma (in relazione ai finanziamenti concessi al gruppo Sindona), nonché dell'ex governatore della Banca d'Italia.

I procedimenti in atto presso la procura della Repubblica di Milano interessano i medesimi amministratori del Banco di Roma anche in relazione ai vari aspetti degli interventi effettuati dalla banca, d'intesa con l'autorità monetaria, nei mesi immediatamente precedenti il procedimento di liquidazione. Questo, dunque, è l'oggetto dell'esame in corso presso la procura della Repubblica di Milano.

In particolare (come ricordava poco fa l'onorevole Bonino e come si chiede di sapere nella sua interpellanza e nell'interrogazione dell'onorevole Servello), la procura

della Repubblica ha chiesto al giudice istruttore di Milano, con requisitoria del 7 luglio 1977, il rinvio a giudizio nei confronti di alcuni dei nominativi indicati nella interpellanza e nell'interrogazione all'ordine del giorno. L'esame di merito da parte del giudice istruttore, per le decisioni di sua competenza, è tuttora in corso.

Come vede, onorevole Emma Bonino, non mi appello al segreto istruttorio, ma a quello che è un atteggiamento doveroso: il Governo non ha la possibilità di instaurare un procedimento di indagine parallelo a quello dell'autorità giudiziaria: si tratterebbe di una interferenza gravissima. Parlo quindi di quello che è, in questa materia, il dovere del Governo, e non di un suo atteggiamento per così dire pilatesco.

Occorre attendere le decisioni dell'autorità giudiziaria, la quale deve formarsi in tutta autonomia i propri convincimenti. D'altra parte, questo doveroso atteggiamento è stato costantemente tenuto non solo dal Ministero del tesoro, ma anche dall'organo vigilante (la Banca d'Italia) tutte le volte in cui si verteva su fatti oggetto di indagine in sede penale; e, soprattutto, quando — come in questo caso — la complessità degli aspetti tecnici e giuridici della questione non ha ancora consentito, pur essendo trascorsi tre anni di diligenti indagini, di formulare decisioni in sede istruttoria. Questo dovevo dire in merito all'atteggiamento che il Governo deve tenere nei confronti delle persone, perché questo ci è stato chiesto.

Nella seconda parte dell'interpellanza dell'onorevole Emma Bonino si chiede che il Governo adotti « provvedimenti cautelari di sospensione dalla carica e di natura patrimoniale con tempestività almeno pari a quella dimostrata nei confronti dei funzionari penitenziari ed agenti di custodia resisi responsabili di "colpa in evasione" ».

Posso dire, a questo proposito, che le persone indicate nell'interpellanza non ricoprono attualmente la qualità di dipendenti di enti pubblici o di amministratori statali, mentre è solo nei confronti di questi che sono applicabili le misure cautelari di sospensione o di diminuzione della retribuzione. Un diverso atteggiamento del Governo nei confronti di persone che si trovano in una determinata posizione (alcuni in quella di dipendenti di un ente privato, altri, come Ventriglia, in quella di dirigenti di un istituto) sarebbe palesemente inammissibile e, in alcuni di questi casi, addirittura

in contrasto con le norme contrattuali che regolano i rapporti tra queste persone e gli istituti bancari da cui dipendono. In termini di polemica si può dire tutto, ma non ci si può chiedere di intervenire senza tener conto di questa situazione. Il Governo, quindi, non deve attuare alcun intervento cautelativo nei confronti di questi signori, perché la loro attuale posizione giuridica non consente tali interventi.

In punto di fatto, si può notare che gli organi sociali del Banco di Roma (che, come è noto, ha natura di società per azioni, quotata in borsa e largamente controllata dall'IRI) hanno deliberato di accogliere la richiesta di congedo avanzata dagli amministratori delegati, avvocato Barone e avvocato Guidi, apportando, di conseguenza, alle strutture della Banca le modificazioni necessarie a consentirne il regolare funzionamento nella situazione provvisoria in cui è venuta a trovarsi.

Non c'è, nella mia risposta, quello che l'onorevole Emma Bonino mi chiedeva, e cioè l'indicazione della linea del Governo rispetto a questo problema. La linea del Governo si può però dedurre, ed è la seguente: il Governo segue con attenzione il procedimento penale, ma non intende interferire nell'attuale né nelle successive fasi processuali, ed assolverà i suoi compiti a conclusione di tutta questa vicenda — come è ovvio e come credo che l'onorevole interpellante e gli onorevoli interroganti richiedano — nell'assoluto rispetto delle leggi che attualmente vigono nel nostro paese.

Non posso associarmi in questa sede ad alcun commento, in quanto il Governo non deve fare commenti sulla posizione delle persone, ma assumere quegli atteggiamenti che leggi e regolamenti gli consentono in casi come questi.

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONINO EMMA. Prendo atto delle dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo. Ci è stato detto che tutto quello che succede non ha alcuna implicazione con il Governo, in quanto avviene in enti privati, e quindi il Governo sta a guardare...

MAZZARRINO ANTONIO MARIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Non in enti privati! In enti che hanno con i loro dipendenti un rapporto di tipo privato, anzi di tipo particolare.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

BONINO EMMA. Certo. Ciò avviene in questi enti e, anche se essi esplicano attività fondamentali di carattere pubblico, qual è ad esempio una attività bancaria, con tutto quello che comporta, il Governo non può fare commenti, né valutazioni politiche, né tanto meno interventi...

MAZZARRINO ANTONIO MARIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non li vuole fare in attesa della conclusione del procedimento penale!. (*Commenti del deputato Mellini*).

BONINO EMMA. In questa situazione che sta andando avanti da mesi, il Governo che cosa intende fare? Sta dicendo che non fa nulla, in quanto è in corso un procedimento penale. Ma lei capisce che tutto questo non è facilmente sostenibile in termini politici; e infatti il Governo ci viene a dire quello che fa, ma le dichiarazioni sulla stampa sono altre. E non è pensabile che in una materia così delicata e difficile, di fronte a scandali di questo tipo — questo è un altro tipo di terrorismo: si tratta di un terrorismo istituzionale o di sfiducia istituzionale! — il Governo affermi semplicemente che non vuole fare alcun tipo di commento politico, quando poi la stampa riporta le dichiarazioni del ministro Bisaglia su Barone. Tutto ciò non è stato smentito e quindi, se un ministro non si sente in dovere di smentire un giornale, la gente pensa che quelle notizie siano vere.

Da una parte, dunque, abbiamo il Governo che viene in Parlamento a dire che non vuole fare commenti né interventi in quanto è in corso un procedimento penale; dall'altra, abbiamo ministri di questo stesso Governo che intervengono pesantemente in questo affare. Questa è l'unica cosa che desideravo sottolineare.

E evidente che la nostra insoddisfazione è totale. Se il Governo assumesse una linea coerente, e non intervenisse né commentasse né qui né altrove, questo sarebbe un discorso di rapporti istituzionali, e potremmo capirlo. Ma ci sono personaggi illustri del Governo che lei rappresenta che intervengono pesantemente; e allora è chiaro che questa schizofrenia, questa doppia verità, questo doppio modo di agire, queste doppie versioni non ci possono trovare soddisfatti.

PRESIDENTE. Passiamo alla replica degli interroganti. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Solitamente, signor Presidente, in questa Assemblea, mi dichiaro stupefatto, o, in altri momenti, indignato. Questa sera non so esattamente cosa dire, perché l'onorevole sottosegretario è passato sopra gli argomenti con una sorta di levità che è tipica di un Governo pressoché inesistente, volante, che non può fare assolutamente nulla, non può intervenire su nulla. Probabilmente egli si è dimenticato — o nel frattempo è intervenuto qualche fatto nuovo — che il Banco di Roma, se non erro, appartiene all'IRI; l'IRI è delle partecipazioni statali, ergo il Governo è coinvolto nelle responsabilità in ordine a questa delicata materia.

Nel nostro paese vi è una divisione di poteri (almeno finora): vi è il potere giudiziario, che ha le sue competenze e le sue responsabilità; vi è poi il potere esecutivo, che ha altre competenze ed altre responsabilità. Io ritengo che spettassero proprio alla responsabilità dell'esecutivo taluni adempimenti che erano conseguenti ad una procedura giudiziaria arrivata non alle fasi di testimonianza, ma agli avvisi di reato, agli interrogatori e, addirittura, in epoca successiva a questa interrogazione, ad un arresto, sia pure per reticenza o per falsa testimonianza.

Di fronte a tutto ciò, il Governo non fa assolutamente nulla. Soltanto apprendiamo dai giornali che nell'ultima riunione della presidenza dell'IRI si erano registrate non le dimissioni (per carità!), l'istituto delle dimissioni nel nostro paese credo non sia stato mai, in questo dopoguerra, utilizzato... Il Presidente forse mi vuole correggere: c'è un caso, quello dell'onorevole Fanfani, ma è durato poche ore.

PRESIDENTE. Si vede che può essere un reato...

SERVELLO. Ecco, può essere un reato, o quanto meno può essere annoverato in una delle procedure di carattere giudiziario.

Dicevo che tutto questo risulta al Governo. Il Governo non fa assolutamente nulla. Si hanno degli arresti, dopo di che questi egregi signori...

MAZZARRINO ANTONIO MARIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo può arrestare qualcuno?

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

SERVELLO. No, ci mancherebbe altro! Semmai è il Governo che in qualche caso potrebbe essere arrestato, sia pure politicamente, non per altri motivi: arrestato per le sue responsabilità che sono sempre crescenti e sempre più rovinose per il nostro paese.

Viene arrestato, sia pure per 24 ore, un altissimo esponente della finanza italiana. Vengono richiesti al giudice istruttore gli atti conseguenti a determinati accertamenti in sede istruttoria nei confronti di altri esponenti del mondo finanziario: ebbene, questi non solo non vengono rimossi dai loro incarichi, ma si attende che essi, volontariamente, si mettano a disposizione per un congedo, limitato nel tempo (quindi conservando tutte le spettanze, anche finanziarie), dalle banche presso cui lavorano. Qualcuno di loro, nel frattempo, viene addirittura elevato alla presidenza di un importante istituto finanziario; e naturalmente ciò viene convalidato dal potere esecutivo. Tutto questo accade normalmente, mentre uno dei personaggi qui nominati ha avuto la folgorazione di dimettersi, in un certo periodo vicino all'epoca dei fatti denunciati.

Tutto questo passa mentre il Governo è nell'oblio totale, nella dimenticanza assoluta dei fatti che accadono nel nostro paese. Ciò non è stupefacente, è sorprendente, almeno per quanto riguarda il sottoscritto. Non mi rimane, pertanto, che dichiarare la mia insoddisfazione e sollecitare il Governo a farsi carico, se può, di qualcuno di questi adempimenti che attengono anche a questioni di buon governo, di buon costume, di fronte alle quali il Governo ritengo dovrebbe assumere, qualche volta, il coraggio delle proprie responsabilità.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e della interrogazione sui provvedimenti che il Governo intende adottare in ordine alla permanenza nella carica di dirigenti bancari indiziati di reato.

Rinvio dello svolgimento di interpellanze sulle emittenti radiotelevisive libere.

PRESIDENTE. Poiché non è stato possibile ottenere nella seduta odierna la presenza del rappresentante del Governo incaricato della risposta, lo svolgimento delle

interpellanze Bozzi n. 2-00050, De Carolis n. 2-00059, Servello n. 2-00067 e Quercioli n. 2-00073 è rinviato ad altra seduta.

Sui lavori della Camera.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

POCHETTI. Credo che sia doveroso da parte mia, da parte del mio gruppo, protestare per quanto è avvenuto alla fine di questa seduta. E questo, sia in considerazione della necessità di un equilibrio generale nella utilizzazione degli strumenti del sindacato ispettivo da parte dei vari gruppi che, certamente, non può essere garantito se le discussioni si svolgono come quella di oggi; sia per il fatto che abbiamo costretto dei nostri deputati a partire di lunedì mattina e recarsi a Roma, inutilmente, dato che il Governo non è presente per rispondere ad alcune interpellanze poste all'ordine del giorno.

Tra l'altro, nel momento in cui si stava svolgendo l'ultima interpellanza discussa oggi, sono stato avvicinato da un membro del Governo il quale mi ha detto che si sarebbe risposto alle interpellanze di cui al punto 12 dell'ordine del giorno da parte di un sottosegretario di dicastero diverso da quello delle poste! Ma neppure questo si è realizzato.

Più in generale, vorrei richiamare l'attenzione sui criteri con cui vengono messe all'ordine del giorno dell'Assemblea interpellanze e interrogazioni. Il gruppo comunista, in materia, si è sempre attenuto alle raccomandazioni che sono state fatte ai gruppi dalla Presidenza della Camera. Il nostro gruppo, cioè, segnala regolarmente le interrogazioni e le interpellanze fatte proprie dalla presidenza del gruppo e che ci interessa vengano iscritte all'ordine del giorno. Abbiamo sollecitato queste interpellanze e interrogazioni anche a mezzo lettera, in periodo successivo. Altre volte, invece, la sollecitazione è stata compiuta direttamente in aula (sono decine e decine le interrogazioni e le interpellanze che attendono una risposta. Ella, signor Presidente, ha potuto constatare anche oggi il forte ritardo con il quale il Governo viene a rispondere: un anno, addirittura).

Non riusciamo a capire come possa poi, accadere che all'ordine del giorno dell'As-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

semblea si trovino in massima parte interrogazioni di questo o di quel gruppo, senza alcun criterio di cronologia e di proporzionalità. È colpa del Governo, che non vuole rispondere alle nostre interrogazioni e interpellanze? È colpa del Servizio Assemblea? È colpa della Presidenza? O si vuole costringere i gruppi ad usare il numero, per monopolizzare il tempo che viene destinato alle interrogazioni e alle interpellanze?

Noi crediamo che occorra andare a criteri oggettivi per determinare l'ordine di svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni; per cui in tal senso sollecitiamo la Presidenza.

PRESIDENTE. Innanzitutto mi faccio carico di presentare al Presidente della Camera la sua garbata, anche se ferma protesta. Tuttavia, per quanto riguarda l'ordine del giorno della seduta di oggi, devo precisare che risultava vincolato da un voto dell'Assemblea, che — a norma del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento — aveva fissato lunedì scorso, su proposta dell'onorevole Pannella, lo svolgimento delle interpellanze presentate dal gruppo radicale per la seduta odierna. Questo voto dell'Assemblea, pertanto, ha determinato la netta prevalenza numerica quest'oggi degli strumenti del sindacato ispettivo presentati dal gruppo radicale.

POCHETTI. Se mi permette una interruzione, signor Presidente, vorrei farle osservare che il problema della priorità della iscrizione di determinate interpellanze per le quali l'Assemblea aveva votato ai sensi del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento e delle altre che erano state presentate è stato discusso anche con i competenti servizi della Camera.

Desidero altresì ricordare quanto ella ha detto all'inizio di questa seduta; basta osservare i numeri delle interpellanze iscritte all'ordine del giorno per renderci conto che, pur avendo diritto le une e le altre ad essere discusse (essendo ormai iscritte all'ordine del giorno), non vi è fra loro nessun ordine cronologico.

PRESIDENTE. Il punto che io sottolineo non riguarda tanto l'ordine di precedenza delle interpellanze in questa seduta, quanto la quantità di interpellanze discusse e presentate dal gruppo radicale. Queste ultime sono state poste tutte all'ordine del

giorno della seduta odierna in seguito ad un voto dell'Assemblea a norma del ricordato articolo 137 del regolamento, che non obbliga tuttavia a porle al primo punto dell'ordine del giorno.

Quanto ella afferma in ordine alla necessità di individuare un criterio obiettivo per determinare l'ordine di svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni, ritengo possa essere portato davanti alla Conferenza dei capigruppo, all'Ufficio di Presidenza o alla stessa Assemblea; non vi è dubbio che fino a quando è possibile fare delle proposte e votare, è anche possibile che ne conseguano, con carattere vincolante, determinati risultati.

Quanto al rinvio dello svolgimento delle interpellanze iscritte al dodicesimo punto dell'ordine del giorno, gli uffici della Camera hanno sollecitato a più riprese i rappresentanti del dicastero competente perché venissero a rispondere, senza però sortire alcun risultato positivo.

Posso dire, però, che se fosse stata formalizzata in Assemblea la proposta riferita dall'onorevole Pochetti di far leggere la risposta a tali interpellanze dal rappresentante di altro dicastero, certamente non vi avrei consentito, perché non ritengo né logico né serio tale modo di procedere da parte del Governo, tranne che in caso di un impedimento di estrema gravità, cui faccia riscontro altrettanto grave urgenza di rispondere.

PAZZAGLIA. Chiedo anch'io di parlare su questo argomento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Protesto per l'atteggiamento assunto dal Governo in ordine alle interpellanze relative alle televisioni libere. Si tratta di un argomento di grande momento che era stato portato all'ordine del giorno dell'Assemblea con i mezzi che il regolamento consente e che doveva essere discusso nella giornata di oggi, magari a scapito di altre interpellanze, anch'esse importanti, ma certamente non di interesse così ampio.

Soprattutto mi permetto di protestare a nome del mio gruppo perché i colleghi che dovevano replicare su queste interrogazioni o interpellanze sono stati invitati a partecipare a questa seduta inutilmente, nonostante avessero anticipato il loro rientro a Roma in relazione a questo impegno.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

Avanzo anch'io una protesta per quanto riguarda il ritardo delle risposte. Non mi rivolgo alla Presidenza; so benissimo che la responsabilità è del Governo. Noi abbiamo ordinato le cose in modo tale che ogni gruppo è in grado di segnalare alla Presidenza della Camera quali sono le interrogazioni e le interpellanze sulle quali ferma la propria attenzione, chiedendo una risposta più sollecita. Si verifica, invece, tutto il contrario: il Governo risponde alle interpellanze ed alle interrogazioni meno importanti dal punto di vista politico, cioè quelle che i gruppi non fanno proprie e che interessano i singoli parlamentari; possono riguardare anche problemi di rilievo, ma il Governo sfugge al dibattito di carattere politico che i gruppi parlamentari — ognuno secondo il proprio punto di vista — ritengono di dover sottoporre all'attenzione della stessa Presidenza della Camera.

Di fronte a questa situazione, cosa rimane ai gruppi che non fanno parte della maggioranza o che non hanno nei confronti del Governo « santi in paradiso »? L'onorevole Pochetti rappresenta un gruppo che indirettamente sostiene il Governo e ha la possibilità di chiedere...

PRESIDENTE. Sono dei beati, per ora !

POCHETTI. Non mi sembra, stando al trattamento che ci viene riservato !

PAZZAGLIA. Sono dei beati, signor Presidente; e non credo che passerà molto tempo dalla beatificazione alla canonizzazione ! Non ci si può lamentare per il fatto che, dinanzi ad una violazione dei principi ai quali si ispira il nostro regolamento in materia di risposte ad interpellanze e ad interrogazioni da parte del Governo, i gruppi non rimangano inerti e si valgano degli strumenti regolamentari.

Signor Presidente, sono trascorse oltre due settimane dalla presentazione, avvenuta il 19 ottobre, della nostra interpellanza n. 2-00252 e sono passate oltre due settimane dalla presentazione, avvenuta il 7 novembre, della nostra interpellanza numero 2-00270. Chiedo che tali interpellanze siano iscritte all'ordine del giorno di lunedì prossimo, a norma del secondo comma dell'articolo 137 del regolamento.

Desidero aggiungere, solo per una valutazione dell'iniziativa assunta, che ho fatto oggi il censimento delle interpellanze rimaste inevase: sono circa una ventina quelle

del nostro gruppo. Per questo, nel momento in cui chiedo che due nostre interpellanze siano inserite nell'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo, credo di collocarmi nello spirito delle decisioni della Presidenza in materia.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la Presidenza verificherà i dati che ella ha fornito e, compatibilmente con le norme che regolano quella distribuzione equa, alla quale si appellava l'onorevole Pochetti, riguardo alla sua richiesta sarà data applicazione all'articolo 137 del regolamento.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, condivido quasi al cento per cento le osservazioni, le doglianze, le critiche e le attese del collega Pochetti. Ritengo che il Governo abbia pesanti responsabilità nei suoi rapporti istituzionali verso il Parlamento; ma credo anche che possano essere usate, nelle diverse posizioni nelle quali ci troviamo, procedure diverse di sollecito per giungere allo stesso risultato politico.

Noi insistiamo sulla via che abbiamo iniziato. Sulla base della nostra interpretazione dell'articolo 137 del regolamento, convalidata anche nelle sedute precedenti, chiediamo che per lunedì prossimo siano iscritte all'ordine del giorno le interpellanze presentate dal gruppo radicale nn. 2-00240, 2-00223, 2-00224 e 2-00221 e le nostre interrogazioni nn. 3-01269, 3-01978 e 3-01391.

Signor Presidente, ci auguriamo che, per lunedì prossimo, si dimostri che non si è voluto creare un precedente con i criteri che sono stati usati per la formazione dell'ordine del giorno di oggi. La seduta di questo pomeriggio dimostra che da parte del Governo, come pure di molti interpellanti ed interroganti, non vi era alcuna urgenza di dibattere taluni argomenti e che, quindi, è stata condotta una operazione — se mi si consente — ispirata a criteri, che ora non voglio analizzare, ma comunque abbastanza freddi, per mettere all'ordine del giorno interpellanze e interrogazioni che, invece, sia il Governo sia gli stessi interpellanti e interroganti evidentemente non avevano interesse a dibattere quest'oggi.

Questo non mi pare — se vogliamo limitarci semplicemente ad un giudizio di opportunità — molto opportuno. Le chiedo,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

quindi, signor Presidente, di volere, ai sensi dell'articolo 137, assicurare, con la votazione, se lo ritiene opportuno, l'iscrizione all'ordine del giorno per lunedì prossimo di queste interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, desidero ricordarle anzitutto che lei, nel chiedere la fissazione del loro svolgimento per lunedì prossimo, ha elencato sia interpellanze sia interrogazioni.

PANNELLA. Appunto, signor Presidente, ho elencato interpellanze ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Il quarto comma dell'articolo 137 del regolamento consente all'Assemblea di votare la fissazione della data di svolgimento soltanto delle interpellanze. Le interrogazioni, pertanto, trovano posto solo se collegate a tali interpellanze; altrimenti hanno bisogno di un'altra procedura. Quello che lei ha chiesto, quindi, può essere accolto soltanto per quanto riguarda le interpellanze.

Ora devo fare un'altra precisazione, onorevole Pannella. Ella non può lamentarsi per il modo con cui è stato predisposto l'ordine del giorno della seduta odierna, anche perché avrà sentito — tra l'altro — che alcuni colleghi hanno vivamente protestato per non aver potuto ricevere risposta dal Governo su un tema che aveva costituito oggetto di interpellanze, mentre altri, come l'onorevole Pochetti, hanno sollevato proteste di altra natura su altre interpellanze e non certo perché queste non si dovessero svolgere ma perché erano svolte con troppo ritardo.

Ora io gradirei (anche se è un gradimento che può rimanere vano nell'accogliamento) che lei, che ha ottenuto oggi — in attuazione della norma regolamentare — ciò che il suo gruppo aveva diritto di ottenere in ordine allo svolgimento delle interpellanze su cui lunedì scorso si era pronunciata l'Assemblea, al termine della seduta non si lamenti del fatto che all'ordine del giorno siano state poste anche interpellanze ed interrogazioni presentate da altri gruppi, perché non mi pare che tale lagnanza possa considerarsi suffragata da una seria motivazione.

Vengo ad un ultimo punto. Ella adesso — se non ho male inteso — ha concluso il suo intervento richiedendo una votazione sulla sua proposta di fissare per lunedì

prossimo lo svolgimento delle interpellanze da lei indicate. Se ella insiste non posso che procedere a tale votazione. Ella comunque ha sentito le preoccupazioni espresse in quest'aula, in ordine ad un'equa distribuzione dell'impegno politico dei diversi gruppi nella attivazione di questi strumenti del sindacato ispettivo: potrebbe anche darsi (non dovrei essere io a dirglielo da questo seggio) che una votazione siffatta non porti ad un risultato di prevalenza numerica delle interpellanze del suo gruppo nell'ordine del giorno della seduta da lei proposta.

Onorevole Pannella, ella insiste, dunque, per la votazione ovvero si limita ad un richiamo, più che legittimo e motivato, all'applicazione del secondo comma dell'articolo 137 del regolamento, come, del resto, è già stato fatto da colleghi di altri gruppi?

PANNELLA. Signor Presidente, intanto, anche se mi pare di avere capito — forse ho compreso male — che sarebbe poco seria quella interpretazione del regolamento...

PRESIDENTE. È poco seria una protesta dopo tutto quello che è stato fatto nel rispetto del regolamento.

PANNELLA. Quello che è accaduto, è accaduto in termini politici. Siccome però all'inizio della seduta avevo avanzato una interpretazione del regolamento che ritenevo seria, anche se non necessariamente giusta, devo dire che alla fine di questa seduta continuo ad essere convinto per mio conto della fondatezza di quella interpretazione senza doverci tornare...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, un conto è che lei ne sia convinto e che, quindi, dica che la sua interpellanza doveva essere messa all'inizio, un conto è l'argomentazione che ha portato dopo, che era diversa.

PANNELLA. Per altro verso, le ho già detto che sicuramente confermo i problemi relativi alle interrogazioni e alle interpellanze in materia di disfunzioni e — diciamo pure — di lasciti passati, che creano a tutti preoccupazioni contraddittorie. La via che noi abbiamo scelto è quella di sollecitare il lunedì, ma non solamente il lunedì, lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni che rivestono un carattere obiettivo di urgenza in relazione ai

ritardi che si sono già accumulati. Io penso che proprio la proporzione minima del nostro gruppo dinanzi agli oltre 620 rappresentanti degli altri gruppi, contenga in sé l'antidoto di eccessive pretese da parte nostra, per cui continuo a ritenere che la letterale adesione alle possibilità che il regolamento ci dà non comporti mancanza di rispetto del garbato invito rivolto dal Presidente. Chiedo pertanto che venga votata la richiesta che ho precedentemente avanzato, signor Presidente.

POCHETTI. Noi chiediamo che venga votata la fissazione della data per lo svolgimento delle interpellanze presentate dal gruppo comunista che sono state segnalate agli uffici della Camera. Chiediamo che siano inserite all'ordine del giorno anche le interrogazioni del nostro gruppo parimenti segnalate ai predetti uffici.

PINTO. Signor Presidente, riguardo alle interpellanze dei gruppi radicale e comunista il collega Magri ed io vorremmo essere informati brevemente sul loro contenuto.

MAGRI. Signor Presidente, come facciamo a votare su cose che ignoriamo?

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella, se crede, potrà far cenno al contenuto delle interpellanze del gruppo radicale.

PANNELLA. Senz'altro, signor Presidente, non prima però di aver rilevato che annuncio il nostro voto favorevole alla richiesta dell'onorevole Pochetti, a condizione però che anch'egli ci elenchi quanto meno gli estremi delle sue interpellanze.

Ai colleghi Pinto e Magri, e a tutti gli altri, preciso l'oggetto delle nostre interpellanze e interrogazioni: l'incidente atomico della Maddalena, la bomba *N* e l'inquinamento dell'industria chimica (un « pacchetto » ecologico, diciamo); la concessione di biglietti aerei Alitalia ai ministri e ai parlamentari, argomento estremamente interessante sul quale, in seguito a nostra denuncia, si sta muovendo la magistratura; la scheda di valutazione degli studenti, su cui il 6 dicembre è indetta una manifestazione nazionale dai sindacati. Un'interrogazione tende poi a sapere che cosa ne è dell'impegno del Governo di chiudere il carcere di Gaeta, per cui adesso sono in sciopero della fame alcuni obiettori; un'altra riguarda gli scandali finanziari che abbiamo tut-

ti i giorni dinanzi. Questi sono i sette argomenti che noi sollecitiamo.

PAZZAGLIA. La proposta avanzata dall'onorevole Pochetti mi sembra, anzi è, una proposta più che legittima, ma che non ha solo un risultato immediato. Essa ha un risultato pratico, quello di far saltare il meccanismo di cui all'articolo 137 del regolamento. Una volta che si iscrivono all'ordine del giorno del primo lunedì successivo, come dispone il secondo comma di tale articolo, tutte le interpellanze presentate dai gruppi, non resta che la scelta della Presidenza in tema di applicazione dell'articolo stesso.

Onorevole Pochetti, avevo fatto in verità una richiesta: può essere o meno condivisa l'opportunità di svolgere una certa interpellanza invece di un'altra, ma si rientra nella facoltà, che deve essere riconosciuta a tutti i gruppi, di sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza. A questo punto, non chiederò votazioni, signor Presidente, ma sono costretto — perché le posizioni siano pari — a domandare che tutte le interpellanze sollecitate dal mio gruppo, per le quali sia trascorso il termine di quindici giorni, siano iscritte all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo. In questo spirito, sono disposto ad accettare analoghe richieste avanzate da altre parti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il discorso diventa estremamente semplice. O la Conferenza dei capigruppo trova dei punti di intesa secondo la logica, e tutti si mantengono fedeli a quell'intesa, oppure ci si affida al regolamento. Senza che ce ne accorgessimo, la serie di richieste cui ci troviamo di fronte ha condotto ad una sola richiesta: l'Assemblea domanda alla Presidenza la rigorosa applicazione dell'articolo 137 del regolamento. In altri termini, nel momento in cui si giunge alle scadenze previste per le interpellanze, queste devono essere automaticamente iscritte all'ordine del giorno in ordine rigorosamente cronologico. A questo punto, l'Assemblea con un suo voto può modificare tale ordine, se riconosce la maggiore urgenza di qualche interpellanza. In caso contrario, il succitato articolo viene applicato, esclusa l'ultima parte del suo quarto comma, e sono iscritte all'ordine del giorno tutte le interpellanze i cui termini siano scaduti, in ordine cronologico. Il relativo lavoro viene esaurito nel corso di alcune sedute, più o meno lunghe.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

PANNELLA. Se la Presidenza annunzia che all'ordine del giorno di lunedì prossimo saranno iscritte in ordine cronologico tutte le interpellanze i cui termini siano scaduti ai sensi del regolamento, noi ritiriamo la nostra richiesta. Sarebbe politicamente significativo il fatto che la Camera si trovasse a poter dimostrare, con l'ordine del giorno così come sarà compilato, che cosa fa il Governo e come esso si comporta nei confronti del regolamento della Camera.

Signor Presidente, se all'ordine del giorno di lunedì prossimo saranno iscritte tutte le interpellanze indicate, mi dichiaro d'accordo e ritiro la richiesta avanzata, altrimenti la mantengo.

PRESIDENTE. È una richiesta che riferirò al Presidente della Camera, il quale prenderà una decisione ovvero investirà della questione la Conferenza dei capigruppo.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla V Commissione (Bilancio):

« Soppressione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali — EAGAT e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema — EAGC » (1845) (con parere della I, della II, della VIII, della XII e della XIII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Riscossione dei canoni e dei tributi relativi agli abbonamenti alle radioaudizioni e alla televisione per uso privato » (1842) (con parere della I, della IV, della V e della X Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Proroga dei termini per l'attuazione dei piani e delle procedure espropriative di cui all'articolo 9 della legge 10 ottobre 1962, n. 1549, concernente la costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1874) (con parere della IV e della VI Commissione);

« Ulteriore proroga della durata delle utenze di acqua pubblica aventi ad oggetto piccole derivazioni » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1875) (con parere della VI Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

IX Commissione (Lavori pubblici):

CORDER e FUSARO: « Modificazioni dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, recante norme per l'assegnazione e la revoca nonché per la determinazione e la revisione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica » (1846) (con parere della IV Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

ZANIBONI ed altri: « Disciplina dell'attività di informazione medico-scientifica » (1860) (con parere della I, della IV e della XII Commissione).

Annunzio di interrogazioni.

SERVELLO, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 29 novembre 1977, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

---

2. — Comunicazioni del Governo sulla politica estera.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Tabelle nazionali delle qualifiche del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto (1404);

— *Relatore:* Marzotto Caotorta.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 feb-

braio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

La seduta termina alle 21,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MILANI ELISEO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

la situazione attuale del gruppo Cotorossi, con sedi a Vicenza, Latina e Pordenone, attualmente minacciato da un processo di ristrutturazione che rischia di provocare il licenziamento di centinaia di lavoratori e la chiusura dello stabilimento di Latina;

quali iniziative si stiano approntando affinché questa prospettiva venga evitata e, utilizzando la recente legge di riconversione industriale, si provveda ad una positiva riconversione del gruppo Cotorossi in stretto rapporto con le proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali;

se ritengano opportuno investire il Parlamento di un dibattito generale sulla situazione del settore tessile. (5-00932)

BANDIERA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il non accoglimento della domanda di licenza straordinaria presentata dal militare Giampiero Gardini, nato a Cesena il 4 marzo 1957, in servizio di leva presso la scuola SACA di Sabaudia.

Il Gardini che aveva inoltrato domanda di partecipazione al concorso per l'assunzione di 2.853 meccanografi in prova nei ruoli della carriera esecutiva dell'Amministrazione delle finanze, doveva presentarsi per sostenere le relative prove il 13 novembre 1977 alle ore 8,30 presso il liceo scientifico « A. Righi » di Bologna. La domanda di licenza straordinaria era stata sollecitata anche dal padre, con un telegramma inviato dai carabinieri di Cesena.

Oltre che negare la licenza al Gardini sono stati inflitti sette giorni di consegna.

L'interrogante chiede di conoscere sulla base di quali norme e di quali eccezionali motivi di servizio sia stato impedito ad un militare di leva di partecipare ad una prova di concorso, arrecandogli un danno gravissimo e quali provvedimenti si intendano adottare per impedire il ripetersi di casi analoghi. (5-00933)

* * *

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CASTELLINA LUCIANA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia che il processo di privatizzazione che sta investendo le partecipazioni statali includerà ben presto anche il gruppo Tescon che, dopo l'assorbimento nelle partecipazioni statali delle aziende ex-cotonificio Fossati, sono: la Filatura di Sondrio, con 900 dipendenti, la Tessitura di Sondrio, con 700 dipendenti, la Manifattura di Berbenno, per quanto riguarda appunto la provincia di Sondrio;

tenendo conto che il bilancio di queste tre aziende presenta una perdita lievissima (la Tessitura ha un bilancio in pareggio; la Filatura ha un bilancio addirittura in attivo; la Manifattura ha un bilancio in lieve perdita) e rappresentano forse l'unico caso in cui le pubbliche relazioni non hanno pagato lauti guadagni a chi vendeva loro aziende malandate, se non ritengano di dover intervenire per bloccare ogni manovra di liquidazione del gruppo Tescon in provincia di Sondrio;

infine, quali iniziative concrete intendano prendere per mettere fine alle manovre speculative sul gruppo Tescon e per salvaguardare i livelli occupazionali delle aziende in provincia di Sondrio. (4-04003)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

in ordine a due dei tre temi assegnati presso la III classe della scuola « Ippolito Nievo » di Roma nei giorni 30 ottobre e 3 novembre 1977, i cui testi sono i seguenti:

1) il passaggio tra l'infanzia e l'adolescenza ha modificato profondamente i miei rapporti con la famiglia, di cui accetto con maggiore difficoltà le leggi ed i divieti;

2) il mio avvenire come lo immagino io e come lo vorrebbero i miei genitori;

premessi che temi siffatti, ad avviso dell'interrogante, diseducano le nuove generazioni e non contribuiscono certamente ad inserire il giovane nell'attuale contesto sociale;

premessi che tali temi sono in contrasto con i sistemi pedagogici che fanno della famiglia il fondamento di ogni civile società —

quali provvedimenti il ministro intenda adottare in riferimento al dovere dei docenti di collaborare con le famiglie e non di indicare queste ultime al pubblico disprezzo dei discenti per le loro « leggi » ed i loro « divieti ». (4-04004)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga di disporre la istituzione di un ufficio postale nella frazione Arixi di Senorbì in provincia di Cagliari, dato lo sviluppo delle operazioni interessanti gli abitanti della frazione stessa e soprattutto il numero dei pensionati costretti a recarsi a Senorbì (oltre 3 chilometri da Arixi) per riscuotere mensilmente la pensione. (4-04005)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga urgente prevedere una maggiore assegnazione di fondi per le spese di gestione del Palazzo di Giustizia di Cagliari poiché, nonostante nel bilancio del comune risultino erogate nel 1976 e nel 1977 notevoli somme non è stato possibile affrontare e risolvere neppure piccoli ma essenziali problemi relativi al decoroso svolgimento dell'attività nelle aule di giustizia penale del Tribunale, come la dotazione di sedie per gli avvocati, la riparazione delle ampie vetrate e la schermatura di esse con tende che sostituiscono quelle distrutte e, perciò, da tempo rimosse;

per conoscere quale sia stata la precisa entità delle assegnazioni governative per le spese di gestione del Palazzo di Giustizia di Cagliari, quale quella delle erogazioni effettuate dal Comune di Cagliari e in quali precise direzioni siano state utilizzate le erogazioni tutte, sia nel 1976 che nel 1977. (4-04006)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia informato che in Sardegna, in contrasto con le direttive ministeriali vengono concessi permessi per eseguire servizi fuori linea e di noleggio con conducente anche agli Enti pubblici esercenti servizi automobilistici di linea, co-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

me l'ARST, le FMS, la SFS e le FFCC; per conoscere se non ritenga di richiamare le direttive anzidette agli Ispettorati per la motorizzazione in Sardegna e ciò anche al fine di porre su un piano di parità con le altre imprese private di trasporto automobilistico quelle esercenti in Sardegna che attraversano gravi difficoltà. (4-04007)

PINTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se il Ministro è al corrente che stanno circolando mini-assegni non solo da 50, 100, 150 e 200 lire, ma ora anche da 250 lire, come quello emesso dalla Banca popolare di Bergamo;

per sapere se tale tendenza in atto non porterà le banche a emettere progressivamente mini-assegni fino a 500 lire e più, cosa che a tutt'oggi risultava essere competenza del suo Ministero;

per sapere infine fino a dove si dovrà estendere questo scandalo degno di un sistema che annovera tra i suoi centri di potere organismi di eversione finanziaria come il Banco di Roma. (4-04008)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga opportuno disporre accertamenti allo scopo di stabilire se sussistano le condizioni previste dall'articolo 127 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, per procedere alla nomina di un commissario governativo in seno alla cooperativa edilizia a contributo erariale « Virgo Fidelis » s.r.l. di Genova via A. Burlando, 14-B.

Tale nomina, pare, sia stata auspicata fin dal 1970 dalla commissione regionale di vigilanza e dal provvedimento delle opere pubbliche per la Liguria, e dal socio fondatore del sodalizio *de quo* Ercole Brignola alla Direzione generale per l'edilizia sovvenzionata divisione 16-bis.

L'interrogante, per una imparziale informazione e a fronte di tale situazione,

chiede di conoscere quali sono le ragioni che hanno indotto a richiedere tale nomina e quali eventuali provvedimenti s'intenda assumere a riguardo. (4-04009)

RAUTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che i circa quaranta avvocati del mandamento di Sora (Frosinone) hanno proclamato lo « stato di agitazione » e hanno deciso di non partecipare più, almeno sino alla fine dell'anno, alle udienze penali e civili;

che tale presa di posizione è stata motivata dalla grave crisi che si è determinata sin dal 1° settembre 1977, dopo la collocazione a riposo per raggiunti limiti di età del pretore dirigente, dottor Pietro Jafusco, che ha avuto come conseguenza l'affidamento ad un solo magistrato di tutti i procedimenti, civili e penali, di un mandamento con oltre settantamila cittadini;

che da quasi tre mesi, ormai, la maggior parte delle cause iscritte a ruolo viene ad essere rinviata, e per molti mesi, con quale danno per gli interessati è facile immaginare, mentre non si è ancora proceduto neanche a mettere a concorso il posto resosi vacante per la d'altronde prevedibilissima messa a riposo del dottor Pietro Jafusco —

quali provvedimenti intenda adottare, con la urgenza che il caso richiede, perché, nella generale crisi della « macchina » giudiziaria, non si protragga ulteriormente una crisi aggiuntiva e particolare di eccezionale gravità in un mandamento così popoloso, anche tenendo conto del fatto che l'organico della pretura di Sora è rimasto invariato nonostante la soppressione della pretura di Alvito, tutti i procedimenti della quale sono stati « aggregati » a Sora, con improvviso aggravio di lavoro e di pendenze. (4-04010)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se siano a conoscenza di quanto pubblicato dalla rivista *Panorama*, dove si legge che per anni uomini del SID hanno spiato giornalisti, magistrati, avvocati e altre persone che si occupavano del processo sulla strage di piazza Fontana e di altri fatti alla stessa connessi.

« Per sapere quindi se questa iniziativa fosse conosciuta dal Ministro dell'interno e dal Presidente del Consiglio e quali motivazioni abbiano indotto il Governo o chi l'ha decisa a metterla in atto.

(3-02142)

« PINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere - considerando quale è stato l'effetto ed il danno sui trasporti aerei dello sciopero dei vigili del fuoco - se non sia più conveniente almeno per i due aeroporti intercontinentali di Fiumicino e della Malpensa la costituzione di gruppi permanenti di *vigilantes* in grado di sopperire comunque alla necessità del pronto intervento aeroportuale;

per sapere, infine, in questa situazione se non sarebbe preferibile dare il via all'idea della costituzione di un corpo delle capitanerie d'aeroporto, corpo militare analogo a quello delle capitanerie di porto, corpo al quale potrebbero essere affidati tutti i servizi tecnici di controllo aereo e di funzionamento aeroportuale, ivi compresi i servizi di emergenza.

(3-02147)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze per suggerire la nomina di una commissione di studio sul delicato problema di ciò che in base ai contratti collettivi i sindacati - e le centrali federali e confederali - incassano come quote degli iscritti, specie considerando che si tratta quasi di una vera e propria tassa che ha nei datori di lavoro gli esattori;

per sapere ancora se su queste somme, ammontanti a decine e decine di miliardi, vi siano pagamenti al fisco e se

confederazioni, federazioni e sindacati facciano trattenute fiscali sugli stipendi pagati ai loro dirigenti e dipendenti;

per sapere, infine, se queste somme siano generalmente depositate in banche di interesse nazionale e se vi possa essere anche il sospetto di tassi "neri" versati sottobanco ai dirigenti e tesorieri confederali.

(3-02148)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per sapere - considerando lo scalpore suscitato nell'opinione pubblica dalla liquidazione dell'agente generale INA a Bologna - se il Governo voglia almeno riconsiderare tutta la materia del gruppo assicurativo di Stato, per studiarne e progettarne una riforma intesa a chiarire e precisare le sue funzioni, possibilmente eliminando talune associate rivelatesi un doppione inutile, procedendo ad inquadrare compiti e ruolo delle agenzie regionali e provinciali, limiti per le concessioni di lavoro in appalto.

(3-02149)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo, per sapere se gli uffici abbiano fatto una valutazione sommaria finora dell'ammontare dei mancati incassi del fisco per effetto delle migliaia e migliaia di ingressi di favore negli stadi in occasione delle partite del campionato di calcio;

per sapere anche perché la polizia tributaria non procede ad un qualche accertamento soprattutto allo Stadio Olimpico di Roma dove pare che la presenza dei "portoghesi" sia stimata abitualmente in metà del pubblico;

per sapere, infine, il perché il CONI - proprietario dello Stadio Olimpico - favorisca questa politica di ingressi gratuiti che danneggia il fisco ed accentua questo aspetto di corruzione evidente nei riguardi della burocrazia statale e degli stessi parlamentari - la tribuna d'onore è piena di parlamentari non paganti e di loro familiari ed amici - contribuendo con questo macroscopico cattivo esempio ad abbassare sempre più tra la gente che invece paga il biglietto il prestigio dello Stato democratico.

(3-02150)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della sanità, per avere relazione in merito alle iniziative della Procura della Repubblica di Trieste in ordine alla annunciata inchiesta sugli aborti terapeutici effettuati dall'ospedale Burlo Garofolo di Trieste;

per sapere se sia stata esercitata l'azione penale nei confronti di coloro che successivamente hanno negato ad alcune donne l'aborto terapeutico, in violazione della nota sentenza della Corte costituzionale, nonché nei confronti di coloro che, abusando della propria pubblica funzione, hanno istigato tutti i medici triestini a commettere tale reato;

per sapere per quali motivi non sia stata esercitata l'azione penale nei confronti dei numerosi militanti radicali autodenunciatisi per aborto e per procurato aborto negli anni scorsi.

« E ancora per conoscere quali provvedimenti intendano assumere per fare immediatamente cessare la situazione di illegalità venutasi a creare all'ospedale Burlo Garofolo di Trieste;

per sapere per quali motivi non sia stato riconosciuto alle utenti il diritto, riconosciuto in tutti gli altri ospedali di Trieste, di riunirsi per discutere e per dibattere in merito a tale gravissima situazione;

per sapere infine se sia stata revocata la circolare diramata dall'ordine dei medici della provincia di Trieste nella quale si afferma che solo in presenza delle condizioni richieste dall'articolo 54 del codice penale è possibile effettuare l'aborto terapeutico.

(3-02151) « FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere:

i motivi che hanno determinato la decisione di paralizzare la circolazione ordinaria dei treni ai fini di garantire la circolazione il 2 dicembre di n. 34 treni straordinari a disposizione della Federazione sindacale dei metalmeccanici secondo il seguente programma:

dalla linea di Chiusi-Roma arriveranno e partiranno 18 treni: n. 1 da Trieste con 13 carrozze a Roma Tiburtina; n. 1 da Padova con 13 carrozze a Roma Termini; n. 1 da Udine con 13 carrozze a Roma Termini; n. 1 da Venezia con 16 carrozze a Roma Tiburtina; n. 1 da Vicenza con 12 carrozze a Roma Trastevere; n. 1 da Verona con 12 carrozze a Roma Trastevere; n. 1

da Bologna con 18 carrozze a Roma Tiburtina; n. 1 da Lecco con 18 carrozze a Roma Tiburtina; n. 1 da Bergamo con 18 carrozze a Roma Tiburtina; n. 3 da Brescia con 15 carrozze a Roma Ostiense; n. 1 da Monza con 13 carrozze a Roma Tiburtina; n. 2 da Sesto San Giovanni con 18 carrozze a Roma Tiburtina; n. 1 da Piacenza con 18 carrozze a Roma Tiburtina; n. 1 da Reggio Emilia con 18 carrozze a Roma Tiburtina; n. 1 da Modena con 18 carrozze a Roma Tiburtina;

dalla linea Roma-Formia arriveranno e partiranno 4 treni: n. 1 dalla Sicilia con 15 carrozze a Roma Termini; n. 3 da Napoli con 18 carrozze a Roma Tiburtina;

dalla linea Roma-Grosseto arriveranno e partiranno 12 treni: n. 3 da Torino con 17, 17, 13 carrozze a Roma Ostiense; n. 1 da Novara con 12 carrozze a Roma Tuscolana; n. 1 da Genova con 13 carrozze a Roma Tuscolana; n. 1 da Savona con 20 carrozze a Roma Tuscolana; n. 2 da Milano Porta Garibaldi con 18 carrozze a Roma Tiburtina; n. 1 da Genova Principe con 14 carrozze a Roma Tuscolana; n. 1 da Milano Porta Romana con 18 carrozze a Roma Tiburtina;

i motivi che hanno determinato la distrazione di n. 497 carrozze dai treni ordinari con relativi mezzi di trazione personale;

se risponde a verità che per tutto il giorno 1° dicembre, 2 dicembre, 3 dicembre il materiale rotabile rimarrà a disposizione degli organizzatori.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere:

le tariffe che sono state concesse per l'effettuazione dei treni straordinari;

se risponde a verità che per tutta la giornata del 2 dicembre è stata disposta la soppressione della circolazione dei treni merci con grave pregiudizio della regolare consegna delle merci all'interno e all'estero;

se non ritiene più opportuno utilizzare il personale che per ragioni di servizio ha dovuto per più giorni predisporre il piano organizzativo per sopperire alle strutture organizzative dell'Azienda delle ferrovie dello Stato che in occasione della nevicata di 40 centimetri avvenuta a Bologna nella notte del 25 novembre ha mostrato tutte le carenze disponendo l'utilizzazione del personale al servizio della comunità e non di parte.

(3-02152) « PAZZAGLIA, BAGHINO, BOLLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere se i Ministri competenti siano intervenuti per chiarire quello che la stampa ha definito " mistero Duina-Tubi Coop " e che viene collegato a talune pressioni esercitate - tramite il PCI - sulla Sidercomit (IRI).

(3-02153) « SERVELLO, SANTAGATI, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere quali accertamenti

siano stati effettuati e quali provvedimenti siano stati adottati a proposito dell'esportazione illegale di valuta che taluni speculatori avrebbero escogitato ricorrendo al denaro dei nostri lavoratori all'estero, con particolare riferimento all'emigrazione in Svizzera.

(3-02154) « SERVELLO, TREMAGLIA, SANTAGATI ».